



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale in lingue e civiltà dell'Asia e
dell'Africa mediterranea**

Tesi di Laurea

**Alle radici della tensione fra i gruppi etnici in
Xinjiang: Uiguri e Han**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Laura De Giorgi

Correlatore

Ch. Prof. Guido Samarani

Laureando

Giovanni Cavaliere

Matricola 846847

Anno Accademico

2019 / 2020

前言

新疆维吾尔自治区是中华人民共和国最大的省份，占地面积为一百六十六万平方公里，占全国面积的六分之一。新疆位于中国西北，距离北京约三千公里。它有着很长的国界线，北部与俄罗斯、蒙古、哈萨克斯坦接壤，西部与吉尔吉斯斯坦接壤，西南则与阿富汗、巴基斯坦、印控克什米尔和印度接壤。其东部则与国内的西藏自治区、青海省与甘肃省相邻。

新疆的地形很特别，其北端是阿尔泰山脉，南端是昆仑山脉，横贯中部的天山山脉把该省分成了北疆、南疆与东疆三部分。新疆有三大盆地，南有塔里木盆地，北有准噶尔盆地，东部则是吐哈盆地。新疆的气候常年干旱，因特殊的戈壁与沙漠地质，其盆地地区气候相对干燥，而山地的气候则较为湿润多雨。但即便盆地气候干旱，这些地区蕴藏着丰富的自然资源，如石油、天然气与煤炭等，同时也有着广袤的种植与畜牧面积。

新疆的人口稀少，据 2011 年人口普查显示，全省总人口约为两千两百零九万，占中国总人口的百分之二不到。其人口分布极不均衡，绝大部分生活在绿洲。新疆百分之三的绿洲面积养活着百分之九十三的人口。

新疆省有十三个民族，其中人数最多的是维族与汉族。维族人口占全省百分之四十四，汉族则占百分之四十，剩余的百分之十六则是其它少数民族，如哈萨克族、回族、藏族、锡伯族、蒙古族、塔吉克族、柯尔克孜族、俄罗斯族等。大部分维族分布在南疆，大部分汉族则生活在北疆。

长期以来，维族与汉族一直有着紧张的关系，造成这种紧张关系的原因有很多。首先，这两个民族的语言和文化差异很大。维族使用的是维吾尔语，属于阿尔泰语系、突厥语族、西匈语支，并使用阿拉伯字母体系。关于维族的起源，学者们普遍认为，他们源自汉代的丁零族与唐代的回纥族。文化上，他们跟中亚的“西突厥斯坦”族群更亲近。“西突厥斯坦”是一文化地理概念，指生活在中亚地区文化高度接近的人群，由十九世纪的英国殖民者发明。历史上，“西突厥斯坦”族群分布于现今的哈萨克斯坦、塔吉克斯坦、吉尔吉斯斯坦、乌兹别克斯坦、土库曼斯坦这几个国家。宗教信仰方面，他们都信仰伊斯兰教，语言都属于突厥语族。其次，他们的面部特征也很相似。而相比之下，汉族则使用汉语，他们大多为无神论者。这两个民族的生活方式也很不同，比如，维族的作息更接近于中亚，而汉族的生活方式则更像中国东部。

紧张的维汉关系可以追溯到十九世纪上半叶。为建立独立的国家，新疆的突厥族团结一致，于 1933 年 11 月在南疆喀什地区建立了东突厥斯坦伊斯兰共和国，但该共和国只持续了三个月的时间。1944 年 12 月，他们又建立了东突厥斯坦共和国，领土位于新疆北方的伊犁哈萨克族自治州，该政权则持续了五年。

1949年，随着中华人民共和国的建立，新疆的领土被中央政府划分为自治州与地区两大部分，地区属于维族，自治州则属于维族之外的少数民族，如哈萨克族、蒙古族、回族、柯尔克孜族。

自二十世纪五十年代以来，中国共产党提出了“汉族入疆”的政策，鼓励东部的汉族人口迁移到新疆，大部分入疆的汉族定居在北疆的大城市。一些学者认为这一政策可以用来更好地治理新疆自治区；但另一些学者则尖锐地批评说，“汉族入疆”本质上是一项“内部殖民主义”策略，证据是居住在大城市的汉族垄断了第二与第三产业，他们的收入比维族高出许多。

五十年代以来，中央政府还建立了新疆兵团。最初的新疆兵团由国民党驻军与中国工农红军组成，如今的兵团则由刚入新疆的汉族与已定居在此的汉族组成。兵团主要专注于第一产业，组织性质上跟国有企业类似，即便有所盈利，他们的资产都属于国家。此外，来自煤、油气田产业的国有企业也在新疆投资，同时也涉足第二与第三产业。虽然大部分维族就业于第一产业，但他们的职位和工资相比汉族来说普遍较低。

在过去的几十年中，政府颁布过多项针对少数民族的优惠政策，涉及语言、宗教、文化等多方面。尽管自治区的人口都能使用自己民族的语言、信仰自己民族的宗教，但由于种种历史原因，上述语言和宗教自由极大地被限制了。特别是在文化大革命时期，许多清真寺被强制拆除，古兰经学校被迫关闭。即使文化大革命结束后，这些负面影响仍持续至今。

九十年代，中央政府颁布了一系列促进少数民族办学、就业、从政与生育的优惠政策。尽管与汉族相比，少数民族可以生育更多，更容易考取大学和参加就业、也更容易参选从政，但因为汉族的“内部殖民”策略，他们的生活质量仍然比汉族低很多。

种种向汉族倾斜的社会与经济政策导致了维族对汉族的愤怒，这种情绪也进一步加剧了分裂主义与恐怖主义。历史上，分裂主义其实早就在维族人群中存在，但这种愤怒的情绪使其愈加恶化，且采取了暴力的发泄形式。虽然恐怖主义与分裂主义不同，但有着紧密的联系，例如，突厥斯坦伊斯兰党诞生于上世纪八十年代末，通过暴力恐怖袭击企图建立独立的东突厥斯坦国。一些学者与政府坚持认为，该党与基地恐怖组织有着千丝万缕的联系。即便中央政府采取和平政策，分裂与恐怖主义的气焰依旧嚣张。九十年代，分裂与恐怖主义运动的暴力程度达到了新高度，最有名的是2009年七月五日，当天的暴力冲突中导致两百多人死亡，一千七百多人受伤。

此论文试图通过介绍新疆维族人口的生存现状，分析汉族对新疆采取的经济、宗教、社会政策，以期更深入地理解维族与汉族之间错综复杂的关系。该文分为两大部分，第一部分包括介绍新疆的地理、历史，以及中国政府针对该省少数民族采取的政策；第二部分将介绍新疆的社会、经济现状，并分析探讨造成分裂主义和恐怖主义的多方面原因。

INDICE

Introduzione	11
---------------------------	----

Prima parte

CAPITOLO I Geografia, storia, politica

1.1. Introduzione.....	15
1.2. Geografia fisica.....	15
1.3. Geografia politica.....	20
1.4. Contesto storico: dalle origini, al 1949, fino ai primi anni 2000.....	24
1.5. <i>Minzu policies e preferencial policies</i>	28
1.6. Conclusione.....	31

Seconda parte

CAPITOLO II Popolazione

2.1. Introduzione.....	37
2.2. Religione.....	38
2.3. La migrazione Han.....	40
2.4. Distribuzione sul territorio.....	44
2.5. Effetti delle <i>Minzu policies e Preferencial policies</i>	48
2.5.1. Pianificazione familiare.....	48
2.5.2. Istruzione.....	50
2.5.3. Accesso al lavoro.....	53
2.5.4. Rappresentanza.....	54
2.5.5. Cultura e censura.....	57
2.5.6. Lingua.....	57
2.6. Conclusione.....	60

CAPITOLO III Economia

3.1. Introduzione.....	63
3.2. I settori economici.....	67
3.3. Il settore primario.....	68
3.3.1. Le attività economiche dei contadini.....	68

3.3.2. Il reddito dei contadini.....	71
3.3.3. Conseguenze sull'economia di desertificazione e bonifica.....	72
3.3.4. Agricoltura.....	73
3.3.5. Cotone.....	74
3.3.6. Frumento.....	75
3.3.7. Lavoro per la comunità.....	76
3.3.8. Il Corpo di Costruzione e Produzione in Xinjiang (Xinjiang Production and Construction Corps), XPCC.....	76
3.3.9. Petrolio e gas.....	78
3.4. Settori secondario e terziario.....	80
3.4.1. Trasporti e turismo.....	81
3.5. Conclusione.....	82

CAPITOLO IV Separatismo e terrorismo

4.1. Introduzione.....	83
4.2. Malcontento e risentimento.....	83
4.3. Atti di ribellione.....	85
4.4. Separatismo e terrorismo.....	87
4.5. Conclusione.....	96

Conclusioni finali	99
---------------------------------	----

Bibliografia	105
---------------------------	-----

Sitografia	110
-------------------------	-----

Indice dei contributi grafici	113
--	-----

Introduzione

Negli ultimi anni, in numerose regioni autonome o aree a statuto speciale della Repubblica Popolare Cinese (RPC), sono avvenuti numerosi atti di insurrezione perpetrati da determinati segmenti della popolazione locale.

Lo Xinjiang è una di queste aree: in essa negli ultimi 30 anni sono avvenute diverse sommosse e atti di ribellione nei confronti delle autorità. La rivolta che ha segnato più profondamente la popolazione è stata quella di Urumqi del 5 Luglio 2009, con un bilancio di quasi 200 morti e più di 1700 feriti. Questa sollevazione popolare viene da molti considerata una sorta di spartiacque per gli equilibri locali, ed ha portato alla luce la difficile situazione sociale di questa regione. La preoccupazione del Governo Centrale è acuita dalla supposta presenza di gruppi separatisti e terroristici nella regione e del loro possibile collegamento con il gruppo terroristico di Al-Qaeda.

La questione delle minoranze etniche in Cina è molto complessa: molti di questi popoli possiedono una propria identità culturale, la quale in alcuni casi si distacca completamente da quella della maggioranza Han presente nella nazione. Molte di queste minoranze etniche vivono in aree autonome, in cui questi popoli sono la maggioranza; per esempio il 99% degli Uiguri vive in Xinjiang. Se da un lato le leggi specifiche che regolerebbero la vita di queste persone hanno permesso a queste ultime di mantenere in un qualche modo il loro retaggio culturale; le stesse norme hanno permesso al Governo Centrale di tenere sotto controllo questi popoli. Come le numerose fonti dimostrano, il Governo Centrale ha tentato più volte di omologare, con misure più o meno restrittive, l'identità delle minoranze a quella della maggioranza Han presente su tutto il territorio nazionale, ricorrendo spesso a veri e propri atti persecutori.

Vari esponenti della comunità internazionale hanno più volte accusato il Partito Comunista Cinese (PCC) di calpestare i diritti delle minoranze presenti sul territorio cinese, anche se il PCC ha regolarmente smentito queste accuse.

Le misure di controllo del Governo Centrale hanno sempre cercato di sminuire l'identità etnica e religiosa degli Uiguri. Questo ha pesantemente influito sulla vita di quest'ultimi e sul loro rapporto con le altre etnie presenti nella regione, in particolare con gli Han, la cui presenza nella regione sta aumentando sempre di più.

Questa tesi tenta di analizzare i molteplici fattori che hanno portato alla tensione dei rapporti tra Uiguri e Han. Essa è divisa in due parti e quattro capitoli.

La prima parte è composta da un capitolo che analizza la geografia della regione dal punto di vista topografico e amministrativo. Qui si studiano anche i principali avvenimenti storici che hanno influito sulla vita degli Uiguri in Xinjiang e si discute delle politiche che hanno condizionato la vita delle minoranze nella regione.

La seconda parte è divisa in tre capitoli. Gli elementi che sono analizzati in questa parte comprendono l'arco temporale che va dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 fino ai primi anni 2000; alcuni dati specifici invece sono compresi tra gli anni '90 e i 2000.

Il secondo capitolo sulla popolazione parla di tutti gli avvenimenti storici che hanno riguardato la vita delle minoranze: dalle politiche repressive sulla religione, alla migrazione interna di cittadini di etnia Han nella regione e alla loro distribuzione sul territorio. Si illustrano anche nel dettaglio gli effetti che le preferencial policies e le minzu policies hanno avuto sui vari aspetti della vita quotidiana degli Uiguri come l'istruzione, l'accesso al lavoro, la pianificazione familiare e la partecipazione ai quadri di rappresentanza, esaminando anche gli effetti della censura sulla cultura uigura locale.

Il terzo capitolo sull'economia espone gli effetti che la migrazione di cittadini han, la loro distribuzione sul territorio e le politiche emanate dal governo hanno avuto sull'economia di questa regione in termine di crescita economica e di distribuzione poco omogenea del PIL sul territorio. Ci si concentra ulteriormente sui diversi settori economici, in particolare su quello primario, e sul modo in cui l'andamento di questi abbia incrementato il divario sempre più ampio tra gli Uiguri e gli Han.

Il quarto ed ultimo capitolo sul separatismo e il terrorismo spiega come le conseguenze delle politiche sulla popolazione e sull'economia abbiano peggiorato il malcontento già storicamente presente nella popolazione Uigura in Xinjiang. Inoltre la fondazione di uno stato indipendente nella seconda metà del IX secolo e di due stati indipendenti nella prima metà del XX secolo ha gettato le basi per la formazione di un movimento separatista nella regione. Questo sentimento di ostilità, amplificato da una volontà independentista, ha trovato una via di sfogo attraverso atti di ribellione più o meno violenti, come la resistenza giornaliera, atti di separatismo e di terrorismo. Questi ultimi due hanno catturato l'attenzione delle autorità governative che a partire dagli anni '90 in poi, hanno cercato di coinvolgere la comunità internazionale nella lotta al terrorismo interno, specialmente dopo gli avvenimenti dell'11 Settembre.

Prima parte

CAPITOLO I

Geografia, storia, politica

1.1. Introduzione

In questo capitolo si tratterà della geografia, del clima e della morfologia del territorio dello Xinjiang, analizzando la sua orografia ed il suo sistema idrico che, oltre alle diverse caratteristiche geofisiche del territorio, rappresentano un elemento di primaria importanza per comprendere alcuni aspetti fondamentali legati all'agricoltura e al conseguente approvvigionamento idrico, uno dei problemi fondamentali di questa regione.

Seguono alcuni cenni storici in cui si tenta di tracciare la complessa storia della regione fino ai primi anni 2000, con un breve excursus dei vari provvedimenti politici di cui la regione è stata oggetto fin dal suo costituirsi come regione autonoma. Nella conclusione si tenterà di rendere conto della ambigua situazione, tra autonomia ed eteronomia, in cui tuttora si trova lo Xinjiang.

1.2. Geografia fisica

La regione autonoma dello Xinjiang- in cinese *Xinjiang Weiwu'er Zizhiqu* 新疆维吾尔自治区 “Regione Autonoma degli Uiguri dello Xinjiang”, in inglese *Xinjiang Uyghur Autonomous Region* o *XUAR*- è la regione più a ovest della Repubblica Popolare Cinese (RPC), come viene mostrato nella mappa 1. È anche la più grande regione della RPC; si estende per circa 1,6 milioni di chilometri quadrati e copre un sesto del territorio nazionale. La sua popolazione non è molto numerosa rispetto alla popolazione dell'intero paese: secondo le stime del 2011 essa contava 22,09 milioni di persone, circa l'1,61% della popolazione nazionale. Dal punto di vista etnico essa è invece molto varia: in questa regione convivono ben 13 minoranze etniche. La più numerosa è quella degli Uiguri- in cinese *Weiwu'erzu* 维吾尔族 o *Weizu* 维族, in inglese *Uyghur*- che conta il 44-45% della popolazione totale della regione.



Mapa 1: La Regione Autonoma dello Xinjiang

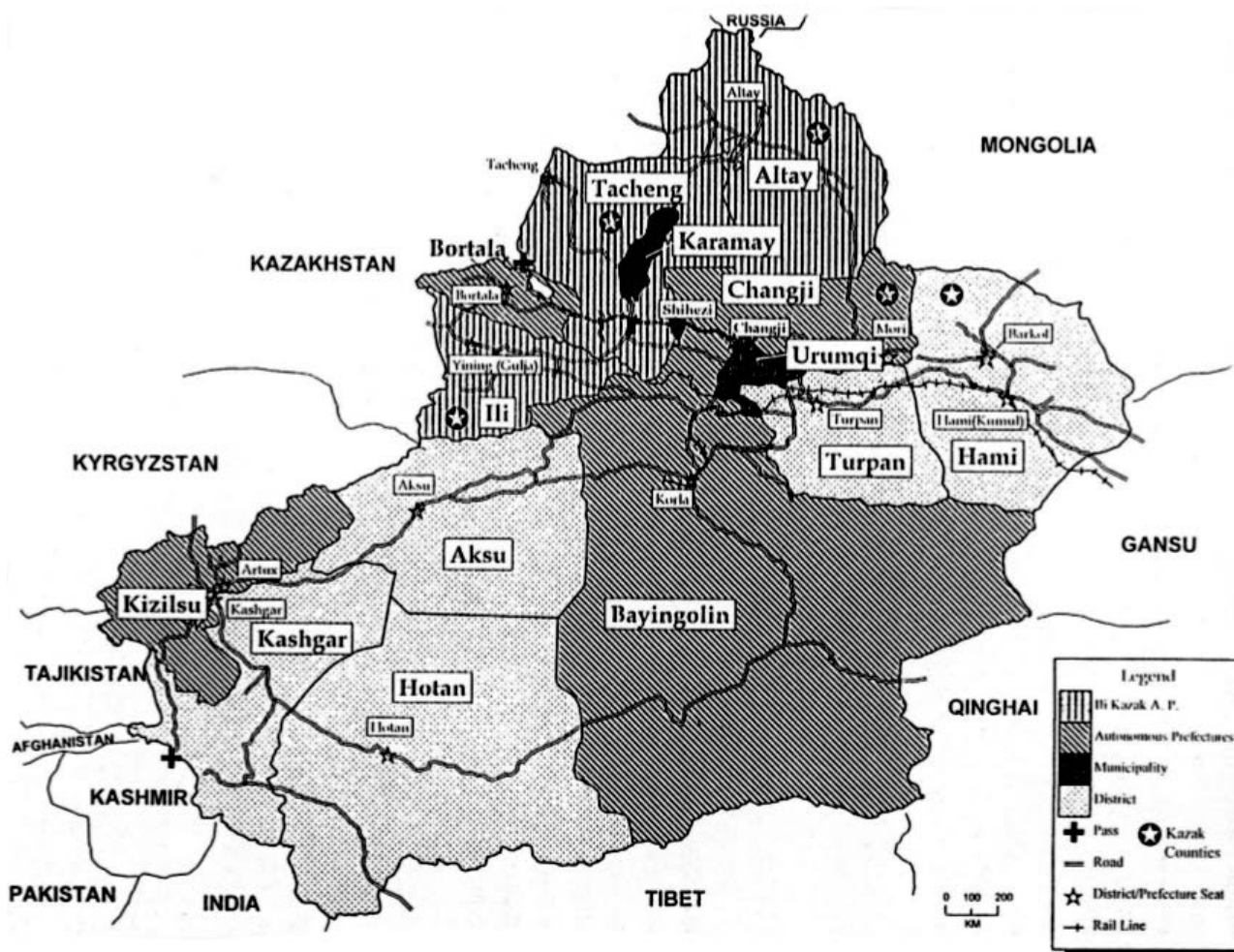
La seconda etnia più numerosa è quella degli Han- in cinese *Hanzu* 汉族- che costituisce circa il 91-92% della popolazione nazionale, rappresentando invece il 40-41% di quella regionale. Questa etnia non è sempre stata così numerosa: dopo la fondazione, infatti nell'ottobre del 1955, si è registrato un incremento della popolazione anche dovuta ad una cosiddetta migrazione interna.

Il rimanente 15-16% è composto da altre etnie, tra cui Kazaki- in cinese *Hasakezu* 哈萨克族-, Hui- in cinese *Huizu* 回族-, Tibetani- in cinese *Cangzu* 藏族-, Xibo- in cinese *Xibozu* 锡伯族-, Mongoli- in cinese *Mengguzu* 蒙古族-, Tagichi- in cinese *Tajikezu* 塔吉克族, Kirghisi- *Ke'erkezizu* 柯尔克孜族- e Russi- in cinese *Eluosizu* 俄罗斯族-.

La regione non è densamente popolata; la densità media è di 13,14 abitanti per chilometro quadrato, anche se la distribuzione non è omogenea: infatti la maggior parte degli abitanti vive nelle oasi che contano un'area totale di 58,7 mila di chilometri quadrati¹. Il 93% della popolazione vive infatti nel 3% delle oasi presenti su tutto il territorio regionale².

1 WU Daoxi 吴道修. *Xinjiang dili duoyou "san"* 新疆地理多有“三”. *Zhongxue dili jiaoxue cankao* 中学地理教学参考, 1995(Z2):41.

2 Ibidem.



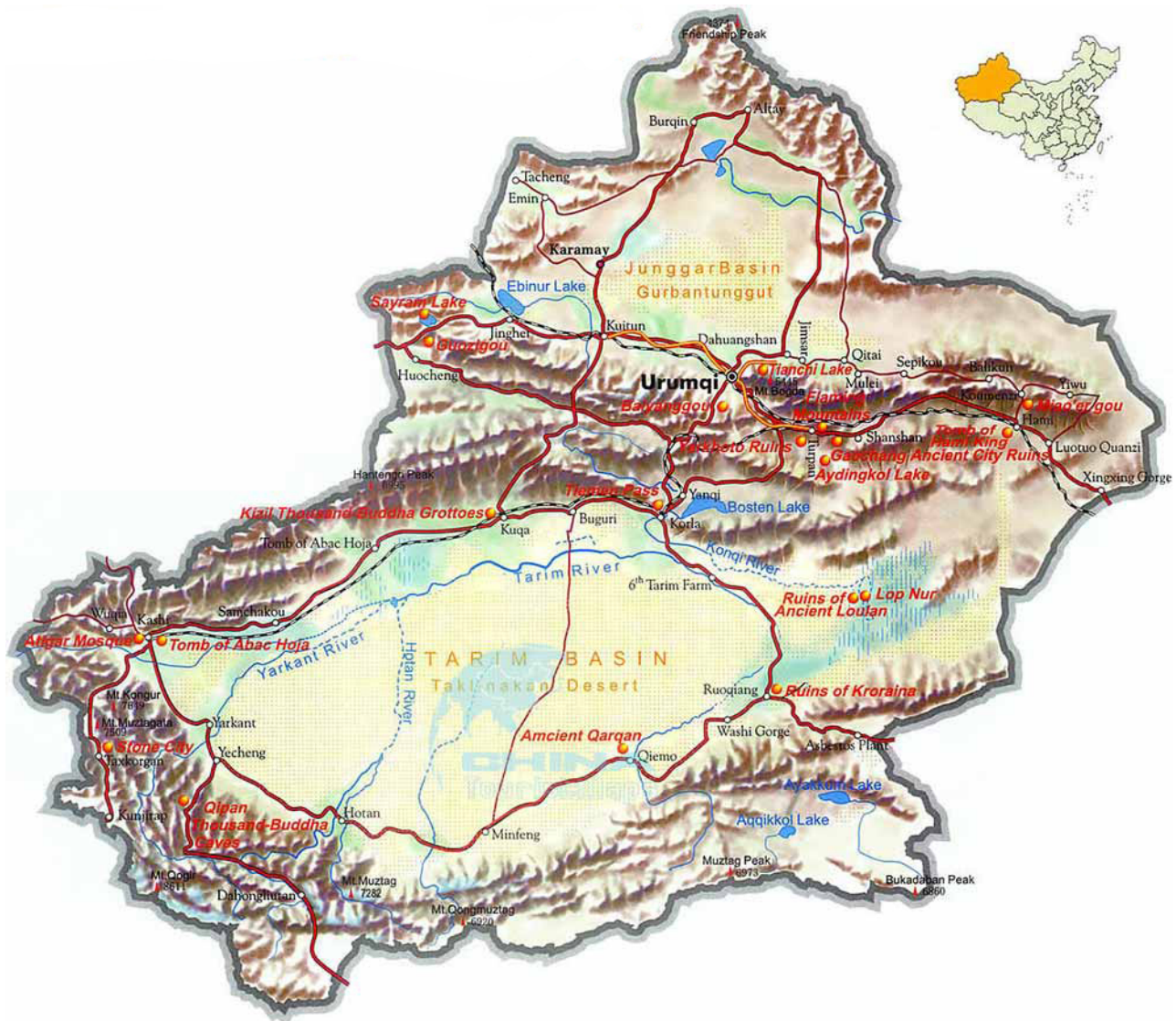
Mapa 2: Regione Autonoma dello Xinjiang e confini

Come mostra la mappa 2³, lo Xinjiang è anche la regione della RPC con più stati confinanti. Essa confina a nord-est con la Mongolia, a nord con la Russia, a nord-ovest con il Kazakistan e il Kirghizistan e a sud-ovest con l'India e il Kashmir, il Pakistan e il Tagikistan. Lo Xinjiang confina a sud-est con un'altra regione autonoma, quella del Tibet- in cinese *Xicang Zizhiqu* 西藏自治区- e le province del Gansu- in cinese *Gansusheng* 甘肃省- e di Qinghai- in cinese *Qinghaisheng* 青海省-. La posizione geografica dello Xinjiang lo rende un'area ben collegata con il resto del mondo; si trova quindi in una posizione strategica non solo da un punto di vista politico-economico, ma anche dal punto di vista storico-culturale.

Topograficamente la regione presenta un territorio molto diversificato. È divisa in tre zone: il nord dello Xinjiang o “Beijiang”- dal cinese *Beijiang* 北疆-, il sud della regione detto anche “Nanjiang”- dal cinese *Nanjiang* 南疆- e l'est conosciuto come “Dongjiang”- *Dongjiang* 东疆-. Come si può vedere nella mappa 3, la regione presenta tre catene montuose: la catena montuosa di

3 TOOPS Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 156.

Altai- in cinese *A'ertaishan* 阿尔泰山- a nord, quella di Tianshan- in cinese *Tianshan* 天山- al centro e quella di Kunlun- in cinese *Kunlunshan* 昆仑山- al sud.



Mapa 3: Mappa topografica dello Xinjiang

La catena montuosa di Altai ha un'altezza media di 3000 metri; essa costituisce un confine naturale tra Xinjiang, Russia, Mongolia e Kazakistan. Essa presenta un numero esiguo di ghiacciai, anche se le precipitazioni sono frequenti. È una zona ricca di risorse idriche: a nord il fiume Irtish- dal cinese *E'erqisi he* 额尔齐斯河 parte dall'altopiano di Altai che attraversando Kazakistan e Siberia, sfocia nel Mar Glaciale Artico; a sud il lago di Ulungur- dal cinese *Wulungu hu* 乌伦古湖- si immette nel suo emissario, il fiume minore Ulungur- dal cinese *Wulungu he* 乌伦古河-. Quest'area è ricca di minerali, ricca di vegetazione oltre a rappresentare una popolare meta per il turismo locale.

La catena montuosa del Tianshan è la principale, essa attraversa tutta la regione e divide il Beijiang dal Nanjiang, dividendo anche due bacini geologici molto importanti dello Xinjiang: il bacino del Tarim- dal cinese *Talimu pendi* 塔里木盆地- nel Nanjiang e quello del Jungar- dal cinese

Zhunga'er pendi 准噶尔盆地- nel Beijiang. Questo sistema montuoso è molto rilevante; il Tianshan ha il più grande ghiacciaio del paese e sono presenti molti laghi e fiumi: a ovest c'è il fiume Yili- dal cinese *Yili he* 伊犁河- e al centro c'è il lago Bosten- dal cinese *Bositeng hu* 博斯腾湖-, il più grande lago d'acqua dolce della Cina. Questi insieme al ghiacciaio costituiscono le più importanti risorse idriche della regione per i bacini geologici, l'irrigazione delle oasi e la vegetazione dei terreni da pascolo.

La catena montuosa del Kunlun si trova a sud: con un'altezza minima di 6000 metri è la più alta catena montuosa del paese. Come la catena di Altai anche quella di Kunlun costituisce un confine naturale tra lo Xinjiang e altre nazioni: Tagikistan, Afghanistan, Pakistan, Kashmir e India. Divide anche lo Xinjiang dal Tibet fino a raggiungere la provincia di Qinghai. Trattasi di una zona molto arida con precipitazioni molto scarse che la rendono quasi priva di vegetazione.

Il Bacino del Tarim ha un'area di 530 mila chilometri quadrati. È il bacino più ampio di tutta la Cina. Tutta l'area è in pendenza da ovest verso est, con un'altezza media di 1000 metri sul livello del mare. È circondato dalla catena montuosa del Tianshan a nord e da quella del Kunlun a sud, caratterizzato da un clima molto secco. Esso è attraversato dal fiume Tarim- dal cinese *Talimu he* 塔里木河- da cui prende il nome, che costituisce un'importante risorsa idrica ed è il fiume interno più lungo di tutta la Cina. Oltre al fiume Tarim si possono elencare altri fiumi minori: il fiume Hotan- dal cinese *Hetian he* 和田河- e il fiume Yarkant- dal cinese *Ye'erqiang he* 叶尔羌河- rappresentano entrambi fonti di approvvigionamento per l'agricoltura e il sostentamento delle oasi, in cui sono concentrati i principali centri urbani e in cui vive la maggioranza della popolazione. Questo bacino presenta tre tipi diversi di ambienti naturali: la cintura del deserto del Gobi- dal cinese *Gebi shamo* 戈壁沙漠- a est, le oasi- dal cinese *lüzhou* 绿洲, zone pianeggianti sparse in tutto il deserto vicino ad una fonte d'acqua, e le dune del deserto del Taklamakan- dal cinese *Takelamagan shamo* 塔克拉玛干沙漠-.

Il deserto del Gobi si trova a est del bacino del Tarim, ma è presente solo in piccola parte nello Xinjiang, esso ha il caratteristico aspetto di un deserto roccioso, piuttosto che sabbioso. Il deserto del Taklamakan, dopo quello del Gobi è il secondo deserto più grande della Cina, con un'area di 330 mila chilometri quadrati.

Nonostante i diversi tentativi di salvaguardia dell'ambiente, la desertificazione del territorio sta aumentando sempre di più; tra le varie cause vi sono quelle naturali, come il clima secco con scarsità di precipitazioni, e quelle dovute all'intervento dell'uomo, come il continuo sfruttamento delle risorse idriche per l'agricoltura nelle oasi, il disboscamento intensivo e la bonifica del territorio. Tra gli altri fattori che stanno accelerando questo fenomeno occorre menzionare l'inquinamento atmosferico e terrestre, insieme ai continui test nucleari nel territorio nell'area salmastra dell'ormai

prosciugato lago salato Lop Nor- dal cinese *Luobo hu* 罗泊湖- a est del bacino del Tarim, tra la catena del Tianshan e quella del Kunlun.

Per quanto riguarda le coltivazioni del bacino del Tarim, esse comprendono frutta, grano e cotone. Quest'area è anche un importante sito di estrazione di petrolio e di gas naturale.

Il bacino del Jungar comprende un'area di 380 mila chilometri quadrati; dopo quello del Tarim esso è il secondo bacino più grande della Cina. Si trova ad un'altezza media di 500 metri sul livello del mare. Le risorse idriche di questo bacino sono costituite dal fiume Irtysh, il lago Ulungur e il suo emissario, il fiume Ulungur, a nord; a sud invece c'è il lago Ebinur- dal cinese *Aibi hu* 艾比湖-. La temperatura è inferiore e la vegetazione è più ricca di quella del Tarim. Nonostante ciò, al centro del bacino del Jungar vi è il deserto del Gurbantünggüt- dal cinese *Gu'erbantonggute shamo* 古尔班通古特沙漠- con una conformazione di dune più o meno alte. Come per il bacino del Tarim anche questa è un'importante area di coltivazione di frutta, frumento e cotone; è anch'essa un sito di estrazione di carbone e petrolio.

Oltre al bacino del Tarim e quello del Jungar, vi è quello di Tuha- dal cinese *Tuha pendi* 吐哈盆地-. Nonostante sia il più piccolo nella regione, con un'area di 48 mila chilometri quadrati, esso è il quinto bacino di tutta la Cina per estensione. Si trova nel Dongjiang, sulla catena del Tianshan. Questa è la zona con il clima più secco e torrido: di tutto il paese la media più bassa delle precipitazioni annue è stata infatti misurata a Tuksun- in cinese *Tuokexun* 托克逊-: essa non supera i 6,6 millimetri. L'estate più calda è stata misurata a Turpan- in cinese *Tulufan* 吐鲁番- con una temperatura di oltre 40° per una media di 37,7 giorni. Le colture tipiche di questa zona sono il melone, l'uva e un tipo di particolare di cotone.

Le risorse idriche nella regione sono molto concentrate: tra i fiumi più importanti troviamo il fiume Tarim, l'Irtysh e l'Yili; tra i laghi più importanti vi sono il Bosten, l'Ebinur e l'Ulungur. Come scrive Wu, l'acqua deriva direttamente dallo scioglimento dei ghiacciai, dalle precipitazioni o dalle falde acquifere sotterranee.

Nonostante sulle catene montuose la temperatura sia più bassa, la scarsità di precipitazioni rende la regione molto arida. Tuttavia le precipitazioni sono influenzate dalle tre correnti aeree: quella atlantica da ovest, quella proveniente dall'Oceano Indiano da sud e quella proveniente dal Mar Glaciale Artico da nord.⁴

1.3. Geografia politica

Lo Xinjiang è una regione autonoma- dal cinese *Zizhiqu* 自治区-. All'interno di ogni territorio delle regioni autonome convivono diverse etnie, e la costituzione riconosce loro i principali

4 WU, Ibidem.

diritti. Un primo tipo di codice riguardante le regioni autonome fu introdotto con il “ Programma di Applicazione dell’Autonomia Etnica Regionale”- dall’inglese *Program on Implementing Minzu/Ethnic Regional Autonomy*- della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Questo codice fu applicato nel 1952 e include le norme su importanti temi come la fondazione dell’area etnica autonoma, la composizione degli organi di auto-governo e il diritto all’auto governo di tali organi. Tutti gli aspetti riguardanti la politica, l’economia, la cultura e società sono contenuti nella “Legge sull’Autonomia Etnica Regionale”- dall’inglese *Law on Regional Minzu/Ethnic Autonomy*- contenuta nella Costituzione del 1954. “Questa legge definisce la relazione tra il Governo Centrale e le regioni autonome, come pure le relazioni tra i diversi gruppi etnici nelle regioni autonome. Il suo effetto legale non è limitato al solamente alle regioni autonome; ogni individuo in Cina e ogni organo statale deve conformarsi e rispettare questa legge”⁵.

Sempre secondo la legge, oltre all’autonomia regionale etnica/delle minoranze- in cinese *Minzu Quyū Zìzhì 民族区域自治* - vengono riconosciuti il diritto all’autogoverno e all’amministrazione dei propri affari. Tutto questo si riassume in un unico concetto: “fare i padroni a casa propria”- dal cinese *Dangjia zuozhu 当家作主*-. Anche se viene riconosciuto questo tipo di privilegio, la Legge sull’Autonomia Etnica Regionale” pone dei limiti a questa libertà: l’articolo 15 indica che tutti i governi autonomi sono sotto la guida del Consiglio di Stato, conformandosi alle sue leggi. L’articolo 20 garantisce agli organi delle regioni autonome il diritto di alterare o sospendere le politiche o gli ordini promulgati da organismi governativi di livello superiore, sebbene renda tali azioni soggette all’approvazione da parte di tali organismi. Inoltre riconosce il diritto dei governi regionali autonomi di redigere “statuti sull’autonomia e relative norme di una determinata area”. L’articolo 19 inoltre garantisce all’Assemblea Nazionale del Popolo (ANP) l’autorità di approvare o respingere tali statuti⁶. Questo sottolinea maggiormente l’eteronomia a cui sono in effetti soggette le regioni autonome in Cina.

Anche la regione autonoma dello Xinjiang, in quanto tale, gode di queste leggi. La sua fondazione ufficiale risale all’ottobre del 1955, ma la sua divisione amministrativa è iniziata due anni prima nel 1953. Secondo la legge, il nome dell’area autonoma è costituito dal nome della regione, dal nome del principale gruppo etnico e dalla tipologia dell’area. Come scritto in precedenza, il nome completo dello Xinjiang è “Regione Autonoma degli Uiguri dello Xinjiang”. Sempre secondo la legge le regioni autonome sono divise in prefetture autonome, divise a loro volta in contee autonome. Se alcune aree di una regione autonoma contengono un gruppo cospicuo di un determinato gruppo etnico, le regioni possono suddividere il proprio territorio in zone più piccole delimitate in

5 *Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China*, 3.

6 BOVINGDON, Gardner, *Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent*, Washington (DC), East-West Center Washington, 2004, 15-16.

conformità con il gruppo etnico prevalente. Tali unità territoriali più piccole possono essere organizzate in prefetture- in cinese *Zizhizhou* 自治州-, contee- in cinese *Zizhixian* 自治县- o città autonome- in cinese *Zizhishi* 自治市-.



Mappa 4: Prefetture autonome dello Xinjiang

Ciò è avvenuto anche in Xinjiang come mostra la mappa 4⁷. Anche se la regione è intitolata agli Uiguri, nella regione si trovano diverse prefetture autonome e contee autonome appartenenti a determinati gruppi etnici.

Le prefetture autonome fondate in Xinjiang sono cinque: la “Prefettura Autonoma degli Hui di Changji”- in cinese *Changji Huizu Zizhizhou* 昌吉回族自治州- fondata il 15 luglio del 1954; la sua area è di 77,582 chilometri quadrati; la città principale è Changji- in cinese *Changji Shi* 昌吉市-; questa prefettura si trova a nord in corrispondenza del bacino del Jungar. La “Prefettura Autonoma dei Mongoli di Bayinguoleng”- in cinese *Bayinguoleng Menggu Zizhizhou* 巴音郭楞蒙古自治州-,

7 BOVINGDON Gardner, *Heteronomy and Its Discontents “Minzu Regional Autonomy” in Xinjiang*, Washington (DC), USA, University of Washington Press, 2004, 119.

fondata il 23 Giugno del 1954, occupa un terzo dell'area totale dello Xinjiang con un'area di 471,526 mila chilometri quadrati; la città principale è Korla- in cinese *Ku'erle Shi* 库尔勒市-; questa prefettura si trova al sud occupando la parte orientale del bacino del Tarim e la parte centrale della catena del Tianshan. La "Prefettura Autonoma dei Kirghisi di Kizilsu"- in cinese *Kizilesu Ke'erkezi Zizhizhou* 柯尔克孜自治州- fondata il 14 Luglio 1954, la sua area è di 69,815 mila chilometri quadrati; il capoluogo di questa prefettura è Artux- in cinese *Atushi Shi* 阿图什市-; si trova a sud in prossimità della catena montuosa del Kunlun e occupando una piccola parte del bacino del Tarim. La "Prefettura Autonoma dei Mongoli di Bortala"- in cinese *Bo'ertala Menggu Zizhizhou* 博尔塔拉蒙古自治州- fondata il 13 luglio del 1954, la sua area è di 24,9 mila chilometri quadrati; la città principale è Bole- in cinese *Bole Shi* 博乐市; essa si trova ad ovest sulla catena del Tianshan. La "Prefettura Autonoma dei Kazaki di Yili/Ili"- in cinese *Yili Hasake Zizhizhou* 伊犁哈萨克自治州-, è stata fondata il 27 novembre del 1954; la sua area è di 269,168 mila chilometri quadrati, e la sua città principale è Yining- in cinese *Yining Shi* 伊宁市- anche conosciuta come Ghulja/Gulja. La sua prefettura si trova a nord e comprende un'area che va dal Tianshan fino all'altopiano di Altai occupando anche una parte del bacino del Jungar.

Il resto del territorio è diviso in sei divisioni amministrative: tra esse la capitale Urumqi- in cinese *Wulumuqi Shi* 乌鲁木齐市-, collocata al centro-nord della catena montuosa del Tianshan. Le altre cinque zone sono prefetture ordinarie- in cinese *Diqu* 地区 -: quella di "Hotan"- in cinese *Hetian Diqu* 和田地区, quella di "Kashgar"- in cinese *Kashi Diqu* 喀什地区 - e quella di "Aqsu/Aksu"- in cinese *Akesu Diqu* 阿克苏- collocate a sud in corrispondenza del bacino del Tarim; a nord-est verso la fine della catena del Tianshan sono collocate le prefetture di "Turpan"-in cinese *Tulufan Diqu* 吐鲁番地区- e di "Qumul/Khumul" conosciuta in cinese come "Hami"- in cinese *Hami Diqu* 哈密地区-.

Entro la fine del 1954, più della metà del territorio venne assegnata ad una città, contea o prefettura autonome. Ad ogni modo al tempo della fondazione, in queste prefetture e contee autonome, la percentuale di questi determinati gruppi etnici era molto bassa; in quindici su ventisette unità locali, infatti meno del 50% della popolazione era costituito dalla minoranza etnica designata. Un esempio è la prefettura autonoma di Bayinguoleng appartenente all'etnia mongola. Al tempo della fondazione l'etnia mongola costituiva solo il 35% della popolazione della regione. Secondo Bovington⁸, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha raggiunto due risultati con una tale suddivisione del territorio: configurare l'identità dello Xinjiang come appartenente a tredici minoranze etniche diverse, e allo stesso tempo controbilanciare il peso demografico e politico degli Uiguri. Sempre

8 Ivi, 118.

secondo Bovington, “in Xinjiang l’obiettivo di questo tipo di sistema non era quello di rendere le popolazioni non-Han ‘padroni della propria casa’ bensì quello di segregarli nella loro stessa casa”⁹.

1.4. Contesto storico: dalle origini, al 1949, fino ai primi anni 2000

Nonostante il rapporto fra gli Han e gli Uiguri sia diventato più teso a partire dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, già nel periodo della Repubblica di Cina (1911-1949) questo sentimento di ostilità nei confronti degli Han era già diffuso in maniera estesa tra la popolazione Uigura. Questo è da ritenersi una delle conseguenze dello sfruttamento perpetrato dai funzionari governativi di etnia Han sin dall’annessione dello Xinjiang nel 1759 durante la Dinastia Qing (1644-1911).

Anche le differenze religiose, politiche e culturali hanno giocato un ruolo fondamentale nel far sì che questo sentimento di ostilità crescesse tra la popolazione e riunisse tutte le minoranze etniche turcofone presenti sul territorio oltre agli Uiguri, come i Kazaki, i Kirghisi e i Tagiki.

Durante il XX secolo questi popoli hanno collaborato alla creazione di governi indipendenti. Nella prima metà del 1900 furono istituiti due stati indipendenti: il primo fu lo “Stato Islamico del Turkestan Orientale- dall’inglese “*East Turkestan Islamic State*”¹⁰, “*Turkish Islamic Republic of East Turkestan*” (TIRET)^{11 12}- fondato nel 1933 e durato solo tre mesi, e la “Repubblica del Turkestan Orientale-dall’inglese “*East Turkestan Republic*“ (ETR)^{13 14 15}- dal 1944 fino al 1949, caduto sia per gli attacchi dall’esterno sia per conflitti interni. Nonostante l’avversione nei confronti del popolo Han fosse ancora presente tra le minoranze, i conflitti interni creatisi durante la caduta del secondo stato indipendente consentirono al Partito Comunista Cinese (PCC) di mettere i vari gruppi etnici gli uni contro gli altri. La suddivisione amministrativa descritta nel paragrafo relativo alla geografia politica può essere indicato come uno dei fattori che ha permesso al PCC di governare meglio questa regione.

Dopo la “liberazione pacifica” dello Xinjiang nel 1949, il Partito iniziò ad insediarsi all’interno della regione. Migliaia di soldati provenienti dalle guarnigioni del Guomindang (KMT) e dall’Armata Rossa” furono trasferiti nelle fattorie paramilitari sparse in tutta la regione. Questi soldati furono i primi membri di ciò che verrà chiamato successivamente “Corpo di Produzione e Costruzione in Xinjiang”- dall’inglese “*Xinjiang Production and Construcion Corps*” (XPCC), definito in cinese semplicemente come *bingtuan* 兵团 - operante tutt’ora in Xinjiang come organizzazione paramilitare.

9 Ivi, 119.120.

10 CUNNINGHAM Christopher P., *COUNTERTERRORISM IN XINJIANG: THE ETIM, CHINA, AND THE UYGHURS*, in “International Journal on World Peace”, vol. 29, No. 3, Paragon House, Minnesota, 10.

11 BOVINGTON, Ivi, 121

Dopo aver messo al potere una leadership più disposta a trattare, composta da Burhan Shahidi di etnia tartara e Saifudin Azizi di etnia uigura, il Partito iniziò ad implementare le politiche per la gestione della popolazione di etnia non-Han. Come sostengono le fonti citate da Bovington¹⁶, per garantire la sicurezza nella regione ed evitare di inimicarsi la popolazione, il governo dovette emanare delle leggi che rispettavano gli interessi degli Uiguri e il “loro diritto all’autodeterminazione”. D’altra parte la volontà di consolidare la nazione portò a politiche come l’immigrazione forzata di cittadini di etnia Han nella regione, oltre che alle riforme sulla lingua. Queste misure apparivano pensate soprattutto per delegittimare progressivamente la stessa individualità etnica e culturale che il Partito aveva esteriormente promesso di salvaguardare.

Le politiche dei primi anni ‘50 furono relativamente tolleranti. Il Partito lanciò la strategia conosciuta come “Fronte Unito”- dal cinese *tongyi zhanxian* 统一战线- consolidando i rapporti con i “membri più progressisti” delle élite religiose e sociali, interferendo in maniera minima negli affari economici, nelle pratiche religiose e nelle norme sociali. Il PCC prese comunque il controllo della religione fondando l’Associazione Islamica in Cina- in cinese *Zhongguo Yisilanjiao Xiehui* 中国伊斯兰教协会-. Si tratta di un ente tuttora esistente che gestisce gli interessi della popolazione musulmana presente sul territorio della RPC. Questa associazione si occupa anche dei rapporti internazionali con le altre nazioni di fede musulmana.

Oltre a ciò in questo periodo vennero confiscate numerose moschee, e gli appezzamenti di terreno destinati alla costruzione di luoghi di culto furono ridistribuiti ai nuclei famigliari contadini. Nello stesso periodo il Partito tentò di risolvere in maniera decisa la questione del separatismo, anche cercando di arginare il proselitismo di coloro che usavano la religione nel tentativo di alimentare la resistenza nei confronti delle autorità comuniste.

Dalla metà degli anni ‘50 in poi Mao con la cosiddetta ondata socialista metteva sotto pressione i leader delle regioni per istituire un cambiamento repentino e accelerare l’economia. In Xinjiang le autorità regionali offrirono una forte resistenza a queste iniziative. A causa della collettivizzazione il Partito si inimicò le “élite progressiste” con le quali esso aveva cooperato precedentemente. Nel tentativo di mobilitare le masse locali, principalmente formate da Uiguri, contro le stesse élite, il Partito si inimicò anche la minoranza uigura stessa.

Altri avvenimenti nel resto della Cina influenzarono la situazione in Xinjiang. Un esempio è la “Campagna dei cento fiori” proposta da Mao nel 1956, quando egli invitò le masse ad esprimere il proprio giudizio sulle riforme del cambiamento economico e sulla modernizzazione del Paese. La

12 BOVINGDON, Ivi, 18.

13 CUNNINGHAM, Ibidem.

14 BOVINGDON, Ibidem.

15 BOVINGDON, Ibidem.

16 BOVINGDON, Ivi, 122.

dimensione delle proteste insorte a seguito di tale campagna scioccò la classe dirigente, che nel 1957 fondò a sua volta il “Movimento anti-destra” allo scopo di silenziare gli oppositori politici.

In Xinjiang, il Movimento anti-destra si trasformò in un movimento “contro il nazionalismo locale”, prendendo di mira tutti coloro che presumibilmente cercavano di “dominare il Xinjiang come uno stato indipendente”, o resistevano alle regole del Partito. Nel cercare di affrontare questo problema, il Partito si impegnò maggiormente, mobilitando tutte le classi dirigenti contro le minoranze etniche.

Il “Grande Balzo in Avanti” del 1958 portò lo Xinjiang verso una rapida omogeneizzazione culturale al fine di facilitare il cosiddetto Balzo. Questo ridusse la tolleranza, etichettando l’identità etnica come un “ostacolo al progresso”¹⁷. Come conseguenza il partito tentò di sminuire ulteriormente l’Islam e altri “costumi arretrati”¹⁸. Il fallimento del “Grande Balzo in Avanti”, l’importazione di grano dall’Unione Sovietica (URSS) e il successivo debito con l’URSS fecero piombare la RPC in un periodo di crisi.

Successivamente i leader del Partito prevalsero temporaneamente su Mao, instaurando una politica economica più moderata e tenendo Mao in scacco per tutti i primi anni ‘60. Le politiche che tendevano ad un omologazione culturale divennero quindi più flessibili. Tuttavia la situazione in Xinjiang si complicò con l’arrivo di un’ondata migratoria senza precedenti nella storia della regione. Una parte dei migranti era pilotata dal partito, mentre altri fuggivano dalla carestia delle zone interne del Paese. Questo portò nel ‘59 e nel ‘60 ad un picco massimo di immigrati il cui numero superava gli 800 mila all’anno. Molti di questi furono accolti nelle fattorie del XPCC aumentandone la grandezza, provocando ulteriore risentimento da parte delle minoranze locali. L’arrivo di queste persone da altre regioni era percepito dalle popolazioni locali come una forma di colonizzazione interna.

Nel 1962 oltre 60 mila cittadini di etnia uigura e kazaka fuggirono in Unione Sovietica spinti dall’exasperazione delle politiche del Corpo, attratti dalla propaganda via radio che pubblicizzava le migliori condizioni di vita al di là del confine. Quindi, all’effetto destabilizzante della divisione dell’Unione Sovietica sul Governo Centrale, si sommò la preoccupazione che il gran numero di cittadini appartenenti alle minoranze fuggiti nell’URSS ricevessero un addestramento militare, presentando al Governo Centrale la prospettiva terrificante di un esercito di ex cittadini ostili, in grado di servire la causa dell’imperialismo sociale sovietico, aiutando l’URSS a conquistare militarmente la regione autonoma. La reazione del Governo Centrale fu quella di chiudere totalmente il confine, trasferendo molte famiglie in aree lontano dal confine stesso.

17 BOVINGDON, Ivi, 123.

18 Ibidem.

Le politiche per le minoranze etniche cambiarono direzione nella metà degli anni '60 con le campagne di "Educazione Socialista" e successivamente con la "Rivoluzione Culturale" (1966-1977). Gli ufficiali eletti nel "Gruppo ristretto per la Rivoluzione Culturale" che in Xinjiang avevano rimpiazzato da diversi anni il Comitato permanente, come pure le Guardie Rosse, principalmente di etnia Han, nutrivano un'estrema intolleranza delle differenze culturali, manifestando questo sentimento attraverso i roghi di libri e la demolizione di luoghi di culto. In tutte le regioni con una maggioranza non Han, questo sentimento di avversione si rivolse principalmente contro la cultura non-Han. La differenza culturale era di nuovo percepita come segno di arretratezza. Particolare ostilità fu rivolta nei confronti della cultura del popolo uiguro, dei suoi usi e costumi. Questi atteggiamenti raggiunsero il culmine durante la Rivoluzione Culturale. Come dimostrano le ricerche sul campo di Bovingdon, durante questo periodo cambiarono anche altri molti degli aspetti della cultura, oltre alla religione e alla lingua, come il vestiario, il taglio di capelli o le espressioni usate per salutarsi¹⁹.

Dopo la morte di Mao e l'arresto della "Banda dei Quattro", i vertici del Partito attraversarono una crisi: in Xinjiang come nel resto della Cina, la Rivoluzione aveva alienato un segmento della popolazione. Il risentimento tra gli Uiguri e le altre minoranze non-Han era particolarmente aspro. Per queste minoranze non si è trattato di un'aggressione solo sul piano politico e sociale ma anche culturale.

Insistere con queste politiche inflessibili avrebbe sicuramente provocato un ulteriore malcontento, causando una maggiore instabilità. Di contro, politiche più tolleranti, che incoraggiavano un atteggiamento più liberale, avrebbero potuto offrire la possibilità ad organizzazioni autonome ed altri individui di rafforzarsi eccessivamente; pertanto si può dire che le politiche dopo la Rivoluzione hanno tracciato una incoerente linea a zig zag tra l'apertura e il controllo totale.

Nel 1980 uno dei leader dell'Assemblea Nazionale, Hu Yaobang, che sarebbe presto diventato segretario generale, si fece sostenitore di una politica più aperta. Questo avvenne dopo un suo viaggio in Tibet per investigare sulle condizioni locali. Inorridito dalla situazione di estrema povertà della popolazione, insieme alla promozione di progetti culturali e scientifici, egli propose un "graduato ritrasferimento nella Cina interna degli ufficiali han"²⁰. Inoltre, come rimedio alla disastrosa situazione, egli proponeva una autonomia effettiva e politiche economiche più decise nel favorire gli interessi e i bisogni locali.

Ci furono proposte simili anche per lo Xinjiang. In quel periodo Hu riteneva che lo Xinjiang rappresentasse una minaccia separatista di minore entità e fosse quindi una minore fonte di

19 Ivi, 124.

20 Ivi, 125.

preoccupazione rispetto al Tibet, soprattutto perché in Xinjiang non c'erano capi politici e religiosi come il Dalai Lama, e non si disponeva di appoggi esterni per la propria indipendenza. Il fatto che Hu fu espulso dal partito nel '87 poiché ritenuto responsabile delle manifestazioni studentesche e popolari dell'anno precedente pose fine, oltre che alla sua carriera politica, anche ad un'occasione di maggiori libertà per le regioni autonome.

Il precedente comandante militare dello Xinjiang, Wang Zhen, che si era apertamente opposto ai cambiamenti proposti da Hu, aveva in seguito eliminato le politiche più tolleranti proposte da Hu. La leadership più conservatrice inizialmente tentò di bloccare l'implementazione nella regione delle riforme economiche di Deng Xiaoping nel timore che avrebbero destabilizzato la regione. Per molti di questi leader il ritmo delle riforme in arrivo era lento in maniera estenuante.

La leadership della regione è tuttavia arrivata alla conclusione che queste riforme erano inevitabili. Queste avrebbero incluso progetti di commercio con l'estero, controllo totale dei confini e gestione amministrativa autonoma.

Secondo Bovingdon²¹, il Partito abbinò all'ammorbidimento della politica economica un irrigidimento della politica generale, estendendo questo atteggiamento fino al 2000. Due elementi furono decisivi per questo irrigidimento politico: le campagne annuali contro i continui atti violenti di separatismo e terrorismo come la campagna *Strike Hard*- dal cinese *yanda* 严打 “colpire forte”- lanciata nel 1996, e i continui tentativi di far arrivare il controllo del Governo centrale in ogni località sotto la nomenclatura di “gestione comprensiva”- in cinese *zonghezhi* 综合治理-.

Oltre ad impegnarsi nelle politiche domestiche, il partito si è anche lanciato in una battaglia internazionale dopo la caduta dell'URSS nel 1991, mettendo sotto pressione i membri del “Gruppo dei cinque” (Russia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan e anche alla Turchia) per debellare i separatisti Uiguri attivi entro i loro territori, pretendendo persino, spesso riuscendoci, l'estradizione in Cina di sospetti separatisti²².

1.5. Minzu policies e preferencial policies

Come scritto in precedenza il Governo Centrale ha stabilito una serie di regole speciali per tutte le regioni autonome in cui abitano le minoranze etniche: queste politiche prendono il nome di “*Minzu policies*”- dal cinese *minzu zhengce* 民族政策- e riguardano gli aspetti della vita delle minoranze e delle regioni in cui esse abitano. *Minzu* 民族 è l'appellativo usato per definire le minoranze etniche, il termine è il diminutivo di *shaoshu minzu* 少数民族 che in cinese vuol dire “minoranza etnica”.

21 Ivi, 126.

22 Ibidem.

Come già detto, alle minoranze presenti nelle regione autonome è riconosciuto il diritto all'autogoverno. L'autogoverno delle regioni autonome è quindi diviso in vari livelli: quello regionale, delle prefetture e contee autonome. Ogni livello ha il proprio congresso e i propri organi. In aggiunta ai vari deputati, i congressi delle aree autonome dovrebbero includere un numero appropriato di persone appartenenti ad ogni determinata etnia che vive in quella zona. Tra il presidente e il vice-presidente del Comitato Permanente, dovrebbe esserci uno, più cittadini o gruppi di cittadini dell'etnia prevalente nell'area autonoma. Come descritto nella sezione 5 del capitolo 3 della Costituzione, gli organi di auto-governo svolgono le funzioni come fossero organi di uno stato locale.

A questi è permesso di gestire gli interessi della popolazione e della propria area e di emanare leggi specifiche. Per quanto riguarda gli elementi culturali delle etnie presenti sul territorio, gli organi hanno la possibilità di usare la lingua del luogo e di poterla sviluppare; tutto deve essere espresso nella lingua locale, includendo anche le leggi e le direttive del governo. Per quanto riguarda la religione, le minoranze presenti sul territorio hanno il diritto di poter seguire il proprio culto e di seguire le proprie pratiche religiose. La stessa libertà non è garantita però per gli usi e i costumi; alla popolazione locale è concesso di seguire le proprie tradizioni ma allo stesso tempo essi sono invitati ad adottare "usi [...] più moderni"²³. Tale suggerimento è da intendersi soprattutto in considerazione della sua importanza nel campo dell'istruzione. I governi locali hanno infatti il dovere di potenziare l'istruzione in modo da diffondere e privilegiare l'uso del cinese tra la popolazione, oltre che il dovere di garantire a tutti l'accesso all'istruzione, almeno ai livelli di scuola primaria e secondaria.

Il Governo Centrale ha anche il compito di supportare le regioni autonome. Come è scritto nella Costituzione, "lo Stato farà tutto il possibile per promuovere la prosperità comune di tutti i gruppi etnici"²⁴ Anche la Legge di Autonomia regionale sottolinea questo impegno come un obbligo da parte del Governo Centrale. Il supporto che il governo ha dato alle regioni autonome è di tipo economico, monetario e finanziario. Molti sono stati i progetti che sono stati portati a termine con l'intento di migliorare e accelerare il processo di sviluppo delle regioni. In Xinjiang per esempio questi progetti coinvolgono le esplorazioni dei pozzi petroliferi negli anni '50, la costruzione dell'aeroporto di Tacheng negli anni '90 e l'installazione di un oleodotto che collegasse la Cina nord-occidentale alle zone costiere.

Uno progetti più importanti lanciati dal governo è stato l' "Apertura Verso Ovest"- dal cinese *xibu da kaifa* 西部大开发 - lanciato nel 1999. Come verrà discusso nel dettaglio nel capitolo sull'economia, questo progetto comprendeva una serie di iniziative in tutti i settori economici al fine di migliorare le condizioni economiche, e di conseguenza quelle sociali, del Nord-ovest. Questo

23 *Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China*, 7.

24 Ivi, 8.

progetto, come gli altri in passato, ha tuttavia spinto numerosi cittadini, principalmente di etnia Han, a migrare in Xinjiang incrementando ulteriormente il divario sociale ed economico già presente nella regione.

Oltre alle *minzu policies*, negli anni sono state emanate anche le “*preferencial policies*”- dal cinese *yohui zhengce* 优惠政策 “politiche preferenziali”-. Queste politiche permettono alle minoranze di avere maggiori libertà rispetto al resto dei cittadini di etnia Han in relazione ai provvedimenti riguardanti la pianificazione familiare, l’istruzione, l’impiego nei quadri di rappresentanza e l’accesso al lavoro.

In Xinjiang queste politiche hanno permesso agli Uiguri di poter avere più possibilità rispetto agli Han; gli Uiguri hanno avuto il permesso di avere più figli, sono riusciti ad accedere alle università e ai college con punteggi più bassi, sono stati in grado di trovare lavoro nelle imprese statali con meno qualificazioni e hanno potuto unirsi ai quadri di rappresentanza più facilmente.

Nonostante ciò le *preferencial policies* hanno ignorato gli standard di vita delle minoranze; gli Uiguri infatti tendono a vivere maggiormente nelle campagne dove c’è un minore accesso ai servizi, sono più poveri e tendono a ad avere un livello di istruzione più basso. Questi elementi hanno creato un divario sempre più ampio tra gli Uiguri e gli Han. Come testimonia Bovingdon, “queste disparità sono particolarmente acute nell’industria petrolifera e nelle imprese private, nelle quali i valori ufficiali non sono suscettibili di grandi variazioni”²⁵. La maggior parte degli Uiguri è quindi esclusa dai settori più redditizi dell’economia, in una situazione che vede la disparità sociale aumentare con l’aumentare della crescita economica.

Anche se esiste una rappresentanza politica delle minoranze a livello locale e regionale, questa è cosa ben diversa dalla gestione dell’effettivo potere politico. Infatti nei primi anni 2000 come suggeriscono le fonti²⁶, l’assunzione preferenziale nei ruoli ufficiali aveva conferito potere politico agli Uiguri, ma già allora si supponeva che con il tempo la situazione avrebbe potuto evolversi in uno dei seguenti modi: il primo è che gli ufficiali uiguri, insoddisfatti di tali soluzioni palliative, avrebbero richiesto ulteriori politiche preferenziali; il secondo è che avrebbero approfittato della loro posizione per dar voce alla loro insoddisfazione riguardo a temi politici o economici. Le testimonianze hanno comunque confermato come queste eventualità fossero ancora da verificarsi, poiché c’era ancora molto timore di essere puniti.

Ad ogni modo i cittadini di etnia Uigura lamentavano la scarsissima influenza di tali funzionari uiguri nel promuovere la loro causa. Un caso esemplare è quello di Isma’il Ahmad. Egli venne nominato segretario di partito nel ‘73, commissario politico della regione militare dello Xinjiang nel ‘75 e capo della regione autonoma nel ‘79, per essere poi sollevato dal proprio incarico

25 BOVINGDON, Ivi, 141.

26 Ibidem.

nel dicembre 1985 con la motivazione ufficiale di promuovere un ricambio generazionale nei quadri dirigenti. Egli venne sostituito da Tomur Dawamat, e il suo licenziamento provocò una manifestazione studentesca nell'Università dello Xinjiang. Gli studenti, per protesta, boicottarono le lezioni, e 5000 studenti marciarono verso gli uffici del governo a Urumqi, chiedendo tra le altre cose che ad Ahmad fosse restituito l'incarico. Forse per merito di tale manifestazione Ahmad fu messo a capo della "Commissione Nazionale delle Politiche delle Minoranze Etniche". L'opinione generale rimane quella che Isma'il Ahmad fu promosso ad un livello superiore privo di potere effettivo, e venne dislocato a Pechino per aver voluto promuovere in maniera troppo decisa un cambiamento politico in Xinjiang.

Per concludere, molti studiosi dei problemi delle minoranze si trovano d'accordo sul fatto che non è stato materialmente possibile trasferire il potere decisionale dell'autogoverno ai membri appartenenti alle minoranze, almeno nel modo in cui era stata concepita la politica delle autonomie regionali. Mentre l'impiego a livello dirigenziale a partire dal 1980 ha portato con sé un cambiamento quantitativo nella rappresentanza delle minoranze, ciò non ha generato in effetti un cambiamento qualitativo. Nei primi anni 2000, dopo cinquant'anni di trattamenti particolari e venti di riforme, gli Uiguri ed altre etnie non-Han in Xinjiang, si sono trovati in una condizione di eteronomia piuttosto che di autonomia.

1.6. Conclusione

Quella che è tuttora nota come "Regione Autonoma degli Uiguri dello Xinjiang", è una regione molto interessante da diversi punti di vista.

Se si osserva quest'area dal punto di vista geografico si può dire che questa è la più grande regione della Cina; essa infatti occupa un sesto del territorio nazionale. La sua posizione e i suoi confini la rendono un punto di passaggio obbligatorio per mettersi in contatto con il resto del mondo. Lo Xinjiang infatti confina con ben otto nazioni: un'altra regione autonoma e altre due province.

Topograficamente il suo territorio presenta diversi tipi di configurazioni: essa è circondata e divisa a metà da alte catene montuose; al suo interno tre bacini geologici costituiscono un'importante risorsa per l'agricoltura e l'estrazione delle materie prime; questi ultimi sono a loro volta caratterizzati dalla presenza di deserti che aumentano sempre di più la loro estensione, sia per cause naturali, sia per cause indotte dall'uomo. In molte zone il clima è secco e torrido, e le risorse idriche di laghi e fiumi rappresentano importanti fonti di approvvigionamento idrico per la sopravvivenza dell'uomo e per le sue attività.

Anche la divisione amministrativa è molto particolare: nonostante la regione sia intitolata agli Uiguri, essa presenta una suddivisione in cui alcune prefetture sono intitolate ad altri gruppi etnici

presenti nella regione. Le ragioni di questa suddivisione sono molteplici; la prima potrebbe essere il multiculturalismo che contraddistingue questa zona; lo Xinjiang è infatti un luogo in cui diversi popoli si incontrano e convivono. I due principali gruppi etnici però, gli Uiguri e gli Han, non riescono a trovare un equilibrio: spesso i primi provano un certo sentimento di ostilità nei riguardi dei secondi, i quali a partire dagli anni '50 sono arrivati da altre province arrivando ad essere la seconda etnia più numerosa nella regione. Come molti studiosi pensano, la motivazione di questa divisione potrebbe essere riscontrata dalla contraddizione tra un atteggiamento in favore del multiculturalismo, ma allo stesso tempo indirizzato verso un tentativo di limitare il potere politico degli Uiguri. Tale contraddizione in termini potrebbe essere alla base del sentimento di avversione che caratterizza i rapporti tra le due etnie principali.

Storicamente, questo sentimento è stato presente nella popolazione Uigura ed altre etnie sin dall'annessione dello Xinjiang all'impero cinese nel 1759 durante la Dinastia Qing (1644-1911). Questo ha comunque permesso ai popoli turcofoni dello Xinjiang di riunirsi e di fondare due stati indipendenti nella prima metà del XX secolo, anche se di breve durata. Dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 in poi, le politiche emanate dal governo e la crescente migrazione in Xinjiang di cittadini di etnia Han hanno costantemente influito sulla vita delle minoranze, specialmente degli Uiguri. Molte delle iniziative del governo hanno avuto l'effetto di omologare e sminuire la cultura delle minoranze. Molte degli avvenimenti accaduti nel resto della Cina hanno avuto gravi ripercussioni sulla vita del popolo uiguro nella regione. Un chiaro esempio è rappresentato dalla serie di restrizioni subite dalle minoranze etniche durante la Rivoluzione Culturale. I segni che questo periodo ha lasciato nel popolo uiguro, e nelle minoranze in generale sono ancora visibili al giorno d'oggi. Un altro avvenimento di grande rilevanza è stato la grande migrazione di cittadini di etnia Han in Xinjiang che negli anni ha permesso a questi ultimi di occupare i settori più redditizi aumentando così il divario sociale ed economico tra i due popoli. Anche se spesso a periodi di lunga repressione nei confronti delle minoranze, sono seguiti brevi periodi di pace, questi non sono serviti a calmare le acque e a risanare i rapporti. Durante gli anni, ci sono stati dei tentativi di dare maggior potere politico ed economico alle regioni autonome. Tuttavia questi tentativi sono stati vani, poiché spesso osteggiati da una parte cospicua della stessa classe politica.

Gli effetti degli avvenimenti storici hanno avuto come risultato un sempre più ampio divario tra Han e minoranze; la politica del Partito si è occupata di ciò a più riprese, senza mai però riuscire veramente a risolvere o riequilibrare la situazione. Si è reso evidente inoltre come tale divario sia direttamente proporzionale alla crescita economica, e ciò non suggerisce un possibile riequilibrio della situazione della regione in tempi brevi.

Un altro elemento di difficoltà è rappresentato dall'applicazione dell'autogoverno e del trasferimento del potere decisionale alle minoranze nel modo in cui era stato originariamente concepito dallo statuto delle regioni autonome. Come esposto dalle varie fonti analizzate, si è notato come spesso gli individui appartenenti alle minoranze che si sono trovati in situazioni di potere si siano trovati in una condizione di impotenza e impossibilitati ad esercitare la loro influenza al fine di migliorare le condizioni della popolazione locale.

Seconda parte

CAPITOLO II

Popolazione

2.1. Introduzione

Le etnie che convivono in Xinjiang sono tredici, tra le più numerose ci sono gli Hui, i Kazaki, i Kirghisi, gli Xibo, i Mongoli, gli Han e gli Uiguri. Molti di questi gruppi etnici hanno caratteristiche in comune che li differenziano da altri come la religione, la lingua, la cultura ecc. Le politiche attuate negli anni hanno influenzato la relazione fra queste varie etnie, soprattutto quella fra gli Uiguri e gli Han, che negli ultimi anni si è fatta sempre più tesa.

L'etnia Uigura è l'etnia prevalente in Xinjiang; nonostante sia la più numerosa, il suo riconoscimento come "etnia" a sé stante è arrivato nell'Ottobre del 1955. Inizialmente, i documenti dalla seconda metà del XVIII secolo e il 1911 raggruppavano gli Uiguri insieme ad altri otto gruppi etnici sotto il nome di *Hui* 回, un gruppo etnico già esistente che abita la parte centro settentrionale della Cina dallo Shandong al Xinjiang coloro che venivano e/o sono tutt'ora raggruppati in questo gruppo vengono definiti in cinese *huizu* 回族 o *huimin* 回民. I membri che facevano o fanno ancora parte di questo gruppo vengono identificati come *huiren* 回人 o *huimin* 回民. L'elemento che legava gli Uiguri e gli altri otto gruppi agli Hui è la religione. Entrambi i gruppi sono di fede musulmana, ed essendo la religione una caratteristica fortemente legata ad un gruppo etnico, soprattutto in Cina, l'islam è stato chiamato per molto tempo *huijiao* 回教 cioè "religione degli Hui". E' solo nel 1951 che lo storico marxista Djamal al-Din Bai Shouyi coniò per la prima volta il termine *yisilanjiao* 伊斯兰教, e nei suoi scritti definì come il termine più appropriato per definire questo culto non sia *huijiao*, bensì *yisilanjiao* e come un *huimin* si differenzi da un vero musulmano. Nonostante la fede possa essere un forte legame tra le persone, i tratti distintivi tra le varie etnie si possono riscontrare in altri elementi, come la lingua. Gli Hui parlano cinese, mentre gli Uiguri parlano la lingua Uigura, la quale è una lingua turcofona che usa l'alfabeto arabo²⁷. Altro elemento è la somatologia; il popolo Uiguro presenta tratti somatici molto differenti dalla popolazione Hui: i vari artefatti ed epigrafie islamici della costa sudorientale suggeriscono come gli Hui siano discendenti di popolazioni di fede musulmana dell'Asia centrale, che sono arrivati in Cina tra i VII e il XIV secolo e si siano mescolati alle popolazioni locali educando la prole nel culto dell'Islam, mentre i tratti somatici degli Uiguri presentano caratteristiche simili a quelle dei popoli dell'Asia centrale²⁸.

27 Ai Jinghua 艾琼华, XIAO Hui 肖辉, ZHAO Jianxin 赵建新, XU Yuhe 许煜和, SAI Fuding 赛福鼎, *Weiwuerzu de tizhi tezhen yanjiu* 维吾尔族的体质特征研究, *Yining* 伊宁, *Xinjiang Yili Weisheng xuexiao* 新疆卫生学校, 1993(11): 357-365.

2.2. Religione

La questione religiosa in Xijiang ha influito in maniera rilevante nella vita dei suoi abitanti, essendo una parte integrante nella vita e nella cultura dei suoi cittadini, come scrive Gladney “gli hui e uiguri [...] sono prima musulmani e poi cittadini.”²⁹ Questo dà un grande senso di identità a tutti coloro che praticano questo culto: la religione non definisce solo il credo, ma anche altri aspetti della vita quotidiana, come la dieta; infatti essi non consumano alcolici e non mangiano carne di suino, che è in larga parte consumata dal resto dei cittadini. Nel 1953 viene istituita l’Associazione Islamica in Cina- dal cinese *zhongguo yisilanjiao xiehui* 中国伊斯兰教协会⁻³⁰. Si tratta di un ente che si occupa di tutti gli interessi della popolazione musulmana nella PRC, dalla costruzione di nuove moschee alla fondazione di scuole coraniche; si occupa anche di affari internazionali con altre nazioni con una prevalenza musulmana.

L’Islam in Cina è praticato dal 2% della popolazione; nonostante la percentuale dei fedeli sia molto bassa, ci sono più musulmani in Cina che in Malesia e molti di più di quelli che vivono nelle nazioni del Medio Oriente e Nord-Africa -ad eccezione di Egitto, Turchia e Iran-; oltre alle etnie sopracitate esiste un piccolo numero di Han musulmani. Come tutte le religioni, dalla fondazione della PRC al giorno d’oggi, anche l’Islam ha conosciuto fasi alterne in cui il culto è stato più o meno riconosciuto dalle Istituzioni³¹. Nonostante la promulgazione delle politiche volte ad integrare la popolazione dello Xinjiang a quella del resto della RPC come le politiche sull’istruzione e sull’assunzione lavorativa, molti possedimenti terrieri destinati alla costruzione di luoghi di culto furono ridistribuiti ai nuclei famigliari contadini durante la riforma agricola. La classe contadina, così come la classe media e i funzionari Uiguri, ne trovarono beneficio e parteciparono alla costruzione di una società socialista prima del ‘66. La forte repressione durante la Rivoluzione Culturale (1966-1977) ha pesantemente influito sulla pratica religiosa, aumentando così le tensioni sociali già preesistenti tra Uiguri musulmani e Han. L’obiettivo della rivoluzione sulla religione era quello di limitare il potere di condizionare i propri seguaci: un primo passo verso questa direzione fu quello di limitare il numero dei luoghi di culto, come sostiene Bovingdon. Nella prefettura di Kashgar, prima della rivoluzione c’erano 5500 moschee, di cui 107 solo nella città di Kashgar; molte di queste moschee sono state demolite. Nella stessa prefettura, negli anni ‘70 solo 392 moschee sono rimaste aperte, di cui solo due a Kashgar. Un’altro provvedimento fu quello di limitare il numero delle

28 GLADNEY, Dru C., *Islam and Modernity in China: Secularization or Separatism?* In “Chinese Religiosities: Afflictions of Modernity and State Formation”, pubblicato da YANG MAYFAIR MEI-HUI, University of California Press, 2008, 180

29 Ibidem.

30 Ivi, 191.

31 Ivi, 179.

autorità che potevano esercitare questo potere, i clericali; nel caso specifico gli imam, molti dei quali furono sollevati dal proprio incarico, e per quelli rimasti in carica la paga non derivava più dal pagamento della decima o dall'affitto derivante dalla fondazione terriera, ma dall'Associazione Islamica in Cina. Tutto ciò che poteva essere collegato alla cultura religiosa venne abolito o limitato, come la chiusura di diversi bazar o l'obbligo di allevare suini al fine di velocizzare il processo di assimilazione. Una prima apertura, a partire dal 1978, alleviò le tensioni e permise la ricostruzione parziale di molte moschee demolite e la possibilità per molti Uiguri di formare la propria identità religiosa (compiendo, ad esempio, viaggi verso La Mecca o studiando l'Islam in Malesia, Pakistan o Medio Oriente). Nonostante questa fase di apertura sia continuata per tutti gli anni '80, la rivolta di Baren mise nuovamente in cattiva luce la religione; la situazione si aggravò con la caduta dell'Unione Sovietica nel 1991 e l'indipendenza raggiunta dalle nazioni confinanti come il Kazakistan, Kirghizistan e l'Uzbekistan. Questo fece scaturire l'idea che l'Islam potesse intaccare il pensiero Marxista-leninista, di conseguenza si cercò di regolamentare maggiormente il culto perseguendo *attività religiose illegali*, sciogliendo scuole coraniche non autorizzate o fermando la costruzione di nuove moschee. Come scrive Bovingdon, “nel 1991, il 10% di 25 mila clericali esaminati dagli funzionari di governo furono sollevati dal proprio incarico”³². Molte delle restrizioni attuate in quegli anni sono tutt'ora attuate, come gli esami per gli imam. Queste misure sono state prese a seguito della fondazione di scuole non autorizzate dove gli imam addestravano privatamente i propri pupilli (*talip*, meglio conosciuti come *taliban*, plurale di talip) senza autorizzazione, oltretutto la ricostruzione di moschee superava il numero sufficiente per “soddisfare la necessità di pratica religiosa da parte delle masse credenti”³³. La volontà di rallentare in un qualche modo il culto ha trovato spazio nelle varie costituzioni e nei libri di religione dove viene ripetuto che i cittadini possiedono due tipi di libertà: “la libertà di credere e quella di non credere”³⁴; dato che molti funzionari appartenenti all'etnia Uigura o ad altre etnie di religione musulmana sono diventati più osservanti dopo il '78, l'unica libertà riconosciuta ai rappresentanti di partito e agli studenti è quella di non credere. Come cita un testo risalente al 1992 dell'Ufficio della Propaganda della Commissione del Partito dello Xinjiang: “Ai cittadini ordinari sono riconosciute due libertà. Anche se i membri del partito sono cittadini, sono prima di tutto membri del partito del proletariato, e di conseguenza godono di una sola libertà- la libertà di non credere- e non godono assolutamente della libertà di credere. Non possono tenere il piede in due scarpe”³⁵. Una particolare attenzione viene posta anche agli studenti: essi sono tenuti ad avere solo una libertà, essendo parte vitale del popolo e

32 BOVINGDON, Gardner, *Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent*, East-West Center Washington, 2004, 33.

33 Ivi, 34.

34 Ibidem.

35 Ivi, 35.

rappresentando il futuro della nazione. Secondo i testi ufficiali l'istruzione dovrebbe dare loro la possibilità di fare una scelta coscienziosa tra la libertà di credere e quella di non credere: coltivare delle considerazioni religiose nelle menti ancora immature corrisponderebbe ad un obbligo. Nonostante l'insegnamento della religione sia stato rallentato e proibito nelle scuole statali e nelle università, la fede non è stata sradicata, dal 1997- ma secondo diverse fonti anche prima del '97- furono istituiti dei corsi di ateismo nelle università, questo non ha fermato molti studenti dal pregare cinque volte al giorno o dal creare gruppi segreti di studio del Corano, secondo le varie testimonianze molti sono stati gli arresti nelle università per coloro che partecipavano a questo tipo di attività.

Agli inizi del nuovo millennio il controllo sulla religione si è fatto man mano sempre più pesante, a causa degli avvenimenti dell'11 Settembre, della crescita dei movimenti separatisti di stampo islamico-fondamentalista e degli attacchi terroristici effettuati dall'ETIM- sigla del termine *East Turkestan Islamic Movement*, un gruppo terroristico nato in Xinjiang che mira all'indipendenza di quest'ultimo- e della diffusione del Wahabbismo- una versione radicale dell'Islam nata in Arabia Saudita, ma diffusasi in gran parte del territorio islamico- in Xinjiang, dove molti talip sono stati educati a questo culto. Il timore principale del governo è l'influenza che può esercitare il proselitismo di molti imam sul resto della popolazione. La lotta al terrorismo, in particolare quello islamico, ha aumentato i controlli nella popolazione limitandone le libertà di culto e di espressione.

Oltre alle politiche sulla religione, altri fattori hanno fortemente influenzato il rapporto fra gli Uiguri e gli Han. L'aumento della popolazione è uno di questi. In Xinjiang questo fenomeno è dovuto non solo dalla naturale crescita dei tassi di nascita e alla diminuzione dei tassi di morte, ma anche dalla migrazione interna che ha portato numerosi cittadini di etnia Han a trasferirsi all'interno della regione. L'aumento della popolazione ha avuto conseguenze sociali oltre a quelle economiche; in aggiunta, altri fattori come la distribuzione sul territorio e gli effetti delle politiche mirate alle minoranze etniche- *Minzu policies* e *Preferencial policies*- hanno destabilizzato ulteriormente questo rapporto già in difficoltà.

2.3. La migrazione Han

La migrazione interna di cittadini di etnia Han che dalla costa o dalle zone interne del Paese si sono spostati in Xinjiang ha aumentato la loro percentuale all'interno della regione dal 6% nel 1949 fino al 40% nei primi anni 2000.³⁶

36 HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 125.

La tabella 1³⁷ raffigura i censimenti della popolazione nel 1941, 1953, 1982 e 1990, mentre la tabella 2³⁸ rappresenta i censimenti nel 1945, 1982, 1996 e 2008. Il numero degli abitanti dello Xinjiang contava circa 3,73 milioni di abitanti nel 1941, l'etnia Uigura occupava l'80% della popolazione principalmente concentrata nella prefettura di Ili e Urumqi, il restante 20%

Ethnic Group	1941	1953	1982	1990
Uyghur	2,984,000	3,640,000	5,950,000	7,195,000
Han	187,000	299,000	5,287,000	5,696,000
Kazakh	326,000	492,000	904,000	1,106,000
Hui	92,000	150,000	571,000	682,000
Khirghiz	65,000	68,000	113,000	140,000
Total	3,730,000	4,874,000	13,082,000	15,156,000

Tabella 1: Composizione etnica della popolazione in Xinjiang fino al 1990

	1945 ^a	1982 ^a	1996 ^a	2008 ^b
Total (million)	3.6	13.1	16.8	21.3
Han (percent)	6.2	40.3	41.1	39.2
Uyghur (percent)	82.7	45.7	50.6	46.1
Hui (percent)	2.8	4.3	4.9	4.5
Kazak (percent)	1.1	6.9	8.0	7.1
Other (percent)	7.2	2.8	2.8	3.1

^aSource: Chaudhuri, 2005.

^bSource: Compiled by authors from SBX, 2010.

Tabella 2: Composizione etnica della popolazione in Xinjiang fino al 2008

della popolazione era composta da Han contando il 5% nella capitale. Quattro anni più tardi la situazione non era molto diversa, 3,6 milioni di persone, gli Uiguri rappresentavano sempre la maggioranza con una percentuale del 82,7% mentre gli Han contavano il 6%. Nel 1953 la popolazione è cresciuta arrivando a contare 4,874 milioni di individui, con un aumento del 30,67%. In quell'anno le proporzioni sono cambiate, gli Uiguri occupavano il 75%, il 6% era costituito da Han. Nei primi anni della RPC, per controllare meglio la regione, il governo ha cominciato a trasferire molti cinesi di etnia Han persuadendoli od obbligandoli, dal 1950 al 1978 il partito ha trasferito più di 3 milioni di Han, portando gli Han ad occupare il 40% della popolazione in Xinjiang nel 1978³⁹. Questo spostamento di massa ha portato alla luce una grande problematica: molti giovani durante la rivoluzione culturale furono obbligati a spostarsi da Shanghai ed altre città della costa e furono spediti in Xinjiang, molti di essi furono spediti nelle zone rurali e aride ed impiegate nell'agricoltura. Al fine di attrarre ancora più persone e procurare un'occupazione fu istituito il Corpo di Produzione e di Costruzione dello Xinjiang (dall'inglese *Xinjiang Production and Construction Corps- XPCC*)- ente ancora operante nella regione principalmente concentrato nell'agricoltura. Come scrive Bovington “mentre nel periodo pre-'78 fu relativamente semplice

37 TOOPS, Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 159.

38 HOWELL, Anthony e FAN, C. Cindy, *Migration and Inequality in Xinjiang: A survey of Han and Uyghur Migrants in Urumqi*, in “Euroasian Geography and Economics No. 52”, Bellwether Publishing, Ltd, Columbia, MD, USA, 2011, 123.

39 BOVINGDON, Ivi, 24.

muovere Han in Xinjiang, farli stare dopo quel periodo diventò particolarmente difficile.”⁴⁰ “Molti dei giovani trasferitosi in Xinjiang riuscirono a tornare a casa clandestinamente, scoprendo a malincuore che le autorità locali erano del tutto impreparate a trovare loro un’occupazione e che i loro permessi di residenza li registravano in Xinjiang”⁴¹, questo era dovuto in larga parte al rigido sistema degli hukou- dal cinese *hukou* 户口, si tratta di un registro dove venivano inserite tutte le informazioni dei nuclei famigliari quali la residenza, il numero dei membri età, ecc.- che non permetteva alcun cambio di residenza. Nel Febbraio del 1979 molti di quei giovani che non vollero essere rispediti in Xinjiang o in altre zone remote protestarono a Shanghai. A questa manifestazione ne seguirono altre come nel 1980 ad Aksu quando migliaia di giovani protestarono contro le condizioni locali e il governo, contrario al loro ritorno nelle loro città d’origine. Nel 1960 il continuo aumento di cittadini di etnia Han alla ricerca di ricchezze nella regione provocò il risentimento degli Uiguri, molti dei quali- circa 60 mila persone- spronati dalle politiche poco flessibili del Partito Comunista Cinese (PCC), si videro costretti nel 1962 ad emigrare nelle nazioni vicine sotto il controllo dell’Unione Sovietica⁴². L’aumento post ‘78 si può notare nel censimento del 1982, in quell’anno la popolazione è quasi triplicata, arrivando a contare quasi 13,082 milioni di persone, anche le proporzioni sono cambiate a loro volta, gli Uiguri costituivano il 45%, gli Han il 40%. La difficoltà di trattenere molti degli immigrati ne ha causato una decrescita; come viene mostrato nel censimento del 1990, la popolazione è aumentata di 2 milioni rispetto al 1982, contando 15,156 milioni di abitanti. Il numero degli Uiguri è aumentato a sua volta occupando il 47%, Han il 38%. L’aumento delle minoranze potrebbe essere ricollegato alla politica di pianificazione familiare meno rigida nei confronti delle minoranze rispetto agli Han. Nonostante queste stime più basse degli individui di etnia Han, negli anni ‘90 il loro numero è notevolmente cresciuto, grazie al declino significativo dell’uso del hukou e della crescente economia. Come viene mostrato nella tabella 2, la popolazione contava 16,8 milioni di abitanti, di cui il 50,6% era costituito da Uiguri, il 41,1% da Han. A partire dal nuovo millennio l’immigrazione interna della popolazione Han è notevolmente aumentata, attirata dalle maggiori possibilità lavorative grazie al progetto chiamato “Apertura verso l’occidente”- dal cinese *xibudakaiifa* 西部大开发⁴³. Con questa iniziativa il governo ha sovvenzionato vari settori economici delle varie regioni nella parte occidentale della RPC. Gli effetti di questo progetto si possono vedere nel censimento del 2008, la popolazione è arrivata a 21,3 milioni di persone, 4,5 milioni in più rispetto al ‘96 con un aumento del 27,8%. Questa crescita potrebbe essere dovuta sia all’aumento naturale della popolazione sia all’abrogazione della legge del figlio unico avvenuta nel 2004. Le percentuali sono però ridotte, sia gli Uiguri che gli Han

40 Ibidem.

41 Ibidem.

42 Ivi, 19.

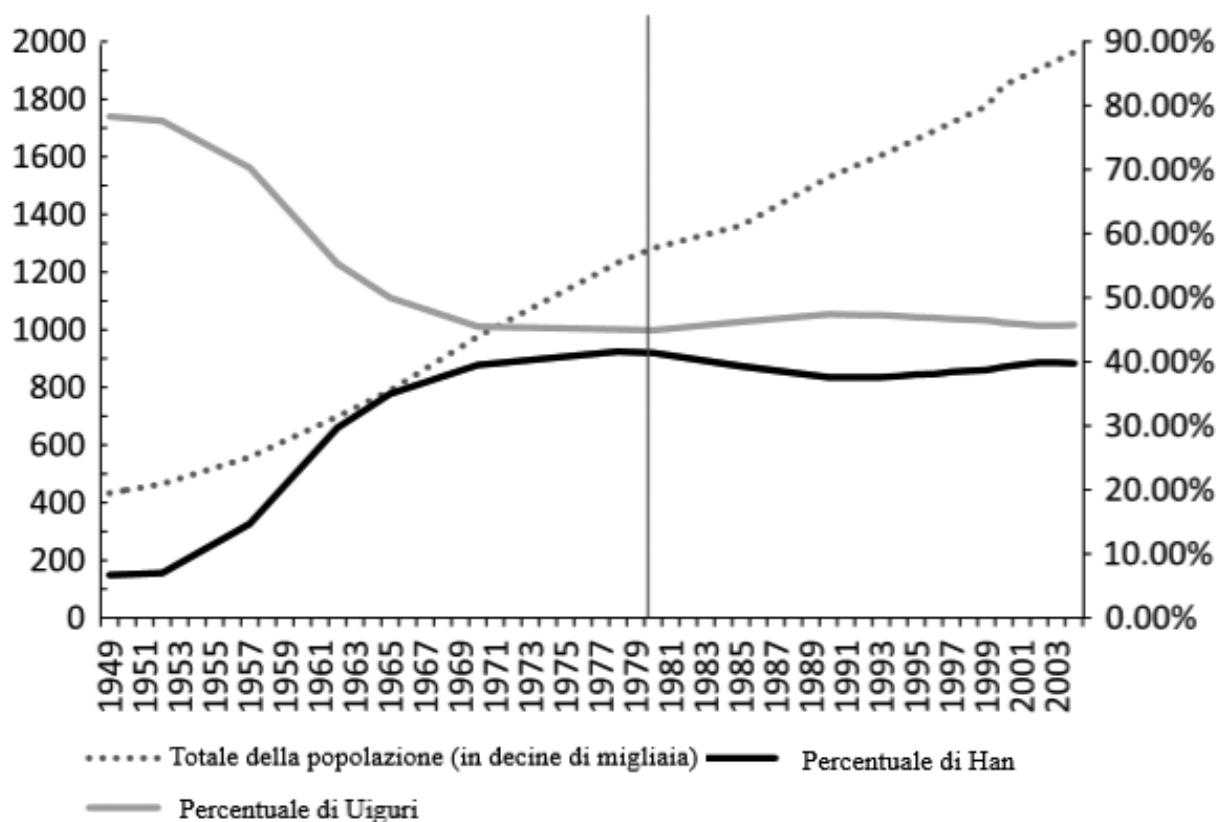


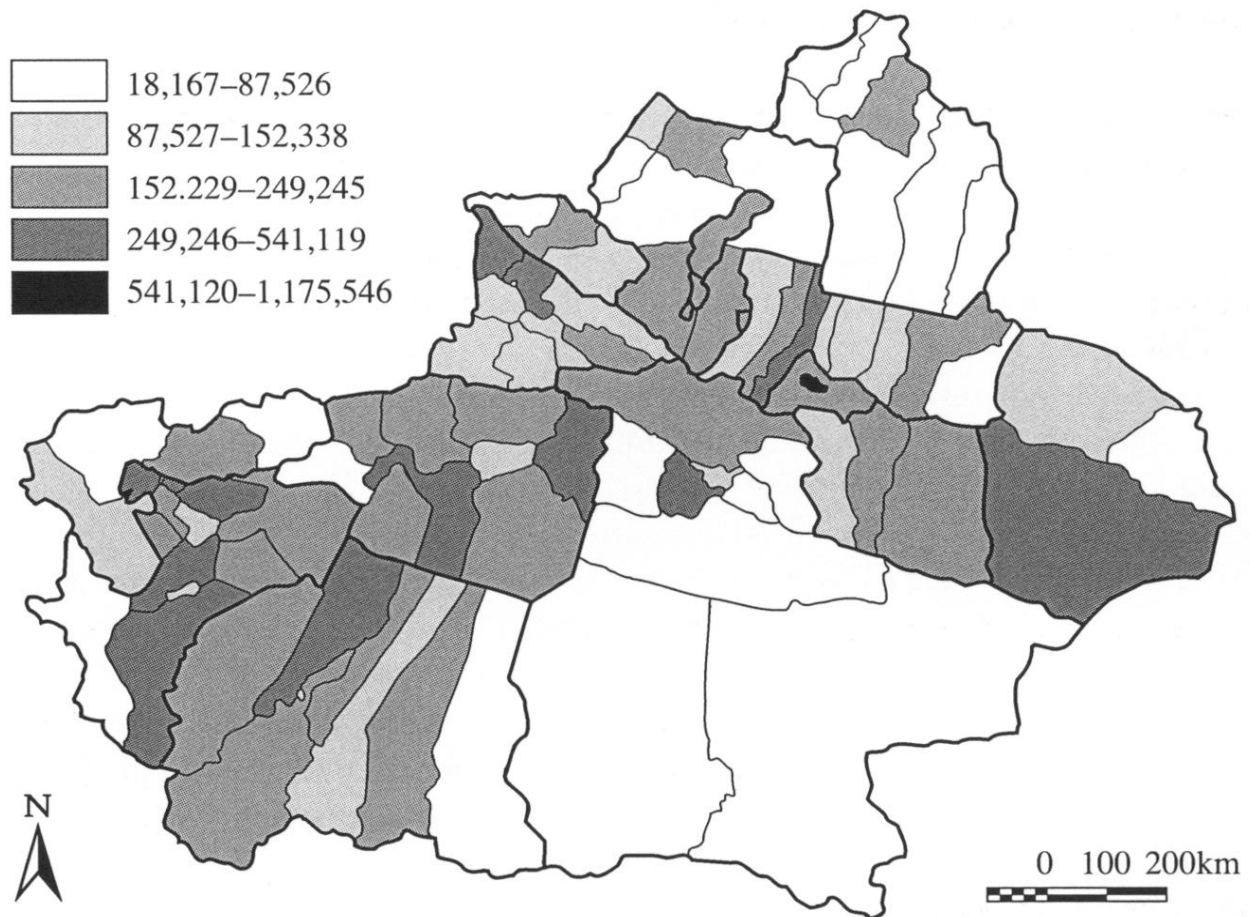
Grafico 1: Variazione nella composizione etnica della popolazione in Xinjiang dal 1949 al 2003

occupavano rispettivamente il 46,1% e il 39,2%. Come viene mostrato nel grafico 1⁴⁴, nel corso del tempo dalla fondazione della RPC ai primi anni 2000 il numero degli abitanti in Xinjiang è aumentato vertiginosamente, nonostante all’inizio gli Uiguri fossero la maggioranza e gli Han la minoranza le percentuali delle due etnie sono arrivate ad essere molto vicine.

Come scritto sopra la migrazione ha fortemente influenzato la relazione fra Han e Uiguri, aumentando il risentimento di quest’ultimi nei confronti dei primi, la motivazione principale è collegabile alla differenza di reddito tra le due etnie: molti degli Han arrivati da altre regioni si sono principalmente stabiliti nelle zone urbane al nord dove c’è molto più lavoro, mentre gli Uiguri, che vivevano in larga parte nelle zone rurali al sud e che non potevano spostarsi in zone a causa del sistema di registrazione della residenza (hukou), si sono concentrati nell’attività agricola poco redditizia. In aggiunta la creazione del XPCC, che ha raccolto la maggior parte degli immigrati Han offrendo loro un’occupazione, e le politiche economiche in continua evoluzione hanno fatto sì che le minoranze rimanessero con poche risorse.

43 Ivi, 25.

44 WU, Xiaogang, SONG, Xi. *Ethnic stratification amid China's economic transition: evidence from the Xinjiang Uyghur Autonomous Region* in “Soc Sci Res”, 2014;44: 161.

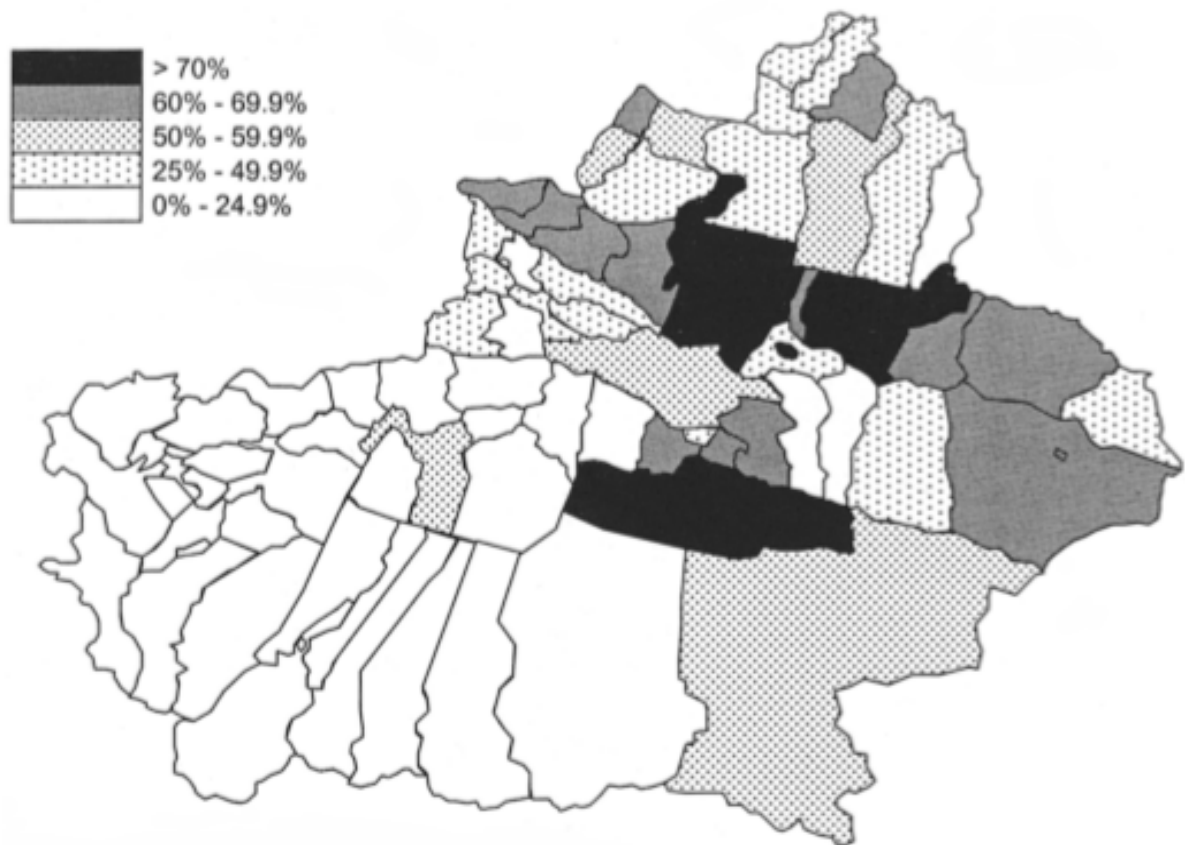


Mappa 5: Numero di abitanti per contea

2.4. Distribuzione sul territorio

Negli anni in Xinjiang la maggior parte degli Uiguri ha vissuto principalmente nelle aree rurali meridionali della regione, mentre gli Han hanno soprattutto vissuto nelle zone urbane settentrionali, soprattutto coloro che provenivano da altre regioni. La distribuzione nel territorio e le sue variazioni nel tempo sono state direttamente influenzate dalla migrazione interna ma anche da quella intra-provinciale di Uiguri che si spostavano dalle zone rurali a quelle urbane, dal sud al nord. Sotto questo punto di vista la crescita è stata minima. In Xinjiang, le percentuali delle varie etnie cambiano da zona a zona: questo non è dovuto solo alla presenza di grandi centri urbani, ma anche dal tipo di provincia o distretto e dai paesi con i quali questi confinano. I dati della seconda metà degli anni '90 lo dimostrano. La mappa 1⁴⁵ mostra il numero degli abitanti delle varie contee: si può vedere come il numero di abitanti cambi di zona in zona e ciò non dipende solo dalle contee con un grandi aree urbane ma anche dalla conformazione geografica, per esempio a sud-ovest nella prefettura di Bayingolin dove è situato una parte del deserto del Gobi, la popolazione varia dai 18

45 TOOPS, Ivi 161.

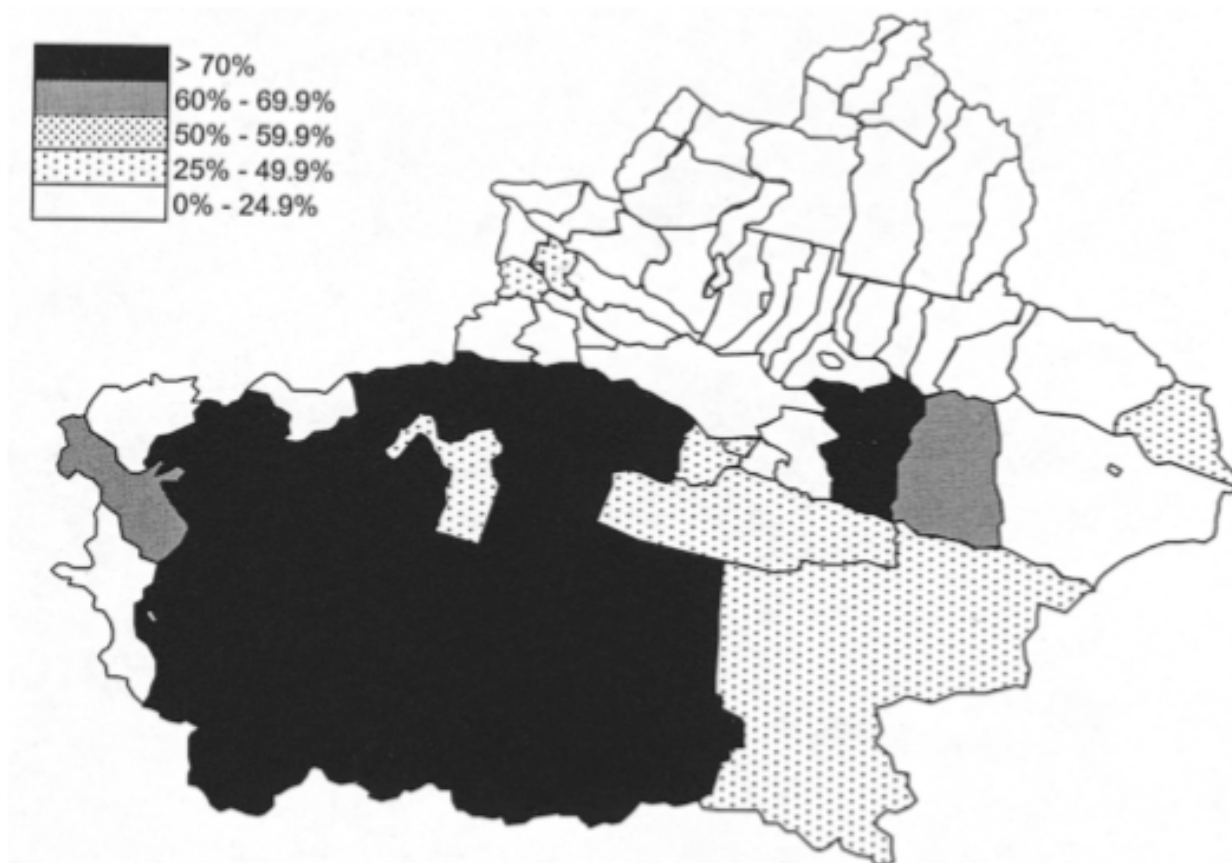


Mappa 6: Percentuale della popolazione Han in Xinjiang per contea

mila agli 87,5 mila individui. Circa il 20% degli Uiguri e il 46% degli Han vivono in città, mentre l'80% dei primi e il 54% dei secondi vivono nelle zone urbane. Secondo le stime NBS/EAC (*National Bureau of Statistics and Ethnic Affairs Commission*) del 2003 la popolazione Han nei centri urbani è aumentata del 2%, mentre quella Uigura è diminuita del 1,9%⁴⁶. La mappa 2⁴⁷ mostra la percentuale di etnia Han presente nelle varie aree della regione. La popolazione di etnia Han si concentra principalmente nella zona centro-settentrionale della regione in particolar modo nelle grandi città, come la capitale Urumqi o Karamay o Shihezi. Benché non siano la maggioranza nelle contee a nord dove invece la maggioranza della popolazione è invece di etnia Kazaka o nelle contee a nord-est e nord-ovest dove le etnie maggiori sono quelle mongole e Hui, la percentuale degli Han in queste zone rimane molto alta. L'unica contea a sud dove gli Han sono la maggioranza si trova nella prefettura di Aksu a nord e a est della catena montuosa di Tianshan.

46 HASMATH, Ivi, 126.

47 BACHMAN, David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 165.



Mappa 7: Percentuale di Uiguri in Xinjiang per contea

La mappa 3⁴⁸ mostra invece la percentuale di etnia Uigura. I membri di questa etnia sono principalmente concentrati nelle zone meridionali ed orientali della regione in particolare nelle prefetture di Kashgar, Aksu e Hotan.

La tabella 3⁴⁹ mostra le percentuali dei due gruppi durante gli anni 90, dal 1991 al 2000, nei grandi centri urbani. La distribuzione etnica cambia da città a città. Dal 1991 al 2000 in cinque città su sedici totali, il numero degli Uiguri è leggermente aumentato, nelle stesse città il numero degli Han è leggermente diminuito, ad eccezione delle città di Kashgar e Hotan che si trovano al sud dove la maggior parte della popolazione Uigura abita e dove il cambio è stato rispettivamente del 2,47% e 1,47% in più rispetto al '91; nel resto delle tre città, che si trovano al nord, l'aumento è stato minimo, rasentando l'1% in più rispetto al '91. Allo stesso tempo in altre nove città la popolazione Han è incrementata in maniera significativa. Questo aumento è maggiore rispetto a quello che gli Uiguri hanno avuto negli altri centri urbani; nelle aree urbane dove si è registrato un calo drastico degli Uiguri, l'aumento degli Han è stato cospicuo. Per esempio nella città di Altay dove l'etnia Uigura è

48 Ivi, 166.

49 HASMATH, Ivi, 127.

aumentata del 0,17% si è manifestato un calo del 5,6% degli Han, mentre nella città di Aksu vi è stato registrato un calo del 7,93% degli Uiguri, il numero degli Han è incrementato del 7,33%, in questa città gli individui di etnia Han sono aumentati di 124 mila unità in più. Le uniche eccezioni di questo studio sono Urumqi e Tacheng, nella capitale entrambe le etnie sono cresciute: quella Uigura del 0,37% mentre quella Han del 2,42%; mentre a Tacheng, che si trova a confine con il Kazakistan i

	Uyghurs			Hans		
	1991 (%)	2000 (%)	Change (%)	1991 (%)	2000 (%)	Change (%)
Urumqi	12.43	12.79	0.37	72.88	75.30	2.42
Karamay	15.27	13.78	-1.49	75.97	78.07	2.10
Shihezi	1.04	1.20	0.15	95.50	94.53	-0.98
Kuitun	0.28	0.47	0.19	95.43	94.62	-0.81
Yi'ning	51.29	45.54	-5.75	32.11	38.77	6.66
Tacheng	3.64	3.19	-0.44	64.02	63.73	-0.29
Altay	2.63	2.80	0.17	59.60	54.55	-5.06
Bortala	19.17	15.44	-3.74	61.01	67.97	6.95
Changji	3.13	2.87	-0.26	75.85	77.46	1.61
Turpan	72.67	70.38	-2.30	19.48	21.95	2.47
Hami	26.17	21.19	-4.98	65.94	71.73	5.79
Korla	32.29	26.36	-5.92	64.52	69.84	5.33
Aksu	46.01	38.07	-7.93	52.73	60.06	7.33
Artush	81.76	79.75	-2.01	6.22	8.10	1.88
Kashgar	74.89	77.36	2.47	24.02	21.78	-2.24
Hotan	81.06	82.40	1.34	18.60	17.01	-1.60

Source: Calculated using NBS/EAC (2003).

Tabella 3: Variazione delle percentuali di Han e Uiguri nelle maggiori città in Xinjiang

due gruppi hanno registrato una diminuzione della percentuale degli abitanti, gli Uiguri sono calati del 0,44%, mentre gli Han del 0,29%.

La distribuzione etnica nel territorio e la conformazione geografica hanno contribuito negli anni a creare un divario fra nord e sud per quanto riguarda l'accesso ai servizi. Il livello di quest'ultimi nelle aree urbane si avvicina molto a quello del resto della Cina,

mentre nelle aree di campagna l'accesso ai servizi è molto basso ed è il doppio rispetto alle zone rurali nel resto del paese: nel 1992 c'erano solo 3130 abbonati alla telefonia nei 8916 villaggi in Xinjiang. Dalla metà degli anni '90 la telefonia ha preso piede portando più persone ad usufruire questo tipo di servizio, verso la fine degli anni '90 a Karamay in un totale di 285 mila abitanti 65 mila erano gli abbonati, circa il 22,8%; mentre nelle aree rurali dove la popolazione raggiungeva i 12 milioni di persone, 198 mila erano gli abbonati, circa il 1,65% del totale. Negli stessi anni, dal 33% al 61% dei villaggi non avevano accesso a questo tipo di servizio; l'accessibilità dipende anche dalla distanza che le varie aree abitative hanno le une con le altre, poiché è più difficile raggiungere i centri abitati remoti⁵⁰. Anche la sanità e il suo relativo accesso sono molto bassi nelle aree rurali, alla fine degli anni '90, molti dei dottori delle 846 città vennero mandati in campagna dove la spesa medica è molto bassa. Si calcola raggiungesse 1 Yuan pro capite⁵¹.

50 SAUTMAN, Barry, *Is Xinjiang an Internal Colony?*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 258.

51 Ivi, 259.

2.5. Effetti delle *Minzu policies* e *Preferential policies*

Se la distribuzione nel territorio permette ai cittadini di usufruire o meno di determinati servizi, il relativo accesso a quest'ultimi è anche il risultato delle politiche emanate nel corso degli anni, le politiche che mirano alle minoranze come le *Minzu policies* e le *preferential policies* sono quelle che hanno avuto un certo tipo di peso sulla popolazione, specialmente quella che vive fuori dai grandi centri abitati.

2.5.1. Pianificazione familiare

La pianificazione familiare ha avuto un peso rilevante nella vita delle persone in tutto il paese, per le minoranze il governo ha riservato un trattamento più flessibile rispetto alla controparte Han. Nel 1950, la “legge sul matrimonio” permise la poligamia e il divorzio nelle aree islamiche e in Tibet. Alle minoranze fu permesso di sposarsi due anni prima rispetto gli Han, i maschi potevano sposarsi a 20 anni e le femmine a 17. Anche la legge sul figlio unico ha avuto un'applicazione più liberale per le minoranze. Dal 1973, il limite del numero dei figli era di due per gli Han, mentre dal 1975 il numero dei figli delle minoranze era a discrezione delle famiglie, dal 1980 la politica comprese anche le minoranze stesse.⁵²

In Xinjiang nel 1981 vennero emanate le “Regole Provvisorie riguardo ai problemi inerenti al lavoro sulla pianificazione familiare”- dall'inglese “*Provisional Regulations on Issues of Family Planning Work*” soggette solo agli Han. Nel 1983, il Congresso Popolare regionale decise di aumentare il numero dei figli a due nei contesti urbani a meno che entrambi i figli fossero femmine o uno dei due fosse disabile, in campagna il numero è salito a tre nelle zone remote a quattro. Questo tipo di restrizioni ha causato diverse manifestazioni studentesche, soprattutto dopo la “Legge sull'Autonomia Regionale”- dall'inglese “*Regional Autonomy Law*”-, il cui articolo 44 prevedeva anche una regolamentazione diversa da quella emanata dal governo centrale in materia di pianificazione familiare. La tensione fu alleviata quando venne permesso alle minoranze di avere fino a quattro figli. Nel 1986 il governo centrale a Pechino emanò una direttiva, che permise alle famiglie minoritarie di avere due figli nelle nei centri urbani e tre nelle zone rurali, ne rilasciò un'altra nel 1988 dove il numero dei figli dovesse essere fissato a due, ciò avvenne nelle città ma non nelle cittadine dove il numero della prole era di tre. In casi speciali i figli potevano essere quattro; una coppia di genitori avrebbe potuto avere tre figli nel caso in cui la coppia fosse appartenuta ad una minoranza il cui numero degli individui fosse stato sotto i 50 mila abitanti⁵³. Tali politiche vennero

52 SAUTMAN, Barry, *Preferential policies for Ethnic Minorities in China: The Case of Xinjiang*, in “National and Ethnic Politics”, 4:1-2, 88.

53 Ivi, 89.

messe in vigore a partire dal 1991. Nel 1992 venne specificato come nelle zone urbane gli Han potessero avere solo un figlio mentre le minoranze potessero averne due. Nei primi anni '90 a circa l'80% delle donne venne permesso di avere due figli mentre al rimanente 20% ne vennero permessi tre, si è stimato nel tempo come negli stessi anni il 20% dei bambini minoritari fossero nati fuori dal controllo della legge sul figlio unico⁵⁴.

Questa politica ha influenzato la composizione della popolazione in Xinjiang: nel 1981 quasi un terzo delle donne minoritarie in un'età compresa tra i quindici e i diciannove anni di età abbia avuto un figlio, mentre solo il 2,5% delle donne Han della stessa età ha fatto lo stesso. Nel 1981 la media era di quattro figli per i nuclei famigliari minoritari, mentre nel 1990 la media è scesa a 2,71 figli. Nel 1989 solo il 40% degli Uiguri aveva uno o due figli, ciò rappresenta una percentuale molto più bassa rispetto al 80% degli Han. Il 15,5% degli Uiguri ha avuto il terzo figlio, il 12,5% ne ha avuti quattro mentre più del 30% ne ha avuti cinque o più. Il tasso di natalità degli Uiguri è arrivato a 4,3%, mentre quello degli Han è arrivato al 1,5%. Nel 1995, la popolazione totale dello Xinjiang era di circa 16,6 milioni di individui, il tasso naturale di crescita (TNC)- dall'inglese *rate of natural increase* o *RNI*- era del 12,4%, derivato a sua volta dal tasso crudo di natalità (TCN)- dall'inglese *crude birth rate* o *CBR*- del 18,9% e il tasso crudo di morte (TCM)- dall'inglese *crude death rate* o *CDR*- del 6,5%. In confronto la popolazione intera della Cina contava 1,2 miliardi di individui con un TNC del 10,6%, derivato dal TCN del 17,1% e un TCM del 6,6%.⁵⁵ Dato che gli Uiguri sono la minoranza etnica più numerosa e vivono principalmente nella parte meridionale della regione, questo comporta che il tasso di crescita sia principalmente concentrato nelle zone a sud della regione, come viene rappresentato nella mappa 4⁵⁶.

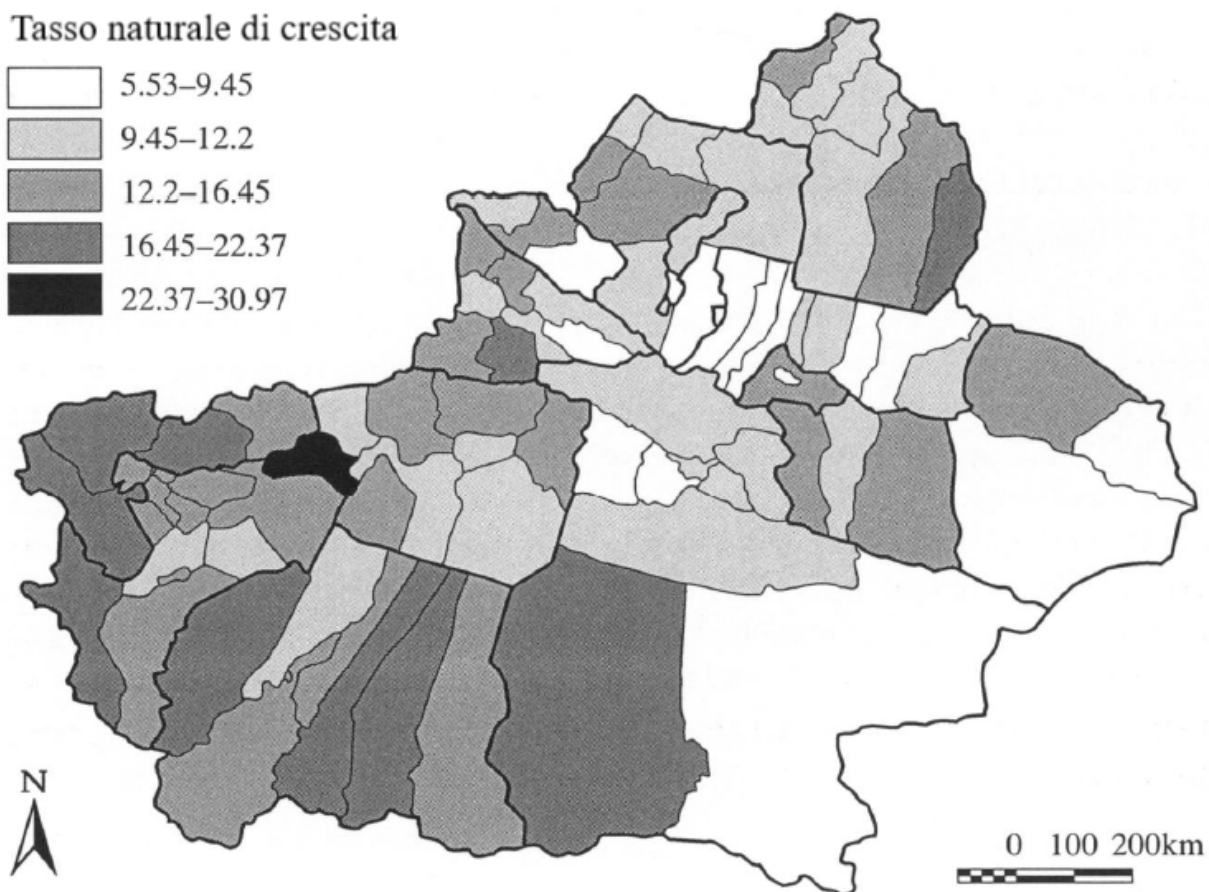
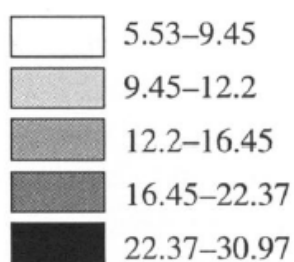
I più alti tassi di crescita si trovano nell'area di Kashgar e Ghulja che presentano anche i tassi di nascita più alti, mentre i più bassi tassi di crescita si trovano a Bayingol e Altay. I tassi di mortalità più alti si trovano a Kashgar e a Hotan, mentre quelli più bassi si trovano a Ghulja e nel corridoio di Khumul.

54 Ibidem.

55 TOOPS, Ivi, 160.

56 Ivi, 161.

Tasso naturale di crescita



Mapa 8: Tassi di crescita naturale in Xinjiang per contea

2.5.2. Istruzione

Nel 1995 in tutto il paese il numero degli studenti appartenenti alle minoranze etniche superava i 16 milioni mentre nel 1980 il loro numero era di 9,7 milioni, in quindici anni si è quindi registrata una crescita del 64,9%⁵⁷. Questo aumento ha spinto il paese ad attuare diversi progetti per aiutare gli studenti, come il “Fondo Speciale per l’Aiuto all’Educazione delle Minoranze Etniche”-dall’inglese *Ethnic Minorities Education Aid Special Fund*-, il “Progetto Speranza”-dall’inglese *Project Hope*- o il “Fondo di Aiuto per la Costruzione nelle Aree di Confine”-dall’inglese *Border Areas Construction Aid Fund*-, questi progetti si ponevano come obiettivo principale quello di aiutare le minoranze a sostenere le spese per l’educazione dei nuclei famigliari meno abbienti. Il divario tra le minoranze e gli Han rimane comunque molto ampio, a tal proposito a partire dagli anni ‘90 sono state prese misure per appianare questo divario: nel 1994 la Commissione sull’Educazione Statale ha dichiarato di aumentare di cinque volte il budget per l’educazione delle minoranze fino ad un miliardo di Yuan all’anno. Gli effetti di questi aiuti si sono visti in Xinjiang e si sono riscontrati in quattrocento collegi, dove agli studenti sono stati garantite le “due esenzioni” -dal cinese *liangmian*

57 SAUTMAN, Ivi, 90.

两免- cioè il pagamento dei libri e dell'iscrizione o le "quattro garanzie"- dal cinese *sibao* 四保 - cioè il materiale scolastico, il cibo, i vestiti e l'alloggio gratuiti⁵⁸. Questo ha permesso alla popolazione meno abbiente di poter accedere all'istruzione,

	Total China (%)	Xinjiang Non-Han (%)
University degree	0.63	0.54
Technical university degree	0.97	0.62
Sr. secondary (vocational)	1.72	2.25
Sr. secondary (general)	7.30	4.87
Junior secondary	26.44	16.21
Primary	44.63	51.94
Illiterate/Semi-literate	18.31	23.56

Source: Bass 1998, p. 11.

Tabella 4: Confronto dei livelli di formazione della popolazione di etnia non-Han in Cina e in Xinjiang

negli anni il governo della RPC ha dichiarato che il livello di istruzione in Xinjiang abbia superato la media nazionale e che solo il 15% dei contadini appartenenti alle minoranze sia analfabeta e che il livello di alfabetizzazione abbia raggiunto il 96%; questi dati non trovano conferma⁵⁹. La tabella 4⁶⁰ confronta le percentuali della popolazione dell'intero paese con quelli della popolazione non-Han dello Xinjiang nel 1998: si può notare solo come le percentuali degli studenti alla scuola primaria e secondaria siano più alti della media nazionale. Queste percentuali si abbassano man mano che l'istruzione aumenta di grado, questo è dovuto alla povertà di molti nuclei familiari che non possono accedere alle spese di un'istruzione di livello superiore per i propri figli; come dimostra Sautman l'80% degli studenti è di etnia Han⁶¹. In Xinjiang esistono due tipi di scuola, le "Minkaomin"- dal cinese *minkaomin* 民考民 "le minoranze etniche studiano nella loro lingua"- e le "Minkaohan"- dal cinese *minkaohan* 民考汉 "le minoranze etniche studiano in cinese"-⁶². Il primo tipo di scuola presenta il programma nella lingua minoritaria e l'insegnamento della lingua cinese come seconda lingua, il secondo tipo invece presenta il programma in lingua cinese. Anche se in teoria per le minoranze sarebbe richiesto un punteggio inferiore rispetto alla media nazionale per entrare all'università, a coloro che si diplomano al primo tipo di scuola viene richiesto un anno di studio intensivo della lingua cinese, per molte famiglie meno abbienti questa spesa potrebbe poco accessibile. Inoltre, a coloro che si diplomano al secondo tipo di scuola è permesso fare domanda per le università fuori dalla regione, motivo per cui molte famiglie appartenenti alle minoranze preferiscono iscrivere i propri figli al secondo tipo di istruzione, questo avviene principalmente nei contesti urbani dove il numero delle scuole minkaohan è maggiore rispetto alle zone rurali.

58 Ivi, 91.

59 SAUTMAN, Ivi, 259.

60 Ibidem.

61 Ibidem.

62 TAYNEN Jennifer, *Interpreters, Arbiters or Outsiders: The Role of the Min kao Han in Xinjiang Society*, in *Journal of Muslim Minority Affairs*, 26:1, 46.

La tabella 5⁶³

mostra il numero e la percentuale degli studenti appartenenti ad una minoranza etnica iscritti all'università dagli anni '50 al 1996 in Cina. Anche se il loro numero ha continuato a salire in maniera esponenziale dagli anni '50 fino gli anni 90 la loro percentuale è variata nel tempo: fino al 1976 la loro percentuale è cresciuta sempre di più, dal 0,93% al 6,48%; durante la fine degli anni

Year	Number of Students	Percentage
1949-50	1,285	0.93
1950-51	2,117	1.36
1951-52	2,948	1.52
1952-53	5,536	2.56
1953-54	7,999	3.10
1954-55	8,883	3.04
1955-56	14,159	3.47
1956-57	16,101	3.62
1957-58	22,421	3.39
1958-59	28,163	3.47
1960-61	29,921	3.16
1961-62	28,729	3.45
1962-63	24,825	3.31
1964-65	21,870	3.24
1974-75	30,607	6.11
1975-76	36,578	6.48
1976-77	34,460	5.51
1977-78	36,030	4.21
1978-79	37,378	3.66
1979-80	42,944	3.75
1980-81	51,220	4.00
1981-82	53,739	4.66
1982-83	59,630	4.94
1983-84	69,633	5.0
1984-85	94,095	5.3
1985-86	99,468	5.3
1986-87	118,735	6.1
1987-88	125,422	6.1
1988-89	131,599	6.3
1989-90	137,948	6.6
1990-91	141,767	6.9
1991-92	152,858	7.0
1992-93	163,224	6.4
1993-94	178,000	6.4
1994-95	160,000	5.7*
1995-96	187,000	-

Tabella 5: *Studenti appartenenti a minoranze etniche nelle università cinesi*

'70 e i primi anni '80 questa percentuale è scesa anche a causa di una impostazione diversa dell'esame di entrata all'università, nonostante una piccola ripresa post-82, c'è stata un'altra ricaduta a partire dagli anni '90, i valori non sono comunque scesi al di sotto del 5% e saliti sopra il 7%. Per quanto riguarda il Xinjiang, nella regione ci sono ventuno college e università, alla fine degli anni 80 e nei primi anni 90 l'immatricolazione degli studenti appartenenti alle Minzu variavano dal 56% al 60%. Esiste comunque un numero crescente di Han, dovuto ad una tassa di iscrizione troppo costosa, di circa 2000 Yuan, per molte delle famiglie che provengono dal ceto contadino, nonostante lo stato ne possa pagare una parte, 900 Yuan. Provenendo da un contesto urbano, gli studenti Han possono affrontare più facilmente questo costo. Nonostante l'istruzione universitaria possa rappresentare una migliore opportunità lavorativa, per coloro che falliscono il test di entrata ci sono dei corsi preparatori per lavorare nel settore pubblico: si tratta di un percorso di studi alternativo che dura molti anni, negli anni '80 40 mila studenti hanno passato il corso preparatorio e nel 1996 11 mila sono stati assunti in 138 impieghi pubblici in 20 diverse province. È comunque risaputo che gli studenti appartenenti alle minoranze che hanno ricevuto un'istruzione universitaria o di scuola superiore abbiano migliori opportunità di accedere ad un lavoro di élite rispetto ai loro colleghi Han.⁶⁴

63 SAUTMAN, Ivi, 114.

64 Ivi, 94.

2.5.3. Accesso al lavoro

L'accesso al lavoro comprende molte tematiche già trattate in precedenza. I fattori sono la migrazione interna e la distribuzione sul territorio: la maggior parte degli Han, che sono arrivati in Xinjiang a partire dagli anni '50, si sono stanziati nelle città, dove ci sono maggiori opportunità lavorative e dove il lavoro è più redditizio, mentre gli Uiguri vivono principalmente nelle zone rurali dove l'attività agricola è la principale fonte di sostentamento non è molto redditizia; di conseguenza il Prodotto interno lordo dello Xinjiang pesa maggiormente sulle spalle degli Han, ogni volta che il numero delle minoranze in

Xinjiang cresce di un punto percentuale, il PIL pro-capite perde circa 44 RMB (ca. 6\$), la conseguente divisione del lavoro ne è dunque influenzata.⁶⁵

Come viene mostrato nella tabella 6⁶⁶, gli Uiguri e gli Han non godono degli stessi tipi di opportunità lavorative: le posizioni di prestigio con salario alto sono occupate da più del 25% dagli Han, e solo per il 13,04% dagli Uiguri. Entrambi i gruppi si concentrano principalmente

nell'educazione, ristorazione, ricerca scientifica, gestione ambientale e amministrazione pubblica. Più dell'87% degli Uiguri e quasi il 62% degli Han detiene posizioni di lavoro sottopagato, l'80% degli Uiguri è indirizzato verso l'agricoltura e l'allevamento. La differenza tra i due gruppi in questo caso è che gli Han sono distribuiti anche in altri ambiti come il trasporto, l'immobiliare e il manifatturiero. Gli Uiguri sono molto poco rappresentati nel settore privato, ma trovano impiego maggiormente nel settore pubblico, soprattutto nel quadro dirigente e principalmente nella posizione di rappresentanti. Come già scritto in precedenza, tutti coloro che terminano il ciclo di studi

	Occupational sector	Uyghur %	Han %	Odds ratios (Uyghur/Han)*
High-status, high-paying occupations	Banking, security and insurance	0.06	0.52	0.43
	Scientific research and technical services	3.33	3.80	0.77
	Electricity, gas and water	0.43	1.76	0.06
	Public management and social organization	2.54	4.84	0.28
	Health, social securities and social welfare	0.04	0.46	0.01
	Education and culture, sports and entertainment	2.09	4.84	0.08
	Geologic prospecting and management of water conservice	0.51	6.92	0.01
	Restaurant and retail trade	4.04	12.83	0.10
Low-status, low-paying occupations	Other professions	0.39	1.13	0.12
	Real estate	0.26	1.48	0.03
	Transport, storage and post	1.26	5.51	0.05
	Manufacturing	3.79	12.80	0.09
	Mining	0.39	2.28	0.03
	Construction	0.27	0.97	0.08
	Farming, forestry and animal	80.60	37.32	4.66

Source: Calculated using NBS/EAC (2003).

Tabella 6: Concentrazione per settore occupazionale e tassi di impiego tra Uiguri e Han in Xinjiang

65 HASMATH, Ivi, 128.

66 Ivi, 130.

superioreo universitario riescono a trovare facilmente impiego in questo ambiente, inoltre sono disponibili dei corsi preparatori per tutti coloro che non riescono ad accedere all'università, tuttavia il numero di questi rimane ancora molto basso. Secondo l'articolo 8 della “*Regolamentazioni sul lavoro con le Minoranze Nazionali Urbane*” - dall'inglese *Regulations on Work with the Urban National Minorities*” - le imprese sono incoraggiate ad assumere lavoratori minoritari. Durante la fase di selezione del personale, molti lavori per la classe operaia richiedono un test di ammissione, il quale prevede punti extra per chi appartenga ad una minoranza etnica. Come documenta Sautman, nel test di ammissione per l'industria chimica e petrolifera ad Urumqi, il punteggio minimo di entrata era di 250 punti per gli Han, mentre per le minoranze era di 120. In ogni impresa statale esiste una quota minima del 25% di lavoratori appartenenti alle minoranze. Tuttavia alcune imprese non raggiungono questa percentuale, altre invece la superano. I datori di lavoro cercano comunque di assumere il più possibile dipendenti appartenenti alla propria etnia. Lo stesso comportamento cosa viene adottato dalle imprese gestite da Han, essi preferiscono assumere dipendenti della stessa etnia o Han migrati in Xinjiang⁶⁷.

2.5.4. Rappresentanza

Ai vertici più alti, a livello nazionale, nel 1992 e '93, dei 34 milioni dei membri dei quadri dirigenti, solo 2,28 milioni, il 6,7%, era composta da minoranze. La sotto-rappresentazione è fortemente continuata nel corso del tempo, nel 1995 solo il 10,5% delle figure a livello ministeriale e il 7,9% di quelle a livello provinciale non erano Han. Dal 1994 la figura di rappresentanza viene estesa al di sotto del livello di contea. Secondo l'articolo numero 4 delle “*Regolamentazioni sull'amministrazione etnica a livello di cittadina*”- dall'inglese *Regulations on Ethnic Township Administration*- il personale governativo nelle cittadine a maggioranza etnica dovrebbe essere reclutato, per quanto possibile, dalle minoranze etniche stesse. Questo però crea una certa discrepanza a livello politico, in quanto le minoranze sono poco rappresentate, se rappresentate lo sono in maniera poco influente, eseguendo solamente ordini “dall'alto”. Nel 1990, per esempio solo 2,8 milioni (5,7%) membri del PCC appartenevano ad una minoranza etnica; nonostante ci sia una crescita del numero dei membri, questa è molto lenta, nel 1995 il 5,8% dei membri, cioè 3,19 milioni su 57 milioni, era composto da cittadini minoritari. Questo viene visto anche in Xinjiang, dove nel 1987 solo il 38,4% dei membri era minoritario, nonostante al tempo la popolazione Han coprisse il 60% della totale. Sette anni più tardi nel 1994, la percentuale scese al 36,7%. Bovingdon sostiene che ci siano due motivazioni per queste percentuali molto basse: primo, i membri Han del partito escluderebbero a priori coloro che non fanno parte della loro etnia. Secondo, molti non-Han vedono

67 SAUTMAN, Ivi, 97.

il partito con molta antipatia e scelgono di non unirsi agli Han anche se invitati. Queste due motivazioni potrebbero trovare riscontro nella realtà in quanto il partito ignora o osteggia gli interessi reali dei cittadini non Han. Il partito conta molto sulla migrazione interna in quanto questa potrebbe rappresentare una scusante per la predominanza di questa etnia all'interno dell'amministrazione.

A livello locale, il partito ha sempre cercato di cooperare con gli Uiguri, facendoli diventare rappresentanti di piccoli gruppi. La figura del rappresentante appartenente ad una minoranza non viene vista di buon occhio da entrambe le parti, i cittadini minoritari vedono questa figura come un traditore del proprio popolo, mentre agli alti vertici viene percepito come una figura scomoda, in una possibile combutta con le minoranze. La rappresentanza gioca un ruolo chiave per la vita dei contadini, l'interazione con lo Stato avviene attraverso i rappresentanti che lavorano come intermediari. Durante la riforma essi avevano più potere decisionale e, come nel resto della Cina, venivano percepiti come rappresentanti dello Stato che abusavano del proprio potere per i propri fini. Per quanto riguarda i vari livelli di rappresentanza, il livello più basso di amministrazione governativa è quella del paese, i livelli sottostanti sono quelli del villaggio e del team di produzione, come sostiene Ildiko, dove ci sono Uiguri al potere, nella posizione soprastante ad essi ci sono sempre Han, i rappresentanti di livello più basso sono sempre Uiguri e sono spesso a rappresentanza del villaggio o del team di produzione, sono coloro che sono principalmente a contatto con i contadini. Questo tipo di rappresentanza si trova spesso in una situazione precaria per quanto riguarda la propria mansione, come riscattare gli affitti e i debiti dei nuclei familiari o organizzare il rifornimento e la promulgazione di politiche spesso impopolari, la loro fonte di reddito consiste in un compenso che deriva dai contributi dei contadini. La loro posizione è messa molto più a rischio di quanto viene dalle autorità governative e dal resto dei cittadini: se l'implementazione di una determinata politica va a buon fine o viene rispettata una particolare scadenza i rappresentanti riceveranno dei premi pecuniari, al contrario se dovessero fallire sono soggetti a pesanti sanzioni o alla perdita del loro posto di lavoro comportando così una maggiore pressione nei confronti dei contadini per completare le loro mansioni. Per quanto riguarda l'elezione dei rappresentanti, a livello cittadino il rappresentante viene eletto "dall'alto", mentre a livello locale viene eletto attraverso le elezioni del popolo, ma un certo livello di corruzione e favoritismo rendono la cosa molto poco democratica. Il reclutamento dei rappresentanti avviene tra coloro che passano l'esame preparatorio, o tra le università, ogni anno dozzine di studenti sono stati inviati nelle aree Uigure per migliorare la lingua o per studiare da più vicino lo stile e le condizioni di vita degli Uiguri.

Come scrive Bovington "gli Uiguri e gli altri non-Han erano meglio rappresentati ai livelli più bassi del governo"⁶⁸, fino alla metà del 1961 infatti più del 85% dei magistrati di contea erano di

68 BOVINGDON, Ivi, 28.

etnia non Han, anche la metà dei deputati distrettuali, di prefettura e regionali aveva la stessa origine. Negli anni a seguire il loro numero è stato notevolmente ridotto, per esempio nel 1965 i quadri dirigenti erano il 55,8%, circa 106 mila rappresentanti, dei 190 mila quadri della popolazione, solo 10% era a capo della contea o ad un livello superiore. Questa diminuzione è continuata negli anni a seguire, durante la Rivoluzione Culturale oltre il 93% di quei 106 mila rappresentanti furono sollevati dal proprio incarico a causa di “etichette” politiche. Dal '78 in poi con Deng Xiaoping e le politiche di Hu Yaobang, quasi 100 mila quadri di rappresentanza furono reinseriti nel loro incarico, attraverso un programma di selezione e addestramento il numero dei quadri raggiunse i 181.860, corrispondenti al 43,1%, nonostante questa crescita sostanziale, la percentuale del '83 è inferiore del 10% rispetto a quella del 1965. Come viene mostrato nella tabella 7⁶⁹, il numero è salito negli anni a venire, nel 1990 il 46% dei quadri dirigenti era di etnia non-Han, questa percentuale però ha continuato ad essere costante anche nel '92 e nel '94.

La presenza di minoranze negli uffici ai livelli più alti e quelli più bassi della rappresentanza

è abbastanza proporzionata, la stessa cosa non si può notare ai livelli medi, come i livelli delle contee. Come sostiene Bovingdon, questo porta a due conclusioni: la prima, secondo cui un numero proporzionato di rappresentanti di un

Year	Number of Cadres	Percentage
1950	10,000	
1958	400,000	
1978	790,000	
1980		less than 3
1982	1,030,000	4.8
1983	1,300,000	
1985	1,300,000	
1986	1,370,000	
1988		6.1
1989	1,840,000	
1990	2,060,000	6.2 or 6.6
1993	2,280,000	6.7 or 7.1
1994	2,400,000	7.1
1996	2,480,000	7.1

Tabella 7: Quadri di rappresentanza delle minoranze etniche in Cina

determinato gruppo etnico potrebbe rispecchiare maggiormente gli interessi e le aspirazioni delle singole persone appartenenti a loro stesso gruppo, perciò questi rappresentanti lavorerebbero solo per poter difendere quegli interessi, la configurazione divisione amministrativa dello Xinjiang, attenua la rappresentazione degli interessi degli Uiguri, rendendo difficile la comunicazione con i livelli più alti. La seconda, il personale di un certo livello sarebbe selezionato tra i membri più talentuosi del livello più basso, questo non potrebbe essere possibile al livello “medio”, perché il numero dei membri di questo livello sarebbe troppo piccolo per fare una selezione e i membri dei livelli più alti non sono stati scelti per le loro particolari doti, bensì per la loro vicinanza a qualche personalità di spicco, tra questi membri si possono citare Tomur Dewamat salito al potere come protetto di Wang Enmao, Isma'il Ahmad con il supporto di Saypidin, lo stesso Sayipidin salito alle posizioni al vertice grazie alla sua vicinanza con il partito e le sue politiche.

69 SAUTMAN, Ivi, 116.

2.5.5. Cultura e censura

Le politiche di Deng Xiaoping sono state più liberali non solo per la religione e hanno aperto la strada ad una esplorazione culturale, questo ha provocato una serie di movimenti letterari e artistici dalla “Letteratura delle cicatrici”- dal cinese shanghenwenxue 伤痕文学 - al “Movimento Democratico Cinese” meglio conosciuto come “Democracy Wall Movement”⁷⁰. In Xinjiang molti poeti e scrittori hanno cominciato a scrivere saggi, poesie e romanzi. Coloro che prima venivano puniti, dopo il ‘78 hanno potuto scrivere nero su bianco le proprie riflessioni diffondendole tra la popolazione. Tra le varie figure di spicco c’è quella di Turghun Almas, che durante gli anni ‘80 scrisse numerose opere in cui sosteneva che gli Uiguri avessero una lunga storia nel passato come “nazione” e che avessero fondato molti stati indipendenti, negli stessi anni c’è anche Abdurehim Ötkür che scrisse poesie e numerosi romanzi con allegorie politiche. Se in un primo momento le autorità furono flessibili, a partire dalle proteste negli anni ‘80 e dalla rivolta di Baren nel 1990, l’atteggiamento del governo verso questo tipo di scritti è diventato sempre meno flessibile, attribuendo il contenuto degli scritti di Almas al movimento separatista. Molti capi editori furono rimpiazzati come nel caso della Kashgar Young Press, molti testi furono nuovamente censurati o furono difficilmente pubblicati dovendo attraversare diverse fasi di revisione. Anche sul fronte cinematografico la censura fece il suo corso, obbligando gli attori Uiguri a recitare in cinese, molti film furono raddoppiati a loro volta in lingua Uigura per essere distribuiti nella popolazione. Anche la produzione musicale incontrò le stesse difficoltà. Quando prima del 1990 molte produzioni artistiche erano largamente diffuse in Xinjiang, dopo furono bandite per avere “malsani effetti sociali”. Questi limiti posti alla libertà di espressione del popolo Uiguro hanno peggiorato il malcontento della popolazione da una parte e scaturire la paura di esprimersi dall’altra, provocando così un rifiuto da parte della popolazione minoritaria nei confronti delle politiche del governo centrale.

2.5.6. Lingua

Anche la lingua delle minoranze ha subito influenze da parte della politica e dalla relazione reciproca tra Unione Sovietica e RPC. La lingua viene concepita in maniera diversa da chi fa parte di un determinato gruppo etnico, ma anche da chi ha ricevuto un certo livello o tipo di istruzione, come per chi completa un ciclo di studi di secondo grado e universitario o chi studia in una minkaomin o minkaohan, da chi fa parte di un diverso ceto sociale e dal luogo di residenza. Le

⁷⁰ BOVINGDON, *Gardner, Heteronomy and Its Discontents “Minzu Regional Autonomy” in Xinjiang*, Washington (DC), USA, University of Washington Press, 2004, 132.

varie minoranze etniche avrebbero la possibilità di sviluppare la propria lingua, ma il partito ha più volte sottolineato la volontà di diffondere il cinese come lingua ufficiale in tutto il territorio della RPC. In casi come questo la lingua minoritaria non è vista come una possibilità di avvicinarsi ad un popolo con usi e costumi diversi dal proprio, o la possibilità di poter affermare la propria identità culturale, ma ne viene sminuita la presenza rilegandola ad un ruolo di seconda lingua. Nei primi anni '50 si è cercato di fare proprio questo, inviando vari linguisti ed antropologi nelle regioni la cui etnia prevalente non era Han per documentare le lingue e spianare la strada per la via della modernizzazione socialista attraverso lo sviluppo di documenti per coloro che non parlavano cinese. Per quanto riguarda gli Uiguri, la lingua turcofona presentava due problemi nei confronti del governo: Primo, il popolo turcofono non ha mai pensato alla propria lingua come inferiore rispetto al cinese. Secondo, le lingue turcofone sono strettamente legate alla tradizione religiosa. Ci sarebbe anche un terzo problema emerso con la spaccatura emergente con l'Unione sovietica che portò il governo cinese a promuovere sempre di più le proprie politiche nazionaliste, tale problema è la mancanza di una concezione di confini politici da parte delle lingue turcofone, confini che il governo cinese vorrebbe separare. L'intenzione di prendere il controllo della lingua è continuato negli anni '50 quando, sotto la spinta dei sovietici, l'alfabeto delle lingue turcofone è dovuto passare da quello arabo a quello cirillico al fine di poter sviluppare un "apprendimento alla scienza moderna"⁷¹, distaccandosi dalla religione e rendere quindi gli antichi testi islamici illeggibili per le nuove generazioni. Anche in Xinjiang si è cercato di fare lo stesso, per esempio uno dei punti chiave del "Grande balzo in avanti" era quello di eliminare tutti i prestiti linguistici provenienti dal russo e rimpiazzarli con termini tradotti direttamente dal cinese, il fine di questo tentativo era quello di creare una sorta di studio reciproco della lingua. Questo tentativo di avvicinare le due famiglie linguistiche avrebbe dovuto interessare le minoranze turcofone e Han presenti in Xinjiang e/o arrivati nella regione con la migrazione interna, tutto ciò non fu vano anche dal fatto che molti di questi migranti interni furono obbligati a trasferirsi in Xinjiang e, non sentendosi legati in alcun modo al luogo di residenza, non avevano interesse ad imparare la lingua locale. In risposta alla divisione Sino-sovietica (1960-62), si passò dall'alfabeto cirillico a quello latino per recidere il contatto con tutti gli altri popoli dell'Asia centrale e per iniziare un percorso ulteriore di avvicinamento alla lingua cinese. Bovingdon⁷² cita l'esempio del saluto "Salam alaykum" tipico delle lingue arabe e turcoaltaiche, che durante la Rivoluzione Culturale fu trasformato in "Yaxshumusiz" o "Jaqsimusiz" [come va?] prendendo spunto dal tipico saluto cinese nihao, dal cinese *nihao* 你好, la pressione di creare una nuova "lingua ibrida" si spinse ulteriormente con l'utilizzo di termini e slogan per lo più politici presi in prestito dal cinese usando suffissi della lingua Uigura. Dalla fine degli anni '70 e gli

71 Ivi, 134.

72 Ibidem.

inizi degli anni '80, con la fine della Rivoluzione Culturale, come per la religione anche la lingua ritornò alla sua forma pre-rivoluzione, la nuova lingua ibrida morì definitivamente e nonostante la romanizzazione fu ufficializzata dal governo, l'uso dell'alfabeto arabo ricominciò ad essere in uso. Inizialmente anche sul piano politico si cercò di trasmettere un messaggio di tolleranza linguistica confluendo la politica e la lingua verso obiettivi comuni quali l'amministrazione l'economia e la cultura. Nel 1955, quando la Regione Autonoma dello Xinjiang venne istituita, le lingue ufficiali della regione erano due: la lingua cinese e la lingua Uigura. Tutti i documenti ufficiali vennero tradotti in lingua Uigura, molti funzionari governativi impararono la lingua e gli studenti universitari impararono l'Uiguro come corso obbligatorio. Il Grande Balzo in avanti e la Rivoluzione Culturale vanificarono questo sforzo. Anche la migrazione interna ha influenzato pesantemente questo processo, alterando in maniera rilevante le aree linguistiche della regione. A metà degli anni '70, entrambe le percentuali delle etnie, quella Han e quella Uigura, raggiunsero quasi la parità, molti migranti interni ebbero l'intenzione di imparare la lingua, ma il governo non spinse mai verso questa direzione.

Dalla seconda metà degli anni '80 furono promossi dei piccoli tentativi di studio reciproco, ma i risultati furono scarsi: per esempio nel 1986 un'inserzione sul "Quotidiano dello Xinjiang"- dal cinese *Xinjiang ribao* 新疆日报- col titolo "tutte le Minzu dovrebbero studiarsi mutualmente" che invitava tutte le etnie a comprendersi e a capirsi venne interpretata erroneamente come una spinta nei confronti dei soli Uiguri ad imparare il cinese. Anche il tentativo di Wang Enmao, ex presidente regionale dello Xinjiang- ed altri suoi collaboratori, il successore Song Hanliang e il leader kazako Janabil, di promuovere un ospedale e una scuola come esempi di unità sociale e linguistica furono vani. Uno studio del 1990 sul bilinguismo di tutte le Minzu in Xinjiang dimostra come i tassi delle due etnie principali fossero molto bassi: gli Uiguri bilingue con un tasso del 0,45% erano circa ventisettemila mentre gli Han bilingue con una percentuale di 0,11% erano circa un milione. Questo studio, però, non tiene conto dei dati regionali per quanto riguarda il numero degli Han, in quanto nella regione vive un terzo degli Han bilingue⁷³. Le spinte dell'apprendimento linguistico hanno continuato ad essere promosse, per esempio nel 1997 fu lanciato un programma di addestramento per i quadri di rappresentanza, furono pubblicati due testi per l'apprendimento della lingua cinese per gli Uiguri e un solo testo di studio della lingua Uigura per gli Han. La questione rimane molto complessa, come cita Bovingdon "in alcuni uffici nei dipartimenti regionali, a livello burocratico e in alcuni uffici distrettuali 'è impossibile mantenere comunicazioni scritte in Mandarino e lingua minoritaria, e loro (i rappresentanti) non fornire traduttori per le riunioni [...] questo impedisce ai quadri di rappresentanza di fare buon uso delle proprie capacità"⁷⁴, l'apprendimento linguistico è

73 Ivi, 136.

74 Ivi, 137.

rallentato anche a livello scolastico, gli studenti Han, infatti, non imparano la lingua Uigura a scuola, al contrario gli Uiguri studiano direttamente in cinese nelle minkaohan o lo studiano come seconda lingua nelle minkaomin. Così facendo si spingerà implicitamente lo studio della lingua cinese nei confronti delle minoranze e non viceversa, Bovingdon spiega come questo atteggiamento possa essere lecito se si osserva la questione da un punto di vista della costruzione dello stato, in quanto il cinese è la lingua ufficiale della RPC; mentre se si tiene in considerazione che “la Regione Autonoma dello Xinjiang non è semplicemente ‘un’altra provincia della Cina’ bensì una regione autonoma”⁷⁵ e l’eguaglianza linguistica stipulata dalla fondazione della regione questa spinta verso l’apprendimento unidirezionale viola apertamente lo statuto dello Xinjiang.

2.6. Conclusione

La stessa composizione demografica dello Xinjiang rende questa regione un luogo multiculturale sotto tutti i punti di vista. Ogni aspetto della cultura ha però risentito della forte repressione perpetrata durante gli anni della Rivoluzione Culturale, in cui le libertà dell’individuo furono fortemente limitate nel tentativo di formare un’idea di popolazione unitaria ed omogenea. Nonostante ci sia stata un’apertura a partire dal 1978, il controllo della libertà di espressione è tornato ad essere più intenso al manifestarsi di atti di separatismo e terrorismo. Una chiara evidenza di tale atteggiamento repressivo si può riscontrare nei diversi tentativi di controllo e indirizzamento di religione e lingua, due importanti aspetti culturali strettamente connessi.

In aggiunta, la sempre crescente migrazione di cittadini di etnia Han nella regione ha sconvolto ulteriormente gli equilibri, portando ad una situazione in cui la percentuale di Han ha quasi uguagliato il numero degli Uiguri, che da sempre costituisce la maggioranza nella regione. Analizzando ulteriormente, si riscontra anche che i migranti di etnia Han si sono stabiliti principalmente nelle zone urbane in cui ci sono maggiori possibilità di arricchirsi e di accedere ai servizi base. Questo, come già detto precedentemente, ha creato un’intensa polarizzazione del territorio tra le aree urbane e quelle rurali, con differenze molto marcate.

Le iniziative politiche rivolte alle minoranze che sono state emanate dal Governo Centrale a partire dagli anni ‘50, le cosiddette Minzu Policies e Preferential Policies, tese ad un riequilibrio delle condizioni di vita della popolazione, sono risultate sostanzialmente inefficaci e non hanno permesso alle minoranze di contribuire in maniera significativa alla crescita della società. Uno dei possibili motivi dell’inefficacia di tali politiche potrebbe essere riscontrato nel fatto che gli incentivi non hanno tenuto conto della disomogenea distribuzione demografica sul territorio, né delle effettive possibilità economiche dei nuclei familiari appartenenti alle minoranze, contribuendo nei fatti a

⁷⁵ Ibidem.

mantenere il forte divario sociale esistente tra la popolazione minoritaria e quella Han. Tra queste, ad esempio, le politiche riguardanti l'istruzione hanno scarsamente tenuto in considerazione le possibilità economiche molto scarse dei nuclei familiari minoritari di poter garantire un'istruzione superiore ai figli; ciò spiega come il numero degli studenti appartenenti alle minoranze diminuisca ad ogni livello di istruzione più avanzato, nonostante il numero totale delle persone alfabetizzate nella regione salga di anno in anno. Anche il numero troppo basso di rappresentanti ai livelli più alti dei quadri dirigenti è una chiara dimostrazione che le istanze di avanzamento sociale delle popolazioni minoritarie rimangono tuttora poco rispettate o tenute in scarsa considerazione dal governo.

CAPITOLO III

Economia

3.1. Introduzione

La continua migrazione di cittadini di etnia Han e la loro distribuzione poco omogenea, che li vede principalmente insediati nei grandi centri urbani, ha avuto un forte impatto sull'economia. Poiché gli Han sono concentrati nei settori più redditizi, essi si trovano ad occupare posizioni di maggior prestigio ed usufruiscono delle migliori risorse. Questa migrazione di massa viene percepita dalle minoranze autoctone come una sorta di invasione da parte del governo, e secondo molte fonti esiste una diretta correlazione tra questo risentimento e la crescente manifestazione di atti terroristici e l'insorgenza di movimenti separatisti. Come sostiene Sautman, questa sorta di colonizzazione si sarebbe attuata non solo attraverso politiche tese al controllo di elementi chiave quali la religione, la lingua o la libertà di espressione, ma anche attraverso operazioni mirate al controllo dell'economia. In questo capitolo si tratterà in dettaglio delle ripercussioni in campo economico di questi tentativi di controllo da parte del governo centrale⁷⁶.

La crescita economica della regione è andata di pari passo con quella dell'intero paese, come mostrato nel grafico 1⁷⁷, in cui vengono messi a confronto il PIL pro capite nazionale e quello regionale messi a confronto con i relativi i tassi di crescita. Come emerge dal grafico, la crescita del PIL dello Xinjiang ha seguito quella della nazione, come pure il suo tasso di crescita, seppure con un leggero distacco.

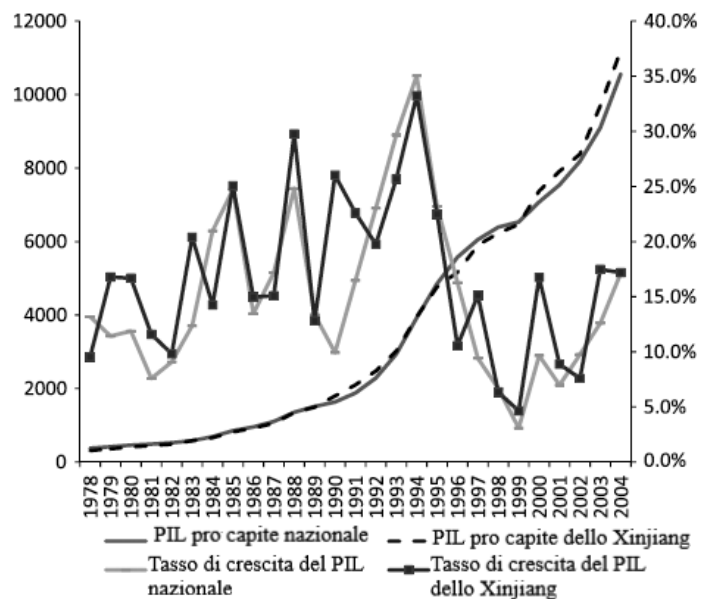
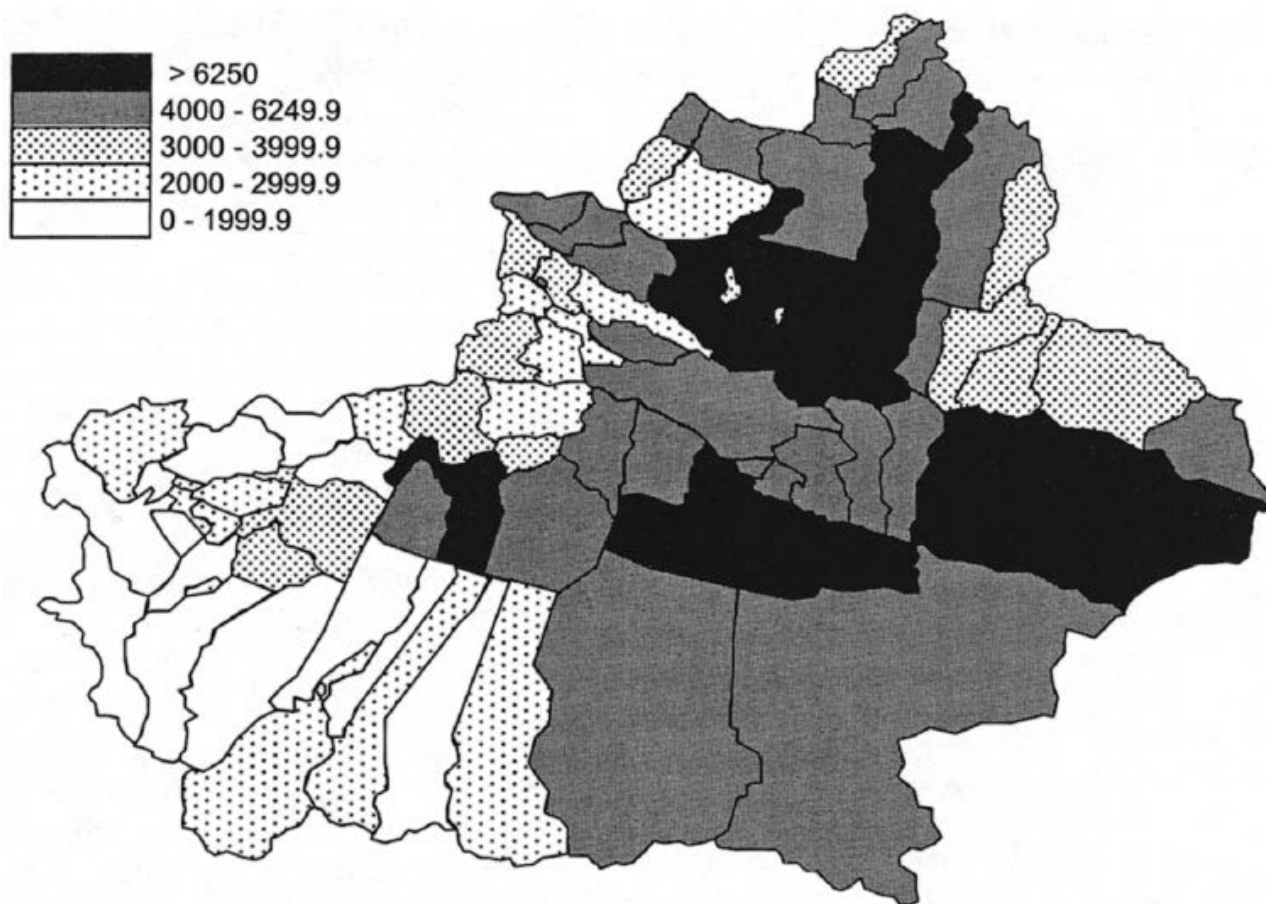


Grafico 2: Crescita economica annua dal 1978 al 2004

Malgrado il prodotto interno lordo cresca a buoni livelli, rimanendo complessivamente agganciato alla crescita della RPC, rimane tuttavia una distorsione nella sua distribuzione. Non si

76 SAUTMAN, Barry, *Is Xinjiang an Internal Colony?*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 253.

77 WU Xiaogang, SONG Xi. *Ethnic stratification amid China's economic transition: evidence from the Xinjiang Uyghur Autonomous Region*, in "Soc Sci Res". 2014;44: 161.



Mappa 9: Reddito pro capite per contea in Xinjiang nel 1998

notano infatti riflessi di beneficio sul reddito medio pro-capite. A livello geografico si può vedere come la teoria di Sautman possa trovare effettivamente conferma. La mappa 1⁷⁸ mostra la media degli introiti pro-capite nelle varie contee della regione alla fine degli anni '90. Il reddito più alto, sopra i 6.250 Yuan, è principalmente concentrato nelle zone urbane a nord della regione, in particolare nelle zone circostanti di Urumqi, Karamay, Aksu, Korla, Changji, Turpan e Shihezi in cui la maggioranza della popolazione è di etnia Han. Il 51% delle contee in Xinjiang ha infatti un reddito inferiore di 4 mila Yuan. Nelle contee in prossimità di Bayingolin, Altay, Tacheng, Kizilsu il reddito varia da 2 mila a 4 Yuan; in queste zone, anche se la maggioranza non è Han, il reddito rimane comunque alto. Per quanto riguarda le zone a maggioranza uigura il reddito è piuttosto basso, non superando 2999,9 Yuan pro-capite.

L'idea di Sautman dello Xinjiang come colonia interna si basa su un'analisi che riguarda vari ambiti, dall'economia, alla politica, alla società. La considerazione sul piano sociale che riguarda la mancanza di servizi e una discriminazione religioso-culturale nella colonia trova in effetti riscontro nella realtà, ed è stata discussa nel capitolo precedente.

78 BACHMAN David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 167.

	<i>Total Foreign Trade</i>	<i>Exports Total</i>	<i>Ordinary Exports</i>	<i>Border Trade Exports</i>	<i>Imports Total</i>	<i>Ordinary Imports</i>	<i>Border Trade Imports</i>	<i>Balance</i>
1990	410	335			75			260
1991	459	363			96			267
1992	750	454			296			157
1993	922	495			427			68
1994	1,040	576	291	239	464	160	273	112
1995	1,423	769	445	276	659	176	419	110
1996	1,404	550	303	186	854	260	545	-304
1997	1,497	665	361	230	781	241	520	-116
1998	1,532	808	323	376	724	210	493	84
% increase, 1990-98	30.38	15.66			96.26			-7.54
% increase 1994-98	9.45	8.05	2.17	11.42	11.19	6.16	16.11	-5.03

Tabella 8: Commercio estero in Xinjiang in USD (milioni)

Per quanto riguarda l'analisi politica ed economica, non tutti gli aspetti dell'analisi di Sautman sono riscontrabili nei fatti, poiché i suoi parametri di giudizio si basano sull'idea secondo cui gran parte delle decisioni viene presa dal governo centrale. Secondo questi canoni il commercio e il credito dovrebbero essere diretti dal Governo. Questi tipi di monopoli non esistono più in Cina a causa della decentralizzazione. La vicinanza con i paesi confinanti ha in realtà facilitato le transazioni, e dopo l'apertura delle frontiere negli anni '80 molti mercanti di etnia uigura della parte meridionale della regione sono in effetti stati incoraggiati dal governo centrale ad avviare scambi commerciali con gli altri paesi islamici. Nonostante questa apertura il commercio estero in Xinjiang ha vissuto un periodo di crescita molto lenta durante gli anni '90, specialmente dal 1995 in poi. La tabella 1⁷⁹ mostra il bilancio del commercio dal 1990 al 1998. Per quanto riguarda le importazioni, l'aumento è stato esponenziale (+96,26%), specialmente considerando quelle dal confine con gli altri paesi, in cui dal '95 si è riscontrato un aumento da 419 a 520 importazioni nel '97. Si nota anche che le esportazioni non hanno conosciuto la stessa fioritura delle importazioni. Nello stesso periodo dal '90 al '98 infatti le esportazioni sono aumentate solo del 15,66%, mentre dalla seconda metà degli anni '90, il numero delle esportazioni ha conosciuto aumenti e discese vertiginosi. Le esportazioni sono state meno numerose delle importazioni e questo ha comportato un declino del bilancio verso la fine del decennio, fino a che nel '97 e nel '98 il bilancio è andato sotto lo zero. Questo potrebbe essere dovuto allo scarso numero di imprese impiegate nel commercio in Xinjiang; esse contano solo il 2,7% il 3,6% della RPC.

Allo stesso modo del commercio, nemmeno gli assetti fiscale e quello finanziario sono oggetto di particolare controllo da parte del centro. "Il decentramento fiscale è fortemente legato al decentramento finanziario"⁸⁰. Il decentramento fiscale ha avuto l'effetto di spostare il potere finanziario dal centro alle province. Il governo coordina e controlla le attività economiche attraverso

79 Ivi, 171.

80 SAUTMAN, Ivi, 254.

un sistema di tassazione e finanziamento, ma gran parte delle decisioni è presa autonomamente dalle province e dalle regioni. Questo però ha introdotto una discontinuità fra centro e regioni ed ha in effetti portato ad una diminuzione del reddito. La disparità delle entrate dei cittadini è aumentata: nel 1985 lo stipendio dei cittadini delle zone interne della RPC era il 75% di quello dei cittadini che abitavano sulla costa. Dieci anni più dopo, nel 1995, lo stipendio dell'entroterra era il 50% di quello delle zone costiere⁸¹.

Lo scarso livello di infrastrutture ha inoltre causato un abbassamento del numero del personale qualificato sul territorio, ed ha visto diminuire gli investimenti dall'estero. Nel caso dello Xinjiang questi sono comunque molto bassi: nel 1998 la regione era al ventottesimo posto su trentuno province. Per equilibrare questa situazione quindi il governo centrale ha investito in larga misura sulle infrastrutture⁸².

Durante il periodo maoista il Governo Centrale controllava il 90% degli investimenti, mentre i governi provinciali controllavano solo il rimanente 10%. Un sistema di credito centrale persiste ad oggi, facendo fluire il denaro dalle imprese fino agli organi statali centrali. Ciononostante, il decentramento ha continuato negli anni '90, portando così molti istituti di credito a commercializzarsi. Gran parte degli scambi commerciali in Xinjiang è di fatto ancora in mano al governo, ma la fetta più grande degli utili è in mano alle aziende locali⁸³.

Uno dei progetti che ha portato un maggior numero di cittadini di etnia Han in Xinjiang è stato il progetto "Apertura verso ovest"- dal cinese *xibudakaiifa* 西部大开发 - intrapreso per aumentare il controllo del governo centrale nella regione. Questo progetto annunciato da Jiang Zemin (Presidente della RPC dal 1993 al 2003 e Segretario generale del Partito Comunista Cinese dal 1989 al 2002) e da Zhu Rongji (primo ministro del Consiglio di Stato dal 1998 al 2003) nel 1999 ha avuto come intenzione quella di sviluppare le regioni a ovest della RPC. Il progetto coinvolgeva varie aree, da quella economica a quella sociale ed ambientale. Nel caso specifico dello Xinjiang, particolare attenzione è stata posta alla questione ambientale, come dimostra il recupero del bacino del Tarim, ma anche all'estrazione delle materie prime, tra cui il petrolio, e alla costruzione di infrastrutture⁸⁴. Questo progetto ha anche avuto effetti importanti sulla creazione di posti di lavoro nella regione, come riscontrato da Lin: "a seguito dell'implementazione graduale del progetto nazionale de 'l'Apertura verso ovest' la forza lavoro in direzione dello Xinjiang è in evidente stato di crescita, diventando sempre più numerosa"⁸⁵.

81 Ibidem.

82 Ibidem.

83 Ibidem.

3.2. I settori economici

I settori economici in Xinjiang sono stati influenzati dai fattori sopracitati, e sono in larga parte controllati dal Governo Centrale. Le tabelle 2⁸⁶ e 3⁸⁷, mostrano la situazione dei settori economici all'inizio del 2000.

La tabella 2 confronta il prodotto interno lordo e le percentuali di quota

lavorativa, paragonando la regione con l'intero Paese, descrivendo in maniera più chiara questa disparità. Il rapporto tra PIL e percentuali d'impiego più alto è riscontrabile nel settore secondario, che possiede un maggiore investimento capitale. Gli alti tassi dei settori secondario e terziario

	Uyghurs	Hans	Other
Primary	59.87	25.13	15.00
Secondary	18.16	75.61	6.24
Tertiary	25.56	62.62	11.81

Source: Calculated using *Xinjiang Population Census 2000* (2002).

Tabella 10: Percentuali di occupazione in relazione ai settori di attività

riflettono gli alti livelli salariali: 14000 RMB ca (2070\$) per anno, più del doppio del settore primario, in cui si arriva a malapena a 6500 RMB annui (960\$). In Xinjiang il secondario e terziario sono molto più produttivi rispetto al resto del paese, indicando quindi un forte sviluppo industriale. La tabella 3 mette in comparazione in percentuale l'occupazione delle etnie in relazione ai tre settori economici di attività nello Xinjiang. Il popolo uiguro, vivendo in gran parte in campagna, è principalmente concentrato nel settore primario, mentre gli Han sono più concentrati nel secondario e nel terziario, gestendo le principali risorse come l'elettricità, l'acqua e il gas. In aggiunta, gran parte della forza lavoro di etnia Han si è spostata nel settore privato; di conseguenza si assiste ad una diminuzione dell'importanza economica del settore pubblico. Ciò nonostante, le unità di lavoro non sono crollate: ad esempio nel 2000 più di 2 milioni di individui erano assunti regolarmente con più di 4 milioni di "lavoratori rurali". Le assunzioni delle unità statali

	Primary	Secondary	Tertiary
XUAR	55.90 (0.34)	13.60 (3.10)	30.50 (1.27)
China	50.00 (0.31)	21.40 (2.39)	28.60 (1.17)

Source: Calculated using *Xinjiang Population Census 2000* (2002).

Tabella 9: Confronto fra PIL e percentuali di quota lavorativa

La tabella 3 mette in comparazione in percentuale l'occupazione

84 BECQUELIN Nicolas, *Staged Development in Xinjiang*, in "The China Quarterly 178", Cambridge University Press con in vece di School of Oriental and African Studies, Cambridge, UK, 2004, 363.

85 LIN Yu Ping 林玉平. *Xinjiang Nongye Renkou Jiuye FalüWenti Yanjiu* 新疆农业人口就业法律问题研究, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang zhiye Daxue XueBao* 新疆职业大学学报, 2010, 78.

86 HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 128.

87 Ibidem.

locali sono aumentate dal 40,7% nel 1991 al 43,2% nel 1996, come quelle nei centri urbani, passate dal 9,4% al 10,5% negli stessi anni. Le diseguaglianze sociali resistono, nonostante questi piccoli segni di miglioramento. Molti lavoratori rurali si sono spostati dalle zone agricole a quelle urbane, generando un sovraffollamento, che ha a sua volta causato disoccupazione e povertà. “La forza lavoro agricola in esubero si concentra principalmente nelle tre prefetture al sud dello Xinjiang come Kashgar, Hotan e Kizilsu. La percentuale della popolazione in difficoltà di queste tre prefetture occupa più dell’80% del totale della popolazione in difficoltà in tutta la regione”⁸⁸. Anche lo stigma sociale non aiuta questi lavoratori rurali a migliorare la propria situazione economica: “dopo che la maggior parte dei lavoratori agricoli è entrata in città, poiché la loro formazione (basso livello di istruzione, scarse competenze linguistiche e qualificazioni) è bassa, molti di essi finiscono per trovare principalmente impiego in lavori di scarsa competenza tecnica, come il raccolto e la gestione nei campi ortofrutticoli, la macellazione del bestiame, la panificazione, la demolizione di edifici, lavori di scavo e in miniera ecc.”⁸⁹

3.3. Il settore primario

Coloro che lavorano nel settore primario faticano a mantenere il passo con i lavoratori negli altri settori. Ciò è ascrivibile a fattori diversi. Elencandone alcuni, possiamo citare la già citata distribuzione demografica che vede gli Uiguri concentrati maggiormente nelle zone rurali al sud della regione, lo scarso accesso che questi ultimi avrebbero all’istruzione e ai servizi base, aggiungendo anche la differenza di reddito tra le zone urbane e quelle rurali, che dalla fine degli anni ‘70 agli inizi del 2000 è cresciuta del 30%. Altri fattori sono rappresentati dalla scarsità di risorse idriche e conseguente corsa per il loro approvvigionamento, gli scarsi investimenti nel settore agricolo, l’industria dei trasporti poco efficiente e soprattutto la grande concorrenza del Corpo di Produzione e Costruzione in Xinjiang (XPCC).

3.3.1. Le attività economiche dei contadini

Le politiche attuate negli anni successivi alla Rivoluzione Culturale hanno influenzato pesantemente la situazione economica attuale dei contadini. Le prime riforme riguardavano soprattutto l’aumento della remunerazione sia delle quote stabilite dalla produzione che quelle extra, la possibilità di mantenere la proprietà del terreno, il permesso di sviluppare colture secondarie e il permesso di continuare i mercati rurali privati. La prima fra le nuove leggi successivamente emanate

88 LIN, *Ibidem*.

89 *Ibidem*.

fu la riforma agraria emanata dalla Terza Assemblea Plenaria dell'Undicesimo Congresso del PCC nel 1978, messa in pratica a partire dagli anni 80. Essa stabiliva la de-collettivizzazione e il passaggio al sistema di responsabilità familiare; la legge infatti prevedeva un contratto tra la comune e la famiglia, e prevedeva l'utilizzo di un appezzamento di terreno per un certo lasso di tempo. Inizialmente questo riguardava un periodo di due-tre anni, poi esteso ad oltre 30 anni. Bisogna comunque sottolineare che la de-collettivizzazione non era un via libera alla privatizzazione, in quanto il contratto riguardava solo i mezzi di produzione e le materie prime, mentre l'uso della terra e l'accesso alle risorse di irrigazione rimaneva di pertinenza della comune. Poi, dopo l'84, con la caduta delle comuni popolari, il contratto venne stipulato con l'amministrazione del villaggio. La distribuzione dei terreni avveniva attraverso un principio di equità; questo principio però veniva meno nel caso in cui il contratto fosse stato a lungo termine e il numero dei componenti del nucleo familiare richiedente fosse stato molto alto, nel timore che ciò avrebbe portato ad una suddivisione ulteriore del terreno tra il capostipite della famiglia e la prole. Per questo motivo si tendeva maggiormente a stipulare contratti a rotazione tra i nuclei familiari già presenti sul territorio. Inizialmente, per avviare la de-collettivizzazione fu necessario l'intervento delle autorità dei villaggi. La possibilità di poter reclutare forza lavoro in più dette l'occasione ad alcuni di arricchirsi, dato che, oltre all'appezzamento di terreno dato in affitto dalle autorità, era possibile poter avere accesso ad altri terreni ceduti da chi fosse incapace o restio a gestirlo. Ciò poteva avvenire attraverso un pagamento in grano o in denaro contante al titolare della concessione. Anche questa poteva essere un'occasione di arricchimento ulteriore, data la scarsità della terra coltivabile, ed era possibile per chiunque avesse avuto buoni contatti con le autorità statali. Nonostante la divisione terriera fosse un fenomeno abbastanza frequente, questo non era sempre attuato; la cosa dipendeva dalla possibilità economica delle famiglie e dalla dimensione del lotto, ed inoltre le caratteristiche del terreno non sempre permettevano alle famiglie di agricoltori di soddisfare i propri bisogni materiali. Ciò ad esempio avveniva di frequente nelle oasi desertiche, in cui la terra coltivabile era talmente scarsa da non riuscire a soddisfare l'offerta di manodopera. Per molte famiglie il profitto non derivava direttamente dalla coltivazione della terra, bensì da altre attività che comprendevano il commercio e produzioni secondarie. L'attività agricola e il possedimento terriero non erano quindi fonti di reddito ma rimanevano dei punti di partenza per potersi arricchire.

Nel 1985 lo Stato abolì il monopolio sull'acquisto e il commercio dei principali prodotti agricoli, attraverso una specie di contratto tra lo Stato da un lato, e la comune agricola e le famiglie dall'altro. Infatti con l'obiettivo di bilanciare lo scambio tra le zone agricole e i centri urbani lo Stato acquistava le quote di cereali per le zone urbane a prezzi bassi, e la parte rimanente poteva essere venduta sul mercato libero. Anche se è vero che dal 1978 all'84 si conobbe un primo periodo

di fioritura, con una crescita della produzione cerealicola del 30% e del reddito delle zone rurali del 18% assottigliando la differenza con le zone urbane, si rileva anche che dal 1985 questa tendenza iniziò a declinare vertiginosamente. Lo Stato infatti non era in grado di sostenere l'aumento dei prezzi delle quote cerealicole corrisposte ai contadini, incrementato ulteriormente dall'aumento dei prezzi dei fertilizzanti. In aggiunta, la quantità di cereali in eccedenza finiva per non essere una valida merce di scambio, in quanto poco lucrativa. Si preferiva quindi vendere prodotti non cerealicoli.

Questa situazione di declino è proseguita negli anni a partire dal 1988, e in maniera ancora maggiore dal 1991. Negli anni '90 si cercò di affrontare questa situazione tentando di acquistare quantità fisse a prezzi di mercato, e si estese l'offerta ad altri acquirenti. Successe però che i contadini avevano comunque la tendenza a vendere ai privati piuttosto che allo Stato. Quindi quest'ultimo incrementò i prezzi a tal punto da far diminuire la domanda e ridurre l'offerta. Nel '93 i prezzi si impennarono, aumentando così, nel '94, anche quelli dei beni alimentari (+30%). Di conseguenza anche il tasso di inflazione vide una forte crescita; vennero introdotte nuovamente misure abolite negli anni precedenti come il sistema a doppio binario per i prezzi agricoli, anche se a costo di un forte aumento delle quote pagate dallo Stato. Mentre il reddito contadino aumentava del 45% rispetto ai primi anni '90, i costi per i bilanci statali diventarono impraticabili. Dalla fine degli anni '90 una politica di importazioni cerealicole dall'estero e una parziale diminuzione di quelle interne influirono in maniera rilevante sui redditi rurali. Dal 2001 le varie misure prese dal governo hanno fatto sì che la situazione migliorasse nonostante la crisi della SARS e gli effetti che questa ebbe sull'economia internazionale; questo miglioramento si è registrato nel 2003 con un aumento del 4,3% dei redditi rurali, a fronte di un incremento del 9% in quelli urbani⁹⁰. Nonostante la figura del contadino rurale sia stata centrale nella politica propagandistica a partire dal 1949, la sua figura si distacca dalla realtà, in cui esso vive una vera situazione di disparità sociale rispetto al cittadino e alla società urbana.

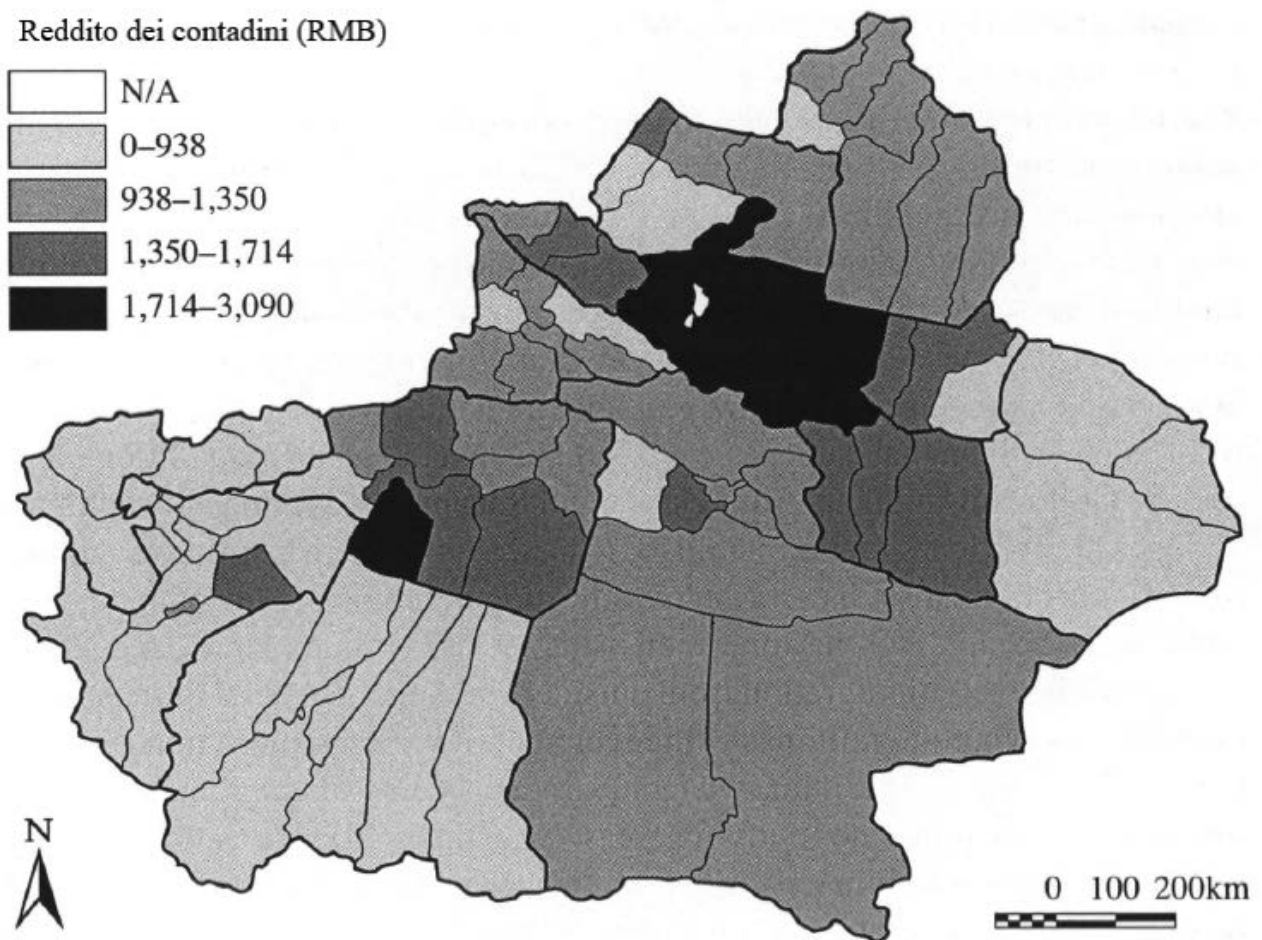
Altre leggi che hanno pesantemente influito sulla vita dei contadini hanno riguardato la limitazione degli spostamenti, obbligando loro a coltivare determinate piante piuttosto che altre, oppure imponendo determinati metodi di coltivazione e corvè obbligatorie.

Per quanto riguarda la limitazione degli spostamenti negli anni '50, le autorità hanno imposto forti controlli sulla residenza allo scopo di limitare lo svuotamento delle campagne. Negli anni '90 i controlli sono diminuiti, permettendo un grande spostamento dalle campagne alle zone urbane. Per quanto riguarda il Xinjiang, il sistema di registrazione familiare in un registro detto *hukou*- dal cinese *hukou* 户口-, in cui venivano registrate le tutte le informazioni sui componenti del nucleo familiare,

90 SAMARANI Guido, *La Cina del Novecento: Dalla fine dell'impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi Editore s.p.a., 2008, 310.

è rimasto sotto il controllo della regione. Dal punto di vista dei contadini questa misura ha impedito loro di migliorare la loro posizione, in quanto è stata tracciata una linea netta tra le zone urbane e quelle rurali, in cui è più difficile avere accesso a istruzione, sanità e migliori opportunità lavorative. Dato che lo statuto di residenza e quindi anche l'occupazione registrata nei documenti del cittadino rimaneva legato alla vita in campagna, ciò impediva a molti contadini trasferirsi in città di avere accesso ai servizi base sopracitati. Allo stesso tempo è stato precluso l'accesso ai lotti di terreno da coltivare a coloro che vivevano in campagna ma che possedevano lo status di residenti urbani, quali insegnanti o funzionari statali. Questa decisione di lasciare la terra ai contadini in modo che solo costoro potessero prendersene cura viene spesso concepito dagli stessi contadini più come un peso che come un vantaggio.

3.3.2. Il reddito dei contadini



Mappa 10: Reddito dei contadini per contea in Xinjiang nel 1996

La situazione di disparità tra le varie contee può essere osservata nella mappa 2⁹¹, in cui si può vedere la differenza di reddito dei contadini in Xinjiang nella seconda metà degli anni '90. Come nella mappa 1, da cui emerge che il reddito è maggiore nelle zone centro-nord della regione, in questa mappa si può vedere come il reddito dei contadini sia più alto nelle stesse zone. Dato lo scarso investimento da parte dello Stato, i redditi più alti variano dai 1714 ai 3090 Yuan e questo spiega anche come le famiglie di contadini meno abbienti faticino a sostenere determinate spese, quali l'istruzione per i propri figli, e il miglioramento del loro tenore di vita in generale. Come sostiene Sautman, le disparità di reddito possono essere imputate a tre fattori: il primo è il basso salario percepito dai contadini. Per esempio, nel 1988 questo era l'8,7% del reddito nazionale, mentre nel '95 esso è salito al 22,4%⁹². Questa situazione era comune in tutta la RPC, in cui la remunerazione nazionale lavorativa pro-capite era di 515 Yuan mentre in Xinjiang era di 72 Yuan⁹³. Nonostante molti di questi contadini abbiano cercato di integrare il loro reddito attraverso il lavoro nelle imprese di villaggio e di borgo- dall'inglese "*Town and village enterprise*", o "TVE"-, le entrate rimanevano comunque molto basse. Queste imprese a conduzione familiare impiegate nel trasporto e nell'industria erano poco numerose, e, mentre nel resto del paese raggiungevano il 26%, quelle nella regione non superavano l'8,6%⁹⁴, come confermava Lin nel dicembre 2010: "il numero delle TVE sta diminuendo anno per anno, specialmente nelle tre prefetture a sud dello Xinjiang (Kizilsu, Hotan e Kashgar)."⁹⁵

3.3.3. Conseguenze sull'economia di desertificazione e bonifica

Il secondo problema è la desertificazione, la quale limita sempre di più le poche aree disponibili per la coltivazione. La prima causa di tale condizione è la scarsità delle precipitazioni annue; il livello medio non raggiunge infatti i 400 ml annui⁹⁶, ma l'evaporazione di una gran parte di quest'acqua non permette alla restante di risanare la fragilità del terreno. Il Xinjiang possiede 3,9 milioni di ettari arabili ma solo 700 mila di essi sono effettivamente coltivati, con più del 50% del territorio composto da deserto⁹⁷. Un altro elemento che intensifica questo fenomeno è la bonifica del territorio. Secondo i dati raccolti dal 1991 al 1997, fu attuata una bonifica di 3,3 milioni di mu (ca. 544500 ettari) di cui 2 milioni bonificati (ca. 330000 ettari) dal XPCC; dal 1996 al 2000 furono riconvertiti 7 milioni di mu (c.a. 1.155.000 ettari), di cui 5 milioni (ca. 825.000 ettari) impiegati poi per la coltivazione del cotone⁹⁸. Questa bonifica non ha fatto altro che aggravare la fragile situazione di un territorio già duramente colpito dalla desertificazione. Infatti già dal 1991 al 1996 l'area

91 TOOPS Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 166.

92 SAUTMAN, Ivi, 250.

coltivabile era diminuita di 1,6 milioni di mu (c.a.264.000 ettari)⁹⁹. Come scrive Xue "il fiume Tarim è il più grande fiume interno della Cina, [...], ma a causa dell'aumento della popolazione e il miglioramento dei mezzi di produzione, le persone hanno bonificato le praterie per utilizzarle nella produzione agricola, aumentando il drenaggio delle acque di superficie, causandone la diminuzione e il prosciugarsi dei corsi d'acqua"¹⁰⁰. Come dimostrano i rapporti del Dipartimento della protezione ambientale in Cina "la desertificazione è progredita in 53 degli 87 distretti dello Xinjiang [...], e molti laghi si stanno prosciugando, specialmente in prossimità del fiume Tarim"¹⁰¹.

Un altro studio ha dimostrato come 40000 chilometri quadrati di territorio desertico furono riconvertiti in area coltivabile, anche se nello stesso periodo l'area desertica era già aumentata di 50000 chilometri quadrati¹⁰². Oltre alla desertificazione, la bonifica del territorio ha causato la diminuzione del numero delle aree forestali, la degenerazione drastica delle aree di pascolo e la cattiva distribuzione delle risorse idriche nel tempo e nello spazio, causando così un ulteriore degrado del paesaggio da parte di chi usufruiva delle risorse idriche in maniera poco equa e scoordinata. Come continua Xue, ulteriori fattori di rischio sono da identificarsi nell'indurimento del terreno causato dal mancato riciclaggio e smaltimento di materiali plastici usati per la protezione dei prodotti agricoli nella fase di coltivazione e dei rifiuti di scarto della produzione agricola.

3.3.4. Agricoltura

Il terzo fattore che contribuisce alla disparità di reddito tra contadini e residenti urbani è la rigida regolamentazione che riguarda la coltivazione dei prodotti agricoli principali: cotone e grano. Le modalità fondamentali di queste colture sono controllati dallo stato e condizionano pesantemente la vita dei contadini.

93 Ibidem.

94 SAUTAMAN, Ivi, 251.

95 LIN, Ibidem.

96 XUE Ting 薛婷, *Qianxi Xinjiang Nongye Kechixu Fazhan De Xianzhuang* 浅析新疆农业可持续发展的现状, *A'kesu* 阿克苏, *Nanfang Nongji* 南方农机, 2019, 81.

97 SAUTAMAN, Ibidem.

98 BECQUELIN Nicolas, *Xinjiang in the Nineties*, in "The China Journal N.44", Chicago, USA, The University of Chicago Press in vece di College of Asia and the Pacific, The Australian National University, 2000, 83.

99 Ibidem.

100 XUE, Ibidem.

101 BECQUELIN, Ivi, 84.

102 Ibidem.

3.3.5. Cotone

La coltivazione del cotone in Cina è monopolio di Stato, ed è un tipo di coltura particolarmente redditizia. Per questo motivo negli anni '90 essa è stata usata per incrementare la produzione agricola e per aumentare l'impiego dei migranti di etnia Han in continuo aumento. La manodopera non è stata solo impiegata nella raccolta ma anche nella bonifica del terreno e nel successivo impiego tessile. Infatti la coltivazione del cotone può essere remunerativa solo se esso è coltivato intensivamente. Negli stessi anni, il governo ha lanciato una strategia economica chiamata "uno bianco e uno nero" -*yiheiyibai* 一黑一白¹⁰³, basata sulla coltivazione del cotone e sull'estrazione del petrolio; questa politica ha avuto lo scopo di rilanciare l'economia e attrarre un ulteriore numero di migranti. Ciò ha portato il XPCC a coprire il 40% della produzione agricola assumendo lavoratori stagionali per la raccolta. L'area di coltivazione di questa pianta è cresciuta di sei volte dal 1978 al 1997, da 150 mila ettari a quasi 883,7 mila ettari. Nel 1998 l'area di coltivazione del cotone corrispondeva al 27,7% dell'area totale e il valore della sua produzione equivaleva al 50% di quella totale. Questo ha portato il Xinjiang a diventare il sesto produttore di cotone del Paese, contribuendo al 25% della produzione totale. L'importanza di questo prodotto ha portato il governo ad investire in maniera consistente nella sua produzione: nel decimo piano quinquennale sono stati investiti 11,25 miliardi di Yuan per sviluppare nuove aree di coltivazione¹⁰⁴. Molta della propaganda svolta dalle autorità ha puntato negli anni a considerare questo prodotto come una grande fonte di reddito, anche se in realtà, come dimostrato dai dati, la sua importazione costa il 15% in meno della sua produzione. Verso la fine degli anni '90, la crisi dell'industria tessile ha portato la regione all'accumulo di 4 milioni di tonnellate, l'equivalente della produzione triennale, di prodotto inutilizzato¹⁰⁵. Questo ha avuto una ripercussione in maniera rilevante sul reddito già precario dei contadini uiguri, i quali si sono visti costretti dal Governo a produrre una quota fissa di cotone, coltivato obbligatoriamente in una determinata area del proprio appezzamento, e venduto allo Stato a prezzo fisso. Quest'obbligo è stato percepito dai contadini come una forma di oppressione, anche perché ha portato alla paradossale situazione in cui molti di essi si sono visti costretti a vendere il poco frumento che riuscivano a coltivare negli appezzamenti di terra rimanenti, normalmente utilizzato per soddisfare i bisogni primari del nucleo familiare. Secondo i contadini i costi accessori per coprire fertilizzanti, pesticidi e film di plastica usati per la coltivazione del cotone fanno sì che questo tipo di coltura non sia per loro economicamente sostenibile. Inoltre, secondo tali provvedimenti, tutti coloro che si fossero rifiutati di piantare cotone nella scarsa terra disponibile

103 BECQUELIN, Ivi, 80.

104 SAUTMAN, Ibidem.

105 BECQUELIN, Ivi, 81.

sarebbero stati sanzionati dallo Stato. In aggiunta a ciò, nel 1998 la Commissione di Pianificazione Statale ha deciso di abbassare i prezzi di acquisto del cotone causando così un ulteriore calo del reddito dei contadini di 765 milioni di Yuan; le quote comprate a prezzi bassi venivano poi rivendute a prezzo pieno a ulteriore vantaggio delle autorità. In aggiunta, nello stesso anno, il governo dello Xinjiang ha ricevuto un credito dal Governo Centrale di 5,5 miliardi di Yuan per facilitare l'acquisto del cotone¹⁰⁶.

L'attenzione rivolta alla coltivazione del cotone ha inciso in maniera rilevante sulla coltivazione del grano, nonostante il Xinjiang sia il primo produttore di grano in tutta la Cina, nel 1978 l'area dedicata alla sua coltivazione è scesa da 2,3 milioni di ettari nel '78 a 1,4 milioni nel 1994, una decrescita del 39,1%. Dopo l'ordine del governo centrale di raggiungere la produzione l'autosufficienza, la produzione ha cominciato a crescere, seppur lentamente, per esempio nel 1997 l'area di coltivazione è arrivata a 1,7 milioni di ettari, comprendendo quindi quasi il 53% dell'area coltivabile in Xinjiang.¹⁰⁷

3.3.6. Frumento

Anche il frumento, come il cotone, è stato esportato dal Xinjiang; per esempio nel 1997 500 milioni di tonnellate furono vendute ad altre regioni. Questa quantità corrispondeva al 6,09% delle 8,2 milioni di tonnellate raccolte in quell'anno. Come per il cotone, il prezzo di vendita del grano fissato dal governo è stato la diretta conseguenza delle varie politiche succedutesi nel corso degli anni. Come sostiene Sautman, la decisione di mantenere il prezzo basso è un modo per lo Stato di recuperare le spese per il settore secondario; questo atteggiamento ha colpito in maniera diretta i contadini e il loro reddito. Dal 1966, il prezzo al dettaglio del grano è stato mantenuto uguale per venticinque anni. Le politiche attuate a partire dalla metà degli anni '80 hanno impedito ai contadini di poter guadagnare da questo tipo di coltura. Infatti nel 1987 il prezzo di vendita allo Stato era il 45% del costo dell'approvvigionamento totale e il 20% del prezzo di vendita nel mercato libero. Dal punto di vista dei contadini, queste politiche non hanno migliorato la loro situazione: la quota di grano che vendevano allo Stato non permetteva loro di soddisfare i loro bisogni sostanziali e per poter sopravvivere molti di essi si sono visti costretti a comprare il grano ad un prezzo molto più alto rispetto a quello che hanno venduto allo stato. Come scrive Sautman: "la produzione di grano dipende altamente dai prezzi di acquisto dello stato e, in maniera negativa, dai costi di produzione, mentre il prezzo di mercato ha poco effetto".¹⁰⁸ Nel 1990, la produzione di grano è cresciuta

106 Ivi, 83.

107 SAUTMAN, Ibidem.

108 Ibidem.

marginalmente, raggiungendo un picco nel 1995 e diminuendo nel '98 del 38% a causa di un aumento dei prezzi del 10% voluto dallo Stato. Questi due tipi di colture, cotone e grano, non sono le uniche dello Xinjiang; per esempio il mais è un altro tipo di coltura che compone la dieta base dei contadini. Le quote di grano e di cotone imposte dalle autorità impediscono molto spesso la coltivazione di altre colture per poter soddisfare i propri bisogni essenziali; molti coltivatori, oltre ad essere costretti a comprare il frumento dal mercato, provano ad usufruire di prestiti bancari per poter avere altra terra a disposizione, anche se i tassi di interesse rimangono troppo alti per la maggior parte dei richiedenti.

3.3.7. Lavoro per la comunità

Dalla de-collettivizzazione in poi, il lavoro per la comunità è stata una componente importante della vita dei lavoratori nelle zone rurali. Questo tipo di lavoro non è retribuito e viene visto dai singoli come una forma di schiavitù. Esso comprende una vasta gamma di compiti: dalla costruzione di infrastrutture come scuole o ospedali, alla manutenzione dei canali di irrigazione. Tali lavori richiedono un numero di giorni lavorativi, e porta i contadini fuori dalle loro aree di residenza. Molto del lavoro di corvèè può essere sostituito dall'allevamento dei bachi da seta e dalla successiva vendita della seta allo Stato con prezzi fissati.

3.3.8. Il Corpo di Costruzione e Produzione in Xinjiang (Xinjiang Production and Construction Corps), XPCC

Fondato agli inizi degli anni '50 e costituito inizialmente dai soldati dell'Armata Rossa e dalla guarnigione del KMT dopo il '49, il "Corpo di Produzione e Costruzione in Xinjiang" (dall'inglese *Xinjiang Production and Construction Corps* o XPCC, definito in cinese semplicemente come *bingtuan* 兵团) è un'organizzazione paramilitare che opera autonomamente all'interno della regione allo scopo di fornire supporto alle unità di pubblica sicurezza già presenti sul territorio. Come lo definisce Bachman "il corpo di produzione e costruzione in Xinjiang è uno stato all'interno allo stato in Xinjiang".¹⁰⁹ Esso opera anche in ambito sociale e giudiziario, ed ha in proprietà scuole, ospedali, prigioni, tribunali ed altre strutture pubbliche.

Il Corpo opera soprattutto in campo economico; nonostante il capitale finanziario sia indipendente dalla regione, l'80% di esso deriva direttamente dal Governo Centrale. Infatti nel 1994 l'81% del suo budget interno di 1,12 miliardi di Yuan derivava da una sovvenzione annuale del

109 BACHMAN, Ivi, 175.

governo¹¹⁰; nel 1995 il governo ha fornito l'89% del patrimonio del Corpo con una sovvenzione di 1,02 miliardi di Yuan¹¹¹. Nello stesso anno le operazioni commerciali del Corpo hanno raggiunto un profitto di 101 milioni di Yuan, ammontanti a meno del 1% del patrimonio; tra il 1990 e il 1997 i finanziamenti bancari, inclusi quelli della banca mondiale, hanno raggiunto 20 miliardi di Yuan¹¹². Durante gli stessi anni il Corpo ha subito svariate modifiche potenziando il proprio statuto: dal 1990 esso riceve il titolo di “unità di pianificazione indipendente” -dal cinese *jihua danlie* 计划单列- ricevendo ordini direttamente dal governo, permettendo di fatto al governo stesso di operare all'interno della regione. Nell'agosto del 1994 fu attuata una revisione per unificare maggiormente il Corpo, fondendo i suoi uffici con quelli del Partito, appesantendo così il processo burocratico. In ultimo, nel 1997, esso ha subito un'ulteriore trasformazione diventando a tutti gli effetti una SOE (state-owned enterprise) e facilitando così le operazioni economiche nel resto della Cina e all'estero. Nonostante queste trasformazioni il comandante del Corpo Zhu Jianfan ha dichiarato che “visto dall'esterno, è un gruppo aziendale; internamente è ancora il Corpo”¹¹³.

La forza lavoro viene principalmente reclutata in quella parte di popolazione giunta in Xinjiang dalle zone rurali e più arretrate della Cina durante la migrazione interna che ha portato il numero di abitanti di etnia Han a crescere. Durante gli anni '90 questa migrazione è stata ulteriormente promossa portando ad un aumento del 42,2% nella popolazione urbana, da 3,6 milioni nel 1990 a 5,12 milioni nel 1997, nello stesso anno il numero dei membri del Corpo superava i 2,4 milioni. Sempre nel 1997, il XPCC controllava circa 11,1 milioni di mu, (c.a 740000 ettari) del territorio, contribuiva al 14% del PIL della provincia, incluso il 20% del commercio estero, al 10% della produzione industriale, il cui 44% apparteneva all'industria tessile, e al 24% della produzione agricola, di cui il 40% apparteneva alla raccolta del cotone¹¹⁴. Secondo i dati del 2002 il Corpo possiede 16 milioni di mu (c.a 1,06 milioni di ettari), che comprende c.a. un terzo dell'area coltivabile in Xinjiang. I membri del Corpo sono il 12,9% della popolazione totale, di cui l'88% è di etnia Han, che comprende a sua volta un terzo di tutti gli Han presenti nella regione e contribuisce al 13,2% del PIL¹¹⁵. Organizzato militarmente in 14 divisioni, il Corpo possiede 174 fattorie e allevamenti e 427 imprese industriali, commerciali e di trasporto.¹¹⁶ Tra le più famose ci sono la *Yilite* 伊力特, *Yinli* 银力 e *Tiancai* 天彩¹¹⁷, specializzate nella produzione vinicola e nei trasporti. Nel 2001

110 BECQUELIN, Ivi, 80.

111 Ibidem.

112 Ibidem.

113 Ibidem.

114 Ivi, 78.

115 BECQUELIN, Ivi, 367.

116 Ibidem.

117 HU Yue 胡月, *Xinjiang Bingtuan Nongye Chanye Jiegou Xianzhuang Ji Duice Yanjiu* 新疆兵团农业产业结构现状及对策研究, *Shihezi* 石河子, *Nanfang Nongye* 南方农业, 20019, 71.

la proporzione era equamente distribuita all'interno della produzione totale dei tre settori economici gestiti dal Corpo: il settore primario costituiva il 32%, il secondario il 31% e il terziario il 37%. Nel 2017 la proporzione è cambiata notevolmente: il settore secondario deteneva il 44% della produzione totale, il terziario il 34% e il primario il 22%¹¹⁸. Per quanto riguarda il settore primario Hu sostiene che “il Corpo ha come priorità la produzione agricola, che è alla base dello sviluppo economico”¹¹⁹, questo si riflette anche nelle entrate e come dimostra Hu, nel 2017 il ricavo totale della produzione agricola del Corpo era maggiore del 29,9% rispetto a quella della regione, questo si riflette anche nelle entrate salariali dei membri, nello stesso anno il reddito pro capite dei membri del Corpo che operavano nell'agricoltura e nell'allevamento era di 17786 yuan, mentre quello del resto della regione era di 10183 yuan, quello del resto della Cina era di 13432 yuan¹²⁰. Oltre all'allevamento e alla coltura il Corpo si occupa di rimboscamento e pesca, ma a causa del clima arido e del territorio desertico queste ultime due branche faticano a svilupparsi. Per quanto riguarda le colture, il Corpo negli anni si occupato di due tipi di colture, quelle alimentari e “da reddito”, le prime comprendevano i cereali (frumento, granturco, risone), fagioli; le seconde comprendevano il cotone, semi oleaginosi (colza e girasole), barbabietola, meloni ecc. Come viene mostrato nel grafico 2¹²¹, prima del 1978, l'area adibita alla coltivazione del primo tipo di coltura era più rilevante rispetto alla seconda, po il '78 l'area di coltura alimentare ha cominciato piano piano a diminuire per lasciare maggior spazio alla coltura “a reddito”. Come afferma Hu, “nel 2003 l'area delle colture a reddito ha raggiunto i 770 mila ettari”¹²², mentre “l'area delle colture alimentari ha raggiunto i 162,3 mila ettari”¹²³, corrispondente a circa il 79% in meno delle colture più redditizie.

Per quanto riguarda il progetto “Apertura Verso l'Occidente”, il Corpo è stato impiegato nello sviluppo delle tre municipalità di Ala'er, Tumusuke e Wujiaju, promosse allo statuto di città shi 市 allo stesso modo in cui è stato fatto a Shihezi, città fondata dal Corpo a 250 chilometri a ovest di Urumqi. A Shehezi nel 1997 si sono riversati 70000 migranti da altre province.¹²⁴ In aggiunta il Corpo è concentrato nella riabilitazione del bacino del fiume Tarim e nella costruzione di infrastrutture volte all'estrazione e alla lavorazione del petrolio.¹²⁵

3.3.9. Petrolio e gas

L'estrazione è principalmente in mano a due aziende: la Chinese National Petroleum Corporation (CNPC) che gestisce l'80% dell'estrazione interna, e la Sinopec che controlla l'industria petrolchimica. Esse sono inoltre i principali componenti dell'amministrazione statale dell'industria

118 HU, Ivi, 70.

119 Ibidem.

120 Ibidem.

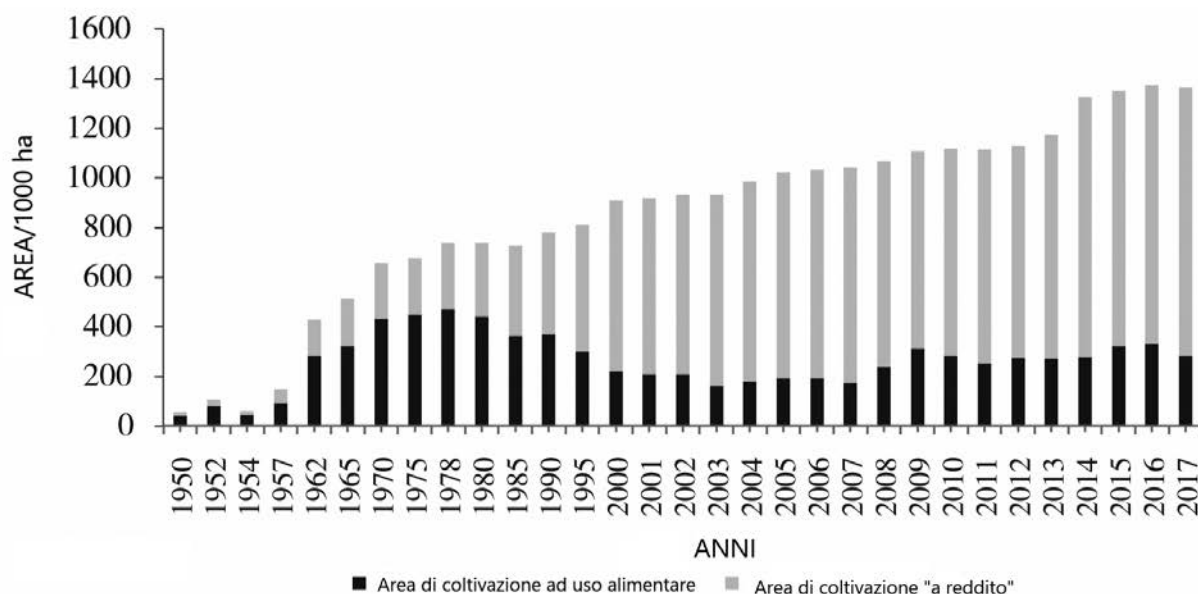


Grafico 3: Andamento della variazione delle colture

chimica. L'importanza di questo prodotto è di rilevante importanza per l'economia dello Xinjiang, in quanto costituisce il 30% dell'output regionale. Gli introiti dell'estrazione vengono versati allo Stato, cosa che ha fatto aumentare il risentimento di molti Uiguri nei confronti del Governo Centrale, nonostante i sussidi erogati dal governo stesso per la regione.

A metà degli anni '90 la quantità di petrolio greggio contava dalle 11,5 alle 12,8 milioni di tonnellate (MT), dopo il raffinamento la quantità massima raggiungeva le 8,8 MT. Nel 1997 la quantità estratta ha raggiunto le 15,4 MT contribuendo al 10% dell'estrazione nazionale. Altre province come Jilin e Liaoning hanno contribuito al 38% con 61 MT, Heilongjiang ha estratto 56 MT contribuendo al 35% e lo Shandong che con i suoi 28 MT ha contribuito al 17%. Nello stesso anno i profitti delle due aziende hanno raggiunto i 17,5 miliardi di yuan, e l'anno successivo gli utili della Cina sono scesi a 7,3 miliardi. Questo calo potrebbe essere dovuto al costo di estrazione che supera quello di vendita e alla sempre più crescente scarsità delle risorse globali di idrocarburi, di cui la Cina copre comunque solo il 28%¹²⁶. Anche il progetto di apertura verso l'occidente è concentrato nell'estrazione petrolifera, con la realizzazione di un condotto che collega il bacino del Tarim a Shanghai. Il bacino del Tarim rappresenta una risorsa importante per l'estrazione del petrolio e del gas metano nel paese. Con una capacità combinata di estrazione di 20 MT all'anno, la sua

121 Ivi, 71.

122 Ivi, 70.

123 Ibidem.

124 BECQUELIN, Ivi, 76.

125 BECQUELIN, Ivi, 368.

126 SAUTMAN, Ivi, 240.

esplorazione è cominciata già nel 1994 grazie ad un investimento straniero; dal 2005, secondo le autorità, la capacità di estrazione massima sarebbe di 18 miliardi di metri cubici di gas, di cui l'83,3% trasportato a est attraverso l'oleodotto. Dal 2010 la capacità sarebbe cresciuta fino ad arrivare a 30 miliardi di metri cubici, anche se secondo Becquelin, il progetto non avrebbe potuto funzionare in quanto le riserve di petrolio conterebbero poco più di 2,5 miliardi di tonnellate e quelle di gas sarebbero di 700 miliardi di metri cubici.¹²⁷

3.4. Settori secondario e terziario

I settori secondario e terziario, come viene mostrato nella tabella 3, in Xinjiang sono i settori dove gli Han sono meglio rappresentati. L'ascesa del settore privato è cominciata dagli anni '80 quando si passò dall'economia pianificata a quella di mercato. Nonostante nello Xinjiang questo settore sia più debole rispetto alle altre regioni occidentali, esso si sta sviluppando molto velocemente, raggiungendo il 20% del PIL nel 2003. Dal 1995 al 2002 le assunzioni nelle aree urbane sono scese dal 80,6% al 59%, mentre le imprese private- divise in *gehitu* (aziende private con un numero di assunzioni non superiore agli otto individui) e le *siying qiye* (assunzioni superiore alle otto unità) - sono incrementate: fino al Dicembre 2003 il numero delle *siying qiye* superava le 36 mila unità, assumendo più di 491 mila persone, una crescita del 31% e del 27% rispetto all'anno precedente. Anche il numero delle *gehitu* è cresciuto contando 450 aziende in più (+4,2%) assumendo quasi 707 mila persone (+7,7%). Il settore privato come il XPCC attrae molti migranti interni: la loro remunerazione annua è molto alta (ca. 10287 RMB (1517\$)) aumentando così la percezione delle aree urbane come di vere e proprie colonie han¹²⁸. L'incremento delle imprese statali- dall'inglese *State owned enterprise* o *SOE*- ha creato un certo dominio in tutta la regione, lo stesso Corpo di Produzione e Costruzione in Xinjiang (XPCC) può essere considerato a tutti gli effetti una SOE. Molte di queste SOE controllano vari settori dell'economia, da quello primario a quello terziario, dall'agricoltura al trasporto, all'industria petrolifera e costituiscono un potenziale concorrente per le TVE. Per quanto riguarda l'industria, le SOE controllano l'80% dell'assetto delle industrie pesanti, le quali nei primi anni 2000 rappresentavano circa due terzi del PIL dello Xinjiang.¹²⁹

127 BECQUELIN, Ivi, 365.

128 HASMATH, Ivi, 131.

129 BECQUELIN, Ivi, 362.

3.4.1. Trasporti e turismo

Il settore dei trasporti, essendo principalmente collegato al commercio estero e interno e influenzandone in parte l'andamento, non è molto sviluppato in Xinjiang. Una possibile causa di ciò potrebbe essere la grande distanza fra i centri urbani che renderebbe difficile il trasporto di merci e la loro conservazione. Come scrive Sun "lo Xinjiang ha un territorio di 1,66 milioni di chilometri quadrati; la vastità del territorio delle tre montagne e due bacini (corsivo)- dal cinese 三山两盆 "tre montagne e due bacini"- fa sì che il Xinjiang sia diviso in tre unità territoriali dipendenti e indipendenti allo stesso tempo: il nord, il sud e l'est"¹³⁰. Le differenze tra queste tre zone, specialmente quelle economiche tra nord e sud, hanno in larga parte influenzato anche questo settore. Tuttavia il settore è in continua evoluzione, a partire dal 1992 quando venne iniziata la costruzione di una ferrovia che collegasse la regione col Kazakistan, e dal 1997 quando venne iniziato un nuovo progetto di ferrovia lungo il confine; la linea ferroviaria che collega Turpan a Korla cominciò ad essere in servizio dal 1984 e venne estesa fino a Kashgar nel 1999¹³¹. La crescita delle infrastrutture ha avuto un effetto positivo anche nel commercio: come i dati dimostrano, fino al 2004 il peso delle merci trasportate ha raggiunto 388,857 milioni di tonnellate e il peso del flusso circolare di merci ha raggiunto 94,724 tonnellate/chilometri, "aumentando rispettivamente di 5,4 volte e 7,9 volte dal 1978"¹³².

Il settore turistico ha subito un forte incremento dalla fine della rivoluzione culturale in poi, come scrive Kong: "secondo i dati, nel 1978 la regione ha ricevuto solamente 88 turisti dall'estero, attraendo 46 mila dollari di benefit dall'estero. Alla fine del 1999 il numero dei visitatori dall'estero e dalle zone oltre mare del Paese ha raggiunto i 223,8 mila visitatori, con un aumento del 8,3%, tirando a sé nella regione 85,82 milioni di dollari"¹³³. In questi 22 anni il numero dei turisti in Xinjiang è di 2,082 milioni con un tasso di crescita annuo del 45,74%, mentre il capitale estero raggiunge i 615 milioni di dollari, con un incremento del 43%¹³⁴. Lo sviluppo di questo settore ha fatto sì che alla fine del secolo scorso il turismo rappresentasse il 5,6% del PIL regionale¹³⁵. Questo incremento, seppur limitato, ha rappresentato un beneficio per la regione.

130 SUN Mei 孙梅, *Xinjiang Wuliuye Fazhanzhong Cunzai De Wenti Ji Sikao* 新疆物流业发展中存在的问题及对策, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang Zhiye Daxue Xuebao* 新疆职业大学学报, 2007, 22.

131 SAUTMAN, Ivi, 258.

132 SUN, Ivi, 21.

133 KONG Jianxin 孔建新, *Jiakuai Fazhan Xinjiang Lüyouye De Silu Yu Duice* 加快发展新疆旅游业的思路与对策, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang Jinrong* 新疆金融, 2000, 31.

134 KONG, Ibidem.

135 LÚ Yanqin 吕雁琴, *Dui Xinjiang Lüyouye Fazhan Zhanlüe De Sikao* 对新疆旅游业发展战略的思考, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang Caijing* 新疆财经, 2001, 17.

3.5. Conclusione

Nonostante la crescita economica che la regione ha avuto dal '78 in poi, gli stessi fattori che hanno permesso allo Xinjiang di accumulare la propria ricchezza, sono gli stessi che hanno aumentato le diseguaglianze sociali tra i suoi abitanti. Come è stato analizzato in questo capitolo, il controllo che lo Stato avrebbe sull'economia ha permesso ad una piccola porzione di popolazione, come i cittadini urbani principalmente residenti nella parte settentrionale della regione, di trovare un'occupazione e di potersi arricchire, godendo di un tenore di vita paragonabile a quello degli abitanti delle zone costiere. Le opportunità lavorative e di crescita sociale hanno attirato negli anni un maggior numero di lavoratori provenienti da altre regioni. Allo stesso tempo la parte rimanente di cittadini, come coloro che vivono nelle zone rurali nella parte meridionale, rimane esclusa dai processi produttivi o non viene concesso loro di farne parte.

Un chiaro esempio potrebbe essere rappresentato dal settore primario in cui opera la maggior parte degli abitanti dello Xinjiang, in questo settore le risorse più redditizie sono in mano al governo, come il petrolio e il gas naturale. Gran parte del resto del settore viene occupato dal XPCC che gestisce una parte cospicua della produzione agricola, produce ricchezza per sé stesso e riceve fondi dallo Stato, operando in Xinjiang come una SOE; il resto dei contadini non riesce dunque a mantenere il passo con il Corpo ed è grandemente penalizzato dalle politiche varate dal Governo Centrale, nonostante la serie di incentivi per il rilancio del sistema dell'economia rurale, che ha comunque avuto un effetto molto ridotto. Anche nei settori secondario e terziario la situazione non è diversa: le SOE controllano gran parte delle industrie presenti sul territorio e l'investimento per le infrastrutture appare insufficiente. Se si considera la distribuzione demografica all'interno della regione analizzata nello scorso capitolo, le minoranze etniche, e in particolare gli Uiguri, rappresentano sicuramente la fetta di popolazione che risentire maggiormente delle conseguenze avverse.

Questo potrebbe aver esacerbato nel tempo il malcontento già presente nella popolazione minoritaria nei confronti del governo, ed esso negli anni si è manifestato attraverso diversi atti separatisti e terroristici, i quali a loro volta hanno aumentato la tensione nei rapporti tra Uiguri e Han.

CAPITOLO IV

Separatismo e terrorismo

4.1. Introduzione

Le politiche varate negli anni hanno avuto un certo impatto sulla vita dei cittadini in Xinjiang. Come è stato analizzato negli scorsi capitoli queste iniziative non hanno sempre sortito un effetto positivo sulla popolazione, come nel caso delle *minzu policies* e delle *preferencial policies*, in quanto esse non hanno tenuto conto di determinati fattori, come la crescente migrazione Han, la distribuzione sul territorio, ecc., creando un divario sociale in crescita tra le minoranze etniche tra Uiguri e Han nella regione. Anche l'economia ha giocato un ruolo fondamentale nell'aumento di questo gap tra i due principali gruppi etnici, secondo molti studiosi l'assetto economico in Xinjiang ricorderebbe quello l'idea di una colonia interna. Uno degli effetti secondari ma non meno importanti che queste politiche hanno alimentato nel tempo è stato il sentimento di malcontento delle minoranze, in particolar modo degli Uiguri. Questo sentimento ha trovato sfogo talvolta in atti di separatismo e terrorismo. In questo capitolo si parlerà di tali aspetti, tentando un'analisi del modo in cui essi hanno danneggiato ulteriormente il rapporto già compromesso fra gli Uiguri e gli Han.

4.2. Malcontento e risentimento

“Nell’era moderna, lo Xinjiang meridionale è stato una zona travagliata. Le ragioni sono indubbiamente complesse; la più evidente tendenza è rappresentata dal separatismo delle minoranze -dall’inglese *minzu separatism*-. I separatisti minoritari -dall’inglese *minzu separatists*- usano la religione per fomentare disordini nelle relazioni e danneggiare l’unità tra le minoranze; tracciando un confine tra le minoranze e la religione essi chiedono apertamente a gran voce l’espulsione degli ‘infedeli’. Le masse locali [minoranze non specificate – dall’inglese *not specified minzu*-] ritengono che gli anni cinquanta e sessanta, e anche fino alla fine degli anni settanta, le relazioni delle minoranze andassero bene. Dopo il 1979, ha prevalso una nuova atmosfera: Le relazioni delle minoranze -dall’inglese *minzu relationships*- sono diventate intense, e gli Han hanno comunemente sperimentato una ‘sensazione di non sentirsi al sicuro’. Le minoranze etniche si sono sentite “destabilizzate”; come se frequentemente fossero ‘state etichettate’ o non fossero ‘state credute’; si sono sentite come se gli Han avessero tutto il potere, mentre loro sono serviti come fattorini e leccapiedi. Gli Han hanno vissuto nella città, le loro vite al di sopra di quelle delle minoranze. I sentimenti sono fragili da entrambe le parti, rendendo la cooperazione molto difficile.”¹³⁶

136 Yin and Mao, *Xinjiang Minzu*, 173-174, traduzione contenuta in GARDNER Bovington, *Heteronomy and Its Discontents: “Minzu Regional Autonomy” in Xinjiang*, in “Governing China’s Multiethnic Frontiers”, Washington (DC) USA, University of Washington Press, 2004, 142.

Secondo questa testimonianza, la tensione tra i due gruppi etnici sarebbe peggiorata dal '79 in poi, portando a scontri più o meno violenti e rallentando un processo di collaborazione fra i due gruppi. Come specifica Bovingdon, le motivazioni di questo difficile rapporto sarebbero almeno tre: in primis il deterioramento delle relazioni fra i gruppi etnici sarebbe solo apparente, una semplice conseguenza di cambiamento del punto di vista dei media. Infatti prima del '79 i conflitti venivano trattati molto raramente dalla cronaca locale, mentre con la salita al potere di Deng Xiaoping, i media hanno cominciato a segnalare maggiormente i casi di violenza e di conflitto. È possibile dunque che il rapporto fosse già teso in precedenza, ma che non fosse adeguatamente trattato perché ignorato dai mezzi di informazione. Secondo, il sentimento di ostilità sarebbe stato presente già prima del '79, ma veniva tenuto sotto controllo dalle repressioni militari e politiche durante la Rivoluzione. Un controllo politico più flessibile potrebbe aver dato l'occasione di manifestare la propria ostilità a coloro che avessero represso queste frustrazioni. Terzo, la combinazione di immigrazione interna, di discriminazione, delle diseguaglianze sempre più evidenti e di altri fattori avrebbe portato al deterioramento della relazione già indebolita durante Rivoluzione Culturale. Come dimostrano le ricerche sul campo di Bovingdon quindi, la situazione di malcontento è dovuta alla combinazione della seconda e terza tra le opzioni sopracitate. Risulta evidente che un sentimento di ostilità era comunque già presente agli inizi degli anni '60 e si è aggravato nel tempo.

Dal punto di vista legislativo si è cercato di appianare le divergenze. La Costituzione del 1982 ha rinforzato il concetto di "unità tra i popoli" -dal cinese *minzu tuanjie* 民族团结-. In questo caso sia gli Uiguri che gli Han condividerebbero lo stesso destino: "consolidare le relazioni etniche socialiste al fine di sviluppare la pubblica politica, l'economia e la cultura in Xinjiang"¹³⁷. Le leggi emanate successivamente hanno ulteriormente mantenuto questo assetto. L'articolo 15 della *Legge di Autonomia Regionale* sancisce che tutti i governi delle regioni autonome sono subordinati e sotto la guida del Consiglio di Stato. L'articolo 19 assegna all'Assemblea Nazionale del Popolo il potere di approvare o rifiutare gli status prima che essi siano messi in atto. "La RPC riconosce l'autonomia delle minoranze solo nella misura in cui non ostacolano il sistema politico, economico, culturale del socialismo in Cina e non compromettano l'unità e la sicurezza dello stato"¹³⁸. Oltre a queste politiche volte a sopprimere ogni forma di ribellione anche le visite di stato hanno influito ed hanno avuto un certo peso su questa questione; per esempio, dopo la visita in Xinjiang del presidente Jiang Zemin nel 1991 il governo ha introdotto una nuova dottrina politica conosciuta come "le tre corde inseparabili" -dal cinese *san ge libukai* 三个离不开-, riguardante le minoranze etniche. Secondo questa dottrina il popolo Han non può vivere senza le minoranze etniche e viceversa. Il suo

137 CAPRIONI Elena, *Daily Encounters Between Hans and Uyghurs in Xinjiang: Sinicization, Integration or Segregation?*, in "Pacific Affairs", vol. 84, no. 2, University of British Columbia, Vancouver, 2011, 275.

138 Ibidem.

successore, il presidente Hu Jintao, promosse nell'ottobre del 2006 una nuova campagna conosciuta come "società socialista armoniosa" -dal cinese *shehuizhuyi hexie shehui* 社会主义和谐社会-, secondo cui ogni gruppo etnico avrebbe dovuto collaborare l'uno con l'altro al fine di realizzare "una vita confortevole e una bella casa' caratterizzate da uguaglianza, unità, mutua assistenza e armonia"¹³⁹.

4.3. Atti di ribellione

Le manifestazioni verificatesi dal 1990 in poi hanno dato sfogo alla tensione di una parte della popolazione nei confronti del Governo. Come espone Bovingdon, non sempre questa ostilità si è manifestata attraverso atti violenti.

"La resistenza giornaliera" -dall'inglese *everyday resistance*- è un atto di pubblica disobbedienza perpetrato da coloro che non osano commettere o partecipare ad atti violenti, o che più semplicemente non approvano questo tipo di violenza. Questo tipo di atto consiste nello sfidare le autorità locali attraverso rappresentazioni culturali diverse da quelle proposte dal governo. Questi "rivoltosi", desiderando l'indipendenza, rifiutano apertamente il concetto di unità e collaborazione tra le etnie; tuttavia specialmente in ambienti di predominanza Han, per il timore di ripercussioni nella propria vita sociale ed economica come la perdita del proprio posto di lavoro o l'essere perseguito penalmente, gli atti di resistenza giornaliera avvengono principalmente in ambienti di predominanza Uigura. Questo pensiero si basa su tre concetti: la rivendicazione della propria identità Uigura separata da quella cinese, la condanna del sistema politico-economico e il rigetto del sistema di "autonomia regionale minoritaria" -dal cinese *minzu quyu zizhi* 民族区域自治-. I cittadini che praticano questo tipo di resistenza giornaliera criticano soprattutto l'apparente ma non effettiva autonomia della regione. Come testimonia lo studio di Bovingdon, in Xinjiang ogni posizione di potere rilevante è occupata da individui di etnia Han, non solo nelle zone di predominanza Han a nord della regione ma anche in quelle di maggioranza Uigura al sud. Oltre a questo non tutte le leggi speciali delle regioni autonome, come il bilinguismo e il fuso orario, vengono completamente rispettate: secondo la legge sul bilinguismo infatti tutte le insegne dovrebbero essere in entrambe le lingue, ma nei contesti di predominanza Han viene lasciato poco spazio alla traduzione in lingua uigura. Per quanto riguarda il fuso orario in Xinjiang ne vengono seguiti due diversi: quello di Pechino della costa, e quello geografico dello Xinjiang. il primo viene seguito dalla popolazione Han e il secondo viene seguito dagli Uiguri e dalle altre etnie turcofone. L'elusione di queste regole viene percepita come una mancanza di considerazione e rispetto da parte degli Uiguri. L'opinione generale

139 Ibidem.

dei “rivoltosi” è che “ogni forma di regolamentazione Han nei confronti degli Uiguri è inaccettabile”¹⁴⁰.

Oltre alla ricerca sul campo di Bovingdon, quella di Yee¹⁴¹ del 2000 sottolinea ulteriormente l’ostilità di molti Uiguri nei confronti del governo. Una prima critica viene volta ai componenti dei quadri di rappresentanza, in particolare a quelli composti da personale di etnia Han. Molti di essi infatti vengono trasferiti dalle grandi città alle campagne per imparare la lingua, ma conoscendo ben poco delle dinamiche locali, questi faticano ad apprendere o mostrano scarso interesse verso la lingua locale. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che molti di essi non vogliono stare in Xinjiang per il resto della loro vita. Durante gli anni ‘90, quando l’economia in Xinjiang smise di mantenere il passo con quella delle zone costiere, molti rappresentanti mandarono i propri figli nelle università delle zone più sviluppate del paese; questo venne aspramente criticato dall’opinione pubblica in quanto venne visto come un tentativo di fuga e sintomo di mancanza di volontà di investire nella regione. Per contrastare questa tendenza il Governo Centrale decise di assegnare un incentivo monetario a tutti coloro che avessero deciso di rimanere nella regione.

Per quanto riguarda invece il quadro dirigente di etnia Uigura, il personale è molto legato al territorio. Come scritto in precedenza infatti, coloro che si trovano ad occupare questo settore si trovano spesso in una posizione scomoda; ponendosi come intermediari tra il popolo e le autorità essi spesso si trovano ad applicare norme scomode ed impopolari ove spesso il mancato rispetto comporta la perdita del proprio posto di lavoro o il pagamento di una sanzione. Allo stesso tempo questi rappresentanti vengono visti dai cittadini come traditori del proprio popolo e come traditori della patria da parte delle autorità a loro superiori. Inoltre a loro non è permesso seguire la propria fede e devono astenersi dal partecipare a qualsiasi funzione religiosa. Esiste comunque un numero di rappresentanti Uiguri ai vertici del potere in Xinjiang, e nonostante il loro numero sia molto ridotto e non abbiano molto potere effettivo, essi svolgono un’importante funzione di rappresentanza. Una delle figure chiave è stato Sayipidin Aziz, ed anche se è stato giudicato come traditore per la sua obbedienza ai superiori di etnia Han, il suo compito è stato fondamentale nel periodo post-’49, poiché è stato uno dei pochi Uiguri a rappresentare la propria etnia ai livelli più alti.

La seconda critica viene volta allo sviluppo e al passaggio ad un’economia di mercato che ha influenzato in maniera rilevante il settore occupazionale. Dal 1995 al 2000 le riforme delle SOE hanno eliminato più di 600 mila posti di lavoro, e “in molti casi, sembra che gli Uiguri siano stati licenziati prima degli Han”¹⁴². Di questo vengono principalmente incolpati gli Han immigrati in Xinjiang. A questi in continua crescita e stanziati nei grandi centri urbani è stato permesso di

140 BOVINGDON Gardner, *The Not So Silent Majority: Uyghur Resistance to Han Rule in Xinjiang*, in “Modern China Vol. 28”, No. 1, Sage Publications Inc., California, 2002, 47.

occupare le occupazioni più redditizie. In aggiunta, molti dei giovani Han laureatisi nelle università e nei college della regione o nazionali hanno trovato lavoro più facilmente rispetto ai propri colleghi Uiguri. Infatti le possibilità lavorative nel settore privato sono molto scarse per coloro che non hanno completato un ciclo di studi superiore o universitario, e come è stato analizzato nei capitoli precedenti, il numero degli studenti appartenenti alle minoranze etniche si abbassa ogni volta che il livello di istruzione sale. Inoltre per trovare lavoro nelle grosse aziende è necessaria la conoscenza della lingua cinese, e l'aver frequentato una scuola di tipo *minkaohan* piuttosto della *minkaomin* può fare la differenza per coloro che cercano una occupazione più redditizia. Questo potrebbe aver causato ulteriore malcontento nella popolazione più giovane, soprattutto nei ceti meno abbienti.

Come terzo punto della critica di Yee l'interazione tra i due popoli è molto scarsa, riducendosi nella maggior parte dei casi esclusivamente al contesto lavorativo. Ad esempio, il matrimonio misto viene praticato raramente, come dimostra lo studio di Caprioni del 2007; esso può causare il ripudio del componente della famiglia qualora egli od ella decidesse di sposare un persona non appartenente alla propria etnia.

4.4. Separatismo e terrorismo

Il risentimento degli Uiguri nei confronti del governo e del popolo Han è dovuto in larga parte ai fattori sopracitati. Negli anni questo sentimento di ostilità ha alimentato la volontà separatista già storicamente radicata nella popolazione, una parte della quale desidera ardentemente la creazione di uno stato indipendente, il Turkestan Orientale.



Immagine 1: Bandiera del Turkestan Orientale

Il territorio dello Xinjiang fu conquistato dall'impero cinese durante la dinastia Qing (1644-1911) nel 1759 e annesso come provincia cinese nel 1884. Nonostante fosse sotto il dominio cinese, un primo tentativo di uno stato indipendente venne fatto da Yaqub Beg che fondò uno stato indipendente musulmano dal 1864 al 1877 nella parte di territorio che oggi comprende la prefettura di Kashgar a sud della regione. Anche se lo stato indipendente venne riconquistato dall'impero cinese dopo la morte di Yaqub Beg nel 1877, la sua campagna gettò le basi per il movimento separatista, il quale venne a sua volta influenzato dalle ideologie "pan-islamiche" e "pan-turciche" alla fine del XIX secolo. Negli anni a seguire vennero fondati altri due stati indipendenti: il primo fu lo "Stato

141 YEE, Herbert S., *Ethnic Relations in Xinjiang: a survey of Uyghur-Han relations in Urumqi*, in "Journal of Contemporary China", vol. 12, No. 36, 2003, 449.

142 BOVINGDON, Gardner, *Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent*, Washington (DC), East-West Center Washington, 2004, 38-39.



Mappa 11: I due stati indipendenti nello Xinjiang

Islamico del Turkestan Orientale”- dall’inglese *East Turkestan Islamic State*- fondato nel Novembre de 1933 nel territorio dell’attuale prefettura di Kashgar e che durò solamente tre mesi. Il secondo stato fu la “Repubblica del Turkestan Orientale”- dall’inglese *East Tukestan Republic* o ETR- fondata nell’attuale prefettura di Yining al confine con la Russia e il Kazakistan nel 1945 grazie all’aiuto dei Sovietici. Questa durò fino al 1949, quando venne riannessa al resto della regione e assorbita successivamente nella Repubblica Popolare Cinese¹⁴³.

Durante il periodo maoista il movimento separatista “rimase dormiente per più di vent’anni”¹⁴⁴ per poi riapparire gradualmente negli anni a seguire. Questo fu dovuto principalmente alla forte repressione religiosa e culturale attuata durante la Rivoluzione Culturale, in cui ogni tentativo di ribellione fu pesantemente represso. Nonostante l’insorgere di numerose rivolte, queste

143 CUNNINGHAM Christopher P., *COUNTERTERRORISM IN XINJIANG: THE ETIM, CHINA, AND THE UYGHURS*, in “International Journal on World Peace”, vol. 29, No. 3, Paragon House, Minnesota, 10.

144 CHOUDHARY L.K., *ISLAMIC MILITANCY AND TERRORISM IN XINJIANG: CHINA’S ANXIETY AND CONCERNS*, in “India Quarterly”, vol. 58, No. 2, Sage Publications Inc., California, 2002, 69.

vennero represses e i responsabili puniti severamente. Dal '78 in poi, le restrizioni sulla religione vennero abolite, ma la riconquista di una identità etnica-religiosa sfociò in numerose ulteriori sommosse anti-governative. Altri eventi internazionali, come la rivoluzione in Iran o la continua incursione in Afghanistan dei Sovietici, fecero generare alle autorità il timore di una possibile nuova ribellione da parte degli Uiguri visto anche il crescente potere politico dell'Islam. Allo stesso tempo però, a capo della regione dello Xinjiang furono messi principalmente funzionari di etnia Han piuttosto che di etnia Uigura, impedendo una adeguata rappresentazione di questi ultimi.

Le rivolte e le manifestazioni di dissenso dal 1980 al '97 hanno segnato la rinascita del movimento separatista in Xinjiang. Ulteriori motivi del dissenso possono essere identificati oltre che nel malcontento dovuto alle disparità economiche, anche nei test nucleari condotti nel sud della regione e alle restrizioni religiose come le sommosse di Aksu nel 1980. Queste esplosero a causa del divieto di costruzione di una moschea vicino all'aeroporto durante il periodo del Ramadan. Nel 1989 ci fu un'importante manifestazione popolare contro la pubblicazione di un libro che ritraeva il pellegrinaggio alla Mecca come un atto sessuale di gruppo e che associava i minareti musulmani e tubuli funerari ai genitali. Questa manifestazione venne considerata con particolare serietà dalle autorità perché ebbe l'effetto di riunire tutte le minoranze di fede musulmana, fra cui Hui, Kazaki e altri¹⁴⁵. L'ostilità nei confronti del governo e la spinta del movimento separatista non sono stati causati solamente da fattori interni ma anche da fattori esterni alla regione, come la famosa manifestazione studentesca in Piazza Tian'anmen a Pechino nel 1989, o l'incapacità della RPC a portare Taiwan sotto il proprio controllo. Altri avvenimenti fuori dallo stato hanno influenzato il movimento separatista; fra questi il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991 e la nascita delle nazioni che fino a quel momento erano sotto il suo controllo, come Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Turkmenistan. Le popolazioni di questi paesi sono infatti molto vicine agli Uiguri dal punto di vista linguistico, religioso e culturale in generale.

Questo periodo è stato ulteriormente segnato da una serie di rivolte, tra cui quella di Baren nel 1990, in cui vennero uccise ventidue persone, quella di Hotan nel 1995 e quella di Ghulja nel 1997. Comunque la rivolta più grande si è verificata dal 5 al 7 Febbraio del 1997 durante il periodo del Ramadan, quando più di un migliaio di giovani chiese l'indipendenza urlando slogan anti-cinesi e pro-islamici, marciando per le strade delle città picchiando e uccidendo cittadini di etnia Han. Il governo impiegò più di 2 mila truppe in Xinjiang a seguito di avvenimenti più gravi, come l'uccisione del vicepresidente della Conferenza Politica Consultativa della regione nel 1995, le insurrezioni di Yining nel 1997 e vari attentati nello stesso anno a Urumqi e a Pechino, in cui vennero detonate delle bombe uccidendo 12 persone e ferendone 74. Nel 1998 sono stati registrati

145 BOVINGDON, Ivi, 144.

più di 70 incidenti con 380 decessi, e nei primi tre mesi del 1999 furono registrati 27 incidenti riportando più di un centinaio di vittime. L'evento che ha segnato più profondamente la vita della regione è stata la rivolta di Urumqi nel Luglio del 2009, con un conteggio di 197 morti e 1700 feriti. Questo evento ha ulteriormente compromesso il rapporto tra queste due etnie che tutt'ora si incolpano per quanto accaduto, inasprendo ulteriormente ha inasprito i rapporti fra gli Uiguri e il governo.

Al fine di fermare questa ondata di violenza, dal 1996 venne istituito il "Gruppo dei Cinque"- dal cinese *shanghaiwuguo* 上海五国 -. Si trattava di un gruppo di cinque paesi, composto da RPC, Russia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, che ponevano come obiettivo la



Immagine 2: Fotogramma di una ripresa video della rivolta di Urumqi del 2009

collaborazione economica e la sicurezza reciproca. Nonostante diverse problematiche dovute alla lingua, la Cina ha potuto trarre da essa qualche risultato positivo, come l'obbligo da parte del Kazakistan allo scioglimento di molte organizzazioni separatiste e al loro ritiro in Turchia, il divieto del Kirghizistan di formare partiti di Uiguri in esilio e l'extradizione dei loro componenti in Cina nel 1998. Grazie a questo accordo, entrambi i paesi hanno consegnato dissidenti Uiguri nelle mani delle autorità cinesi. Come dichiara il documento tratto dall'incontro dell'Ufficio politico del Partito Comunista nel 1996:

“Le organizzazioni separatiste all'estero hanno rinforzato la loro collaborazione, consolidando giorno dopo giorno i loro sforzi nell'infiltrarsi e nell'eseguire il sabotaggio in Xinjiang. All'interno della regione, movimenti religiosi illegali sono in crescita. Questi gruppi stanno fomentando sussulti, assaltando le strutture governative e del Partito, bombardando e commettendo atti terroristici. Alcune organizzazioni da clandestine sono già diventate semi-pubbliche, fino al punto di sfidare apertamente il governo...C'è anche la possibilità che tutt'ora

questo caos e tumulto possa influenzare la stabilità dello Xinjiang ed eventualmente quella dell'intero paese.”¹⁴⁶

Questo documento ha stimolato l'azione del governo, che nello stesso anno ha lanciato la campagna nazionale “*Strike Hard*”- dal cinese yanda 严打 “colpire severamente”. Questa tentò di identificare le attività separatiste e religiose nella regione; negli anni successivi vennero applicate nuove misure atte a fermare il movimento separatista e le attività criminali; nel 1997 dopo la rivolta di Yining quando venne attuata la “Rettificazione dell’Ordine Sociale- dal cinese zhengdun zhi’an 整顿治安-. Nel 1998 il “Quotidiano dello Xinjiang”- dal cinese *Xinjiang ribao* 新疆日报- annunciò una seconda campagna di rettificazione. Oltre a queste azioni politiche vennero attuate altre misure preventive, tra cui la limitazione dell’insegnamento dell’Islam o la chiusura di molte moschee. Questi perché tali luoghi di culto venivano visti come potenziali luoghi di reclutamento per gli atti terroristici.

È indispensabile comunque precisare che i due fenomeni di separatismo e terrorismo sono legati ma non uniti.

L’organizzazione terroristica che ha colpito maggiormente la regione è stata il “Movimento Islamico del Turkestan Orientale”- dall’inglese *East Turkestan Islamic Movement* o *ETIM*-: si tratta di un’organizzazione terroristica fondata nel 1989 da Ziyauddin Yusuf con l’intento di rendere indipendente la regione dalla Cina. Egli infatti sosteneva che tutti i popoli turcofoni dovessero vivere lontani dalle influenze sovietiche e comuniste, e che questi popoli dovessero essere guidati da principi islamici. Dal 1997 la guida del movimento è passata nelle mani di Hesên Mexsum. Il movente degli attacchi, oltre ad essere religioso, è strettamente legato alla forte volontà separatista del paese, che dai primi anni '90 ha cominciato a organizzare rivolte in tutte le città della regione, come quella già menzionata dell'aprile del 1990 scatenata dopo il divieto delle autorità locali alla costruzione di una moschea nelle vicinanze dell'aeroporto di Kashgar.

Il contrasto al movimento separatista e terroristico nella regione è stato rallentato dall’incapacità delle altre nazioni vicine ad affrontare le proprie crisi interne. Tra queste la guerra civile in Tagikistan, il conflitto etnico in Uzbekistan e anche la crisi del Medio Oriente data dalla continua crescita di organizzazioni terroristiche di radice fondamentalista islamica. Altri gruppi terroristici come Al-Qaeda di Bin Laden, i partiti islamici pakistani di Jamaat-e-Islami e Taghibli Jamaat, i sovvertisti in Turchia e i talebani in Afghanistan negli anni avrebbero supportato l’ETIM. Come è stato registrato nei rapporti internazionali esisterebbe una fitta rete sociale tra queste

146 *Guanyu weihu Xinjiang wending de huiyi jiyao, zhongyang zhengzhiju weiyuan hui* Records of the Meeting of Standing Committee of the Political Bureau of the CCP: Regarding the Protection of Xinjiang’s Stability, Zhongguo Zhongyang (1996) 7 hao wenjian (Party Central Committee, 1996, Document, No. 7), 19 Marzo 1996 (documento confidenziale), traduzione contenuta in BECQUELIN Nicolas, *Xinjiang in the Nineties*, in “The China Journal N.44”, Chicago, USA, The University of Chicago Press in vece di College of Asia and the Pacific, The Australian National University, 2000, 87-88.

organizzazioni. Non solo queste si aiutano finanziariamente ma hanno fornito, negli anni, addestramento ai membri del Movimento. Contemporaneamente alcuni membri Uiguri dell'ETIM avrebbero aiutato a loro volta altri movimenti terroristici di matrice Islamica nel mondo. Un chiaro esempio di questo supporto è la formazione islamica di cento Uiguri nel 1995 presso l'Università di Islamabad all'Istituto Internazionale Syed Madoodi e il loro addestramento nel quartier generale del movimento Jamaat-e-Islami a Lahore, nel nord-est del Pakistan. La collaborazione è continuata nel tempo aggravando la situazione in Xinjiang; nel 1999 le autorità locali hanno sequestrato 2723 Kg di esplosivi, 4100 kg di dinamite, 604 armi illegali e 31 mila proiettili. La relazione con il Pakistan non è solo un fattore legato alla criminalità organizzata ma anche all'effettiva relazione tra le due nazioni: un esempio chiaro di questa collaborazione è il supporto che la Cina ha fornito al Pakistan durante la guerra contro l'India, accusandola di aver colonizzato il Pakistan. Negli anni a seguire la collaborazione tra il Pakistan e la Cina è continuata negli anni, con operazioni come l'apertura della via della seta e la costruzione dell'autostrada di *Karakoram* che collega Gilgit a Pechino.

Gli avvenimenti dell'11 Settembre 2001 hanno dato una svolta alla lotta al terrorismo internazionale. Le diverse nazioni del mondo hanno collaborato per fermare l'ondata di atti terroristici. La RPC ha colto l'opportunità di riconsiderare la sua lotta contro il separatismo in una dimensione di lotta globale al terrorismo, nonostante le autorità del Dipartimento di Stato degli USA fossero restie a paragonare la propria lotta contro il terrorismo a quella della RPC. Tuttavia nel 2002 il Dipartimento di Stato Statunitense ha inserito l'ETIM nella lista di controllo delle organizzazioni terroristiche. Questa decisione è stata presa poiché il Movimento stava per compiere un attacco diretto all'Ambasciata Statunitense in Kazakistan, il Dipartimento di Stato ha accusato il Movimento di "aver compiuto numerosi atti di terrorismo in Cina, inclusi assassini, incendi dolosi, attentati in autobus, cinema, centri commerciali, mercati e hotel"¹⁴⁷. Nel dicembre del 2003 il Ministero della Pubblica Sicurezza Cinese ha bandito il movimento riconoscendone per la prima volta le attività all'interno del territorio nazionale. Nello stesso anno Hesen Mexsum venne ucciso dalle truppe pakistane. Allo stesso tempo però, come citano le fonti¹⁴⁸, gli atti violenti del separatismo non sono limitati ad attacchi terroristici dell'ETIM; infatti la decisione di inserire il Movimento Islamico del Turkestan Orientale all'interno della lista mondiale delle organizzazioni terroristiche venne presa con scetticismo da parte della comunità internazionale, in quanto la scarsa accessibilità alla regione e ai suoi dati ha reso difficile la verifica di effettivi atti terroristici. In aggiunta al tempo dei primi atti terroristici pochissime persone, inclusi coloro che erano profondamente coinvolti nella lotta per lo stato del Turkestan Orientale, erano già a conoscenza del gruppo dell'ETIM. Come affermano le

147 CUNNINGHAM. Ivi, 13.

148 Ivi, 17.

fonti¹⁴⁹, tra il 1997 e il 2008 non è stata riportata alcuna notizia di incidenti dovuti alla violenza separatista. Allo stesso tempo però non è da escludere come un periodo di stabilità non possa precludere la nascita di nuovi gruppi terroristici. Il governo cinese ha comunque portato avanti la propria lotta contro entrambi i fenomeni, quello del separatismo e del terrorismo, attraverso la pubblicazione di un documento chiamato “Le Forze Terroristiche Del Turkestan Orientale Non Possono Sfuggire Impunito” – dall’inglese East Turkestan Terrorist Forces Cannot Get Away With Impunity¹⁵⁰. Questo documento dichiarava che il Movimento aveva un collegamento diretto con Bin Laden, notoriamente ispirato a cominciare una guerra santa e impegnato anche nel tentativo di aiutare il Movimento nella creazione di uno stato teocratico islamico in Xinjiang. Il documento inoltre dichiarava come il Movimento fosse uno dei principali componenti della rete di Al-Qaeda. In esso si esprimeva chiaramente come il Turkestan Orientale non potesse essere uno stato indipendente perché basato su precetti politici: “Il termine Turkestan Orientale è apparso per la prima volta alla fine del XIX° secolo. In questo contesto “-stan” vuol dire “luogo” o “regione”. Tuttavia il “Turkestan Orientale” non è prettamente un concetto geografico, bensì un concetto politico formulato dai vecchi colonialisti al fine di smembrare la Cina”.¹⁵¹

Il governo cinese ha perseverato nella sua lotta personale contro il terrorismo nel Paese attraverso la pubblicazione di una propria lista nera, nella quale figurano quattro presunte organizzazioni terroristiche e undici individui tutti appartenenti alla comunità Uigura. Anche se secondo le notizie dal 2003 al 2008 non ci sono stati attacchi terroristici, nel 2008 la Cina ha riportato una serie di attacchi perpetrati dall’ETIM durante la fase preparatoria alle Olimpiadi di Pechino del 2008.

Per il governo della RPC esisterebbe un vero e proprio collegamento che l’ETIM avrebbe con Al-Qaeda. come riporta il documento sopracitato:

“L’organizzazione terroristica del Turkestan Orientale con base nel Sud Asia ha il supporto incondizionato di Osama Bin Laden, ed è parte importante delle sue truppe terroristiche.[...] Dalla formazione del ‘Movimento Islamico del Turkestan Orientale’, Bin Laden ha avuto contatti con i presidenti delle organizzazioni terroristiche dell’Asia Centrale e Occidentale per aiutare le truppe del ‘Turkestan Orientale’ in Xinjiang ad iniziare una guerra santa, il quale obiettivo è creare un teocratico ‘Stato Islamico’ in Xinjiang.”¹⁵²

Secondo questa testimonianza esisterebbe quindi un legame tra queste due organizzazioni terroristiche. In una seconda occasione il governo ha dichiarato che alcune cellule dell’ETIM

149 Ivi, 13.

150 Ibidem.

151 Information Office of State Council, “East Turkestan” Forces Cannot Get Away With Impunity”, 2002, 1.

152 CUNNINGHAM, Ivi, 22.

opererebbero in Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan e Cecenia. Tuttavia nel 2004, il presunto vicepresidente dell'ETIM e attivista Uiguro Abdullah Kariaji ha dichiarato allo *Wall Street Journal* che nel 1997 i membri dell'ETIM hanno effettivamente incontrato Bin Laden e hanno ricevuto il permesso di aprire dei campi di addestramento in Afghanistan che sarebbero stati un rifugio per un numero di 500 famiglie. Successivamente Kariaji ha affermato che molti terroristi addestrati sarebbero tornati in Xinjiang per commettere attacchi terroristici. Allo stesso tempo l'attivista ha affermato che non vi fosse una stretta relazione tra ETIM e Al-Qaeda: “i leader Uiguri si sono sentiti offesi quando Bin Laden non ha catalogato il Xinjiang come un'area del mondo dove i Musulmani fossero oppressi, in quanto ha detto di essere concentrato su Egitto, territori Palestinesi, Arabia Saudita e Cecenia.”¹⁵³. Questo legame appare quindi poco chiaro, anche se alcune fonti¹⁵⁴ supportano la tesi del governo cinese. Secondo questi l'ETIM sopravviverebbe solamente grazie a questi legami e grazie al contatto con altri Uiguri emigrati in altre parti del mondo che fornirebbero loro un sostegno finanziario. Una prova ciò sarebbe la pubblicazione di un video intitolato “Jihad nel Turkestan Orientale” su un sito web in Medio Oriente: in questo video verrebbero filmati degli Uiguri durante il loro addestramento all'uso con diversi tipi di armi abbinato ad immagini dell'attacco al World Trade Center, volto a suggerire che i militanti Uiguri si stessero ispirando ad Al-Qaeda.

Oltre ai presumibili contatti che l'ETIM avrebbe con Al-Qaeda, ci sono altri fattori che potrebbero rivalutare il modo in cui la RPC ha risposto agli atti separatisti e terroristici. Su questo punto le opinioni degli studiosi sono molto diverse tra loro.

Si ipotizza inoltre come la RPC abbia ingigantito la situazione per poter combattere il terrorismo nella regione. La sua risposta è stata repentina ma allo stesso tempo potrebbe aver limitato ulteriormente la libertà di espressione dei cittadini. Come riporta il *Council on Foreign Relations*:

“[Gli esperti] dicono che Pechino ha una lunga storia di dati falsificati, e dall'11 Settembre i cinesi hanno cercato ripetutamente di rappresentare la propria battaglia contro gli Uiguri separatisti in Xinjiang come un equivalente della guerra al terrorismo diretta dagli Stati Uniti, e ciò per ottenere che Washington abbandoni le sue consolidate proteste sull'abuso dei diritti umani in Cina nelle sue azioni repressive in Xinjiang”.¹⁵⁵

Questo concetto troverebbe conferma in diversi dati: il numero dei morti e dei feriti dopo gli incidenti causati dal Movimento sarebbe minore rispetto a quelli riportati dalle autorità. Oltre a questo altri elementi mettono in evidenza questi dubbi nei confronti del governo cinese: in primis la capacità organizzativa dell'ETIM non può rappresentare un effettiva minaccia all'integrità dello Stato. Inoltre nel periodo tra il 1996 e il 2000 gli episodi violenti sono diminuiti, infatti né il governo

153 Ivi, 23.

154 Ibidem.

155 Ivi, 24-25.

né i media cinesi hanno collegato altri avvenimenti violenti avvenuti tra il 2003 e il 2006 all'ETIM o agli Uiguri. Come citano le fonti il declino di atti terroristici può essere attribuito a tre fattori: il primo sono le capacità limitate, il secondo è mancanza di esperienza e il terzo è una "brutale efficienza da parte dell'*intelligence* cinese e dagli ufficiali di pubblica sicurezza in Xinjiang".¹⁵⁶ Un esempio è stato il repentino lancio di campagne anti-terroristiche e anti-separatiste come la già citata campagna Strike Hard lanciata nel '96.

Inoltre le ambizioni e gli obiettivi degli Uiguri non sono in linea con quelli dei gruppi jihadisti islamici; in particolare questo è riscontrabile nel movimento separatista, il quale non sarebbe motivato da un fanatismo religioso o ideologico ma da una volontà nazionalista. Un'ulteriore prova di questo è la sopracitata testimonianza di Abdullah Kariaji in cui ha affermato l'esistenza di un incontro con Bin Laden, ma allo stesso tempo il disinteresse manifestato da quest'ultimo nei confronti della questione Uigura in Xinjiang.

Come sostiene Cunningham oltre al movimento separatista e agli atti terroristici ci sarebbero altri elementi che alimentano la tensione dei rapporti in Xinjiang. Alcuni di questi sono già stati trattati da Yee come la repressione percepita dallo stato e la concorrenza con gli Han. Gli altri sono l'aumento dei legami con il fondamentalismo islamico e la diaspora degli Uiguri nel mondo.

Per quanto riguarda la proliferazione dei legami con il fondamentalismo islamico, la principale preoccupazione del governo cinese sono contatti che i movimenti separatisti e quelli terroristici avrebbero con Al-Qaeda; questo potrebbe essere plausibile se il mondo islamico fosse interessato alla causa degli Uiguri allo stesso modo in cui è successo in altre parti del mondo, come in Palestina, Cecenia e Nord-Africa. Come sostiene Cunningham "i crescenti legami tra Uiguri e altri musulmani non sono inevitabili"¹⁵⁷ Negli ultimi anni il governo ha permesso ad alcuni Uiguri di svolgere il pellegrinaggio alla Mecca, esponendoli di fatto alla comunità islamica internazionale. Tuttavia i pellegrini accedono a questa opportunità solamente attraverso viaggi sponsorizzati del governo per impedire che i viaggiatori autonomi possano entrare in contatto con gruppi estremisti di altre nazioni.

Per quanto concerne invece la diaspora degli Uiguri nel mondo, le comunità di Uiguri all'estero rappresentano una rete di supporto per la causa separatista e per gli Uiguri in difficoltà. Molte sono le organizzazioni di Uiguri nel mondo: la principale è il "Congresso Uiguro Mondiale"-dall'inglese *World Uyghur Congress* o *WUC*-. La presidentessa Rebiya Kadeer ha più volte accusato il governo cinese di violare apertamente i diritti civili degli Uiguri in Xinjiang; in risposta il governo ha accusato Kadeer di aver fomentato e coordinato la rivolta a Urumqi del 2009 e aver appoggiato il

156 Ivi, 26.

157 Ivi, 32.

terrorismo. Tuttavia il WUC ha sempre negato ogni legame col terrorismo, approfondendo invece il proprio impegno nel sostenere i diritti del popolo Uiguro.

4.5. Conclusione

Il risentimento degli Uiguri nei confronti del governo è ciò che ha creato in loro il senso di ribellione che abbiamo cercato di analizzare in questo capitolo. Questo sentimento di ostilità è radicato in eventi storici, alcuni dei quali risalenti al XIX secolo. Risulta evidente tuttavia che i suoi effetti si sono intensificati soprattutto dopo la fine della Rivoluzione Culturale. Le varie iniziative del governo di placare queste tensioni e risolvere i contrasti susseguitesi negli anni non hanno aiutato a migliorare la situazione. Le cause di ciò sono da identificarsi almeno in parte nella gestione del problema priva di attenzione e sensibilità per il delicato contesto della regione. Il malcontento della popolazione non ha trovato sfogo solamente attraverso manifestazioni, rivolte ed atti violenti di terrorismo, ma anche con un tipo di resistenza quotidiana. Questa ha avuto in effetti una diffusione molto ampia ed ha rappresentato un modo più pacifico di ribellarsi al governo, esponendo il proprio dissenso rifuggendo dalla violenza.

Come viene riportato dagli studi sul campo, anche altri elementi hanno giocato un ruolo fondamentale in questa situazione: in primis, il fatto che i quadri di rappresentanza della regione non svolgono il loro ruolo in maniera efficiente; dato che tali quadri dirigenti sono in effetti composti principalmente da Han, si può affermare che questi faticano a comprendere mostrando uno scarso interesse per le situazioni locali; se il quadro è composto da Uiguri invece, il lavoro viene svolto in maniera adeguata, ma la pressione a cui essi sono sottoposti è molto alta a livello di intollerabilità.

Il secondo elemento è l'economia in crescita che sta aumentando il divario del tenore di vita tra Uiguri e Han. Se si aggiungono a tali fattori la conoscenza talvolta scarsa o assente della lingua cinese e il livello di istruzione meno avanzato, si capisce come il gap fra le due etnie venga incrementato.

Il terzo fattore è la scarsa relazione sociale tra i due gruppi, dimostrato anche dallo scarso numero di matrimoni misti e dalle conseguenze famigliari avverse nei rari casi in cui questi si verificano. In aggiunta la poca osservanza degli Han di alcune norme specifiche delle regioni autonome, come le regole sul bilinguismo e quelle sul fuso orario, vengono percepite come una mancanza di rispetto da parte degli Uiguri.

Il separatismo e il terrorismo sono i fenomeni più violenti che hanno canalizzato il malcontento. Il separatismo è fortemente radicato nella popolazione e il suo scopo è la fondazione di uno stato indipendente al posto dello Xinjiang: il Turkestan Orientale. Dalla seconda metà del XIX alla prima metà del XX secolo sono stati creati tre stati indipendenti, e tutti e tre hanno avuto una

durata più o meno breve. La fondazione di questi stati ha però gettato le basi per il movimento separatista che durante gli anni '90 ha dato luogo a diverse manifestazioni e rivolte ai danni del Governo Centrale e alla popolazione di etnia Han nelle principali città della regione. Al fine di prevenire queste attività, a partire dal 1996 il governo ha lanciato una serie di campagne volte alla repressione, impiegando 2 mila truppe nella gestione di queste rivolte. Gli atti terroristici hanno incrementato il tasso di violenza nella regione. Questi attacchi sono stati perpetrati da organizzazioni terroristiche: la principale è stata il "Movimento Islamico del Turkestan Orientale" o "ETIM". Questo movimento è stato fondato nel 1989 e si pensa possa essere stato collegato ad Al-Qaeda di Bin Laden e alla sua rete. Anche se c'è stato un incontro tra le due organizzazioni e uno scambio di capitale finanziario e umano, l'effettivo coinvolgimento di Al-Qaeda è stato messo in discussione da diversi studiosi. Questo soprattutto in luce del fatto che la questione dello Xinjiang sarebbe sembrata non interessare a Bin Laden, che invece avrebbe preferito concentrarsi su altre zone del mondo più ad occidente, come la Palestina, l'Egitto, l'Africa del Nord e la Cecenia.

Si può affermare che il grado di pericolosità del Movimento affermato dal Governo ha suscitato lo scetticismo della comunità internazionale, la quale ipotizza che il governo della Repubblica Popolare Cinese abbia ingigantito la situazione al solo fine di reprimere i due fenomeni interdipendenti di separatismo e terrorismo presenti nel proprio territorio. Oltre ai fattori sopracitati occorre menzionare anche altro, tra cui i crescenti legami con il fondamentalismo islamico, e il ruolo rivestito dal Congresso Mondiale degli Uiguri, che oltre a supportare la comunità Uigura in Xinjiang, sempre secondo il Governo Centrale, appoggierebbe e organizzerebbe le attività separatiste e terroristiche nella regione.

Conclusioni finali

Nei capitoli precedenti abbiamo tentato di analizzare in maniera approfondita le relazioni tra le due etnie prevalenti in Xinjiang, prendendo in esame gli aspetti sociali, economici e politici, tracciando anche gli avvenimenti e le iniziative politiche più importanti implementate dal Governo Centrale.

E' stato preso come limite estremo di tale investigazione il 2009, coincidente con la famosa rivolta di Urumqi.

La regione autonoma, data la sua posizione geografica e i suoi confini, è sicuramente un punto di incontro tra i vari popoli che vi abitano e allo stesso tempo un luogo particolarmente esposto alle influenze estere. La situazione è resa ancor più complessa dalla sua suddivisione interna. Lo Xinjiang infatti, anche se formalmente assegnato agli Uiguri, è suddiviso in altre autonomie locali. Queste ultime furono assegnate ad altre etnie presenti sul territorio, nonostante queste ultime non fossero la maggioranza in quella porzione al momento della fondazione. Come sostengono le fonti però questo assetto evidenzia come l'assegnazione delle porzioni di territorio alle varie etnie che vi abitano è stato in realtà un espediente per tentare di controllare gli Uiguri, che già prima della fondazione dello Xinjiang covavano un certo risentimento nei confronti degli Han e delle autorità governative.

Nonostante la regione sia appartenuta all'Impero Cinese sin dalla seconda metà del XIII secolo, gli Uiguri e le altre minoranze hanno tentato più volte di creare un loro stato indipendente, il Turkestan Orientale, riuscendoci per tre volte, anche se per breve durata. È possibile che questi precedenti e la memoria storica da essi derivata abbiano contribuito a generare una certa apprensione nel Governo Centrale, e questo avrebbe influito sulla suddetta divisione finalizzata al controllo dell'instabile situazione.

Nonostante le leggi delle regioni autonome, le *minzu policies* e le *preferencial policies*, siano indirizzate alle minoranze etniche, queste non hanno potuto sopperire al sempre crescente divario socio-economico tra di esse, in particolar modo tra Uiguri e Han. Questo gap è anche il risultato delle varie restrizioni messe in atto dal Governo Centrale durante gli anni, i quali effetti sono ancora visibili al giorno d'oggi.

Dal punto di vista sociale, come analizzato nel secondo capitolo, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha limitato severamente la religione, non solo in Xinjiang ma in tutta la Cina. Questa era un elemento fondamentale dell'identità etnica degli Uiguri, e avrebbe potuto fungere da collante per le

altre minoranze musulmane presenti in Cina. Particolari misure restrittive furono infatti messe in atto durante la Rivoluzione Culturale (1966-1977) quando, nel tentativo di unificare la nazione, le religioni furono bandite; in Xinjiang questo periodo portò alla demolizione di diverse moschee e al drastico calo del loro numero nella regione e venne istituito il divieto di insegnare la religione nei luoghi pubblici. Gli effetti della Rivoluzione sono stati molto evidenti anche dopo la sua fine, nella concezione diffusa della religione come un costume arretrato che non s'addice a funzionari di governo o agli studenti ma come elemento della sola vita privata.

Un altro fattore destabilizzante è stato la migrazione di cittadini di etnia Han dalle zone costiere promossa dal Partito. Questa migrazione ha portato la popolazione Han a diventare la seconda etnia più numerosa dello Xinjiang. La loro distribuzione sul territorio, che li ha visti principalmente insediati nei grandi centri urbani al nord della regione, ha fatto sì che questi potessero accedere più facilmente ai servizi base e quindi di usufruire di maggiori privilegi rispetto agli Uiguri.

Le politiche dirette alle minoranze hanno avuto un impatto positivo sulla vita degli Uiguri solo in parte: essi infatti hanno potuto fare più figli subendo meno limitazioni rispetto alla controparte Han, hanno avuto accesso all'istruzione più facilmente grazie ai fondi statali, hanno potuto accedere ai posti di lavoro con minori qualificazioni, e infine hanno usufruito di un accesso privilegiato ai quadri di rappresentanza. Ciò nonostante, gli Uiguri non sono riusciti a mantenere il passo con gli Han.

Per quanto riguarda l'accesso agli studi, i primi tendono solamente a completare l'istruzione di primo e secondo grado; in pochi vanno all'università dato il costo proibitivo per i nuclei familiari. La lingua cinese, essenziale per trovare lavoro nelle imprese statali o nei quadri di rappresentanza, viene insegnata nelle scuole come prima lingua in alcuni istituti, o come seconda in altri, tuttavia non tutte le persone sanno parlare cinese, e questo impedisce loro di avere un accesso al mondo del lavoro, anche a causa di un forte stigma che colpisce la popolazione minoritaria. Per quanto riguarda l'occupazione, gli Uiguri lavorano principalmente nel settore primario con mansioni di basso livello salariale, mentre gli Han lavorano in tutti gli altri settori, anche perché i datori di lavoro spesso preferiscono assumere lavoratori della loro stessa etnia. Per quanto concerne i quadri di rappresentanza, gli Uiguri vi hanno accesso solo ai livelli più bassi. Quando i rappresentanti appartengono ad una minoranza, questi si trovano sotto pressione delle autorità statali per l'applicazione di politiche scomode; essi non possono prendere parte alle attività religiose e occupano posizioni ai livelli più bassi della gerarchia mentre ai livelli più alti ci sono Han. Nel caso in cui ci siano Uiguri ai vertici del potere, questi spesso occupano posizioni prive di vero potere decisionale.

Altri elementi della cultura quali lingua e letteratura hanno subito simili limitazioni simili a quelle della religione. Per quanto riguarda la lingua delle minoranze e il suo sviluppo, essa ha subito

diverse trasformazioni, tutte messe in atto nel tentativo di dissolvere il legame che la lingua aveva con il culto. La letteratura e la cultura di massa hanno subito una pesante censura che ha limitato pesantemente la libertà di espressione.

Sul piano economico il divario tra i due popoli diventa ancora più evidente. La crescita economica dello Xinjiang dal '78 in poi ha seguito quella della nazione. Anche l'incremento del PIL della regione ha seguito quello nazionale. Tuttavia esso non è equamente distribuito all'interno della regione; è infatti più concentrato nei centri urbani al centro nord della regione. Come scritto precedentemente, gli Han vivono soprattutto in queste zone. Essi in media sono più ricchi, occupano posizioni di maggior prestigio e lavorano nei settori più redditizi. L'ipotesi dello Xinjiang come colonia interna, avanzata da alcuni studiosi per spiegare la presenza di Han nella regione, trova conferma anche nell'intervento del governo nello sviluppo dei settori economici. La fondazione del "Corpo di Produzione e Costruzione" ne è un chiaro esempio: il Corpo accoglie la maggior parte dei migranti dalle altre province, fornisce un'occupazione ad un terzo degli Han nel territorio, è supportato finanziariamente dallo Stato e opera principalmente nel settore primario, rappresentando una concorrenza sleale per i contadini che lavorano in autonomia, soprattutto per quanto riguarda le quote di produzione e i salari. Anche l'estrazione delle materie prime più redditizie, come carbone, gas e petrolio, è in mano alle imprese statali, le quali operano anche nei settori secondario e terziario lasciando poco spazio alle piccole-medie imprese che faticano a mantenere il passo. In questa situazione si capisce come le minoranze abbiano avuto scarse opportunità di arricchirsi e, nella maggior parte dei casi, non abbiano potuto partecipare attivamente allo sviluppo economico.

Tutti questi fattori hanno portato nel tempo ad aumentare la frustrazione e il malcontento già esistenti tra le minoranze nei confronti degli Han e del governo. Questo sentimento di ostilità ha rappresentato un ostacolo alla collaborazione tra i due popoli. Questo è riscontrabile nello scarso numero di matrimoni misti, date anche dalle possibilità di incontro esclusivamente nei contesti lavorativi. Negli anni il malcontento ha trovato una via di sfogo attraverso atti più o meno violenti, tra cui la rivolta di Urumqi che è vista da molti come uno spartiacque nell'evoluzione della situazione e della relazione fra i due popoli. Fra le manifestazioni di dissenso non violente vale la pena ricordare la resistenza giornaliera messa in atto da vasti settori della popolazione.

Nonostante i vari messaggi di pace lanciati dal Partito, numerose sommosse, organizzate dai movimenti separatisti, hanno avuto luogo nella regione a partire dagli anni '80 in poi. In risposta il Partito ha adottato diverse misure repressive nei confronti della popolazione al fine di identificare i colpevoli. In aggiunta, la presenza di gruppi terroristici, con un possibile collegamento con Al Qaeda, ha fatto in modo che il Governo Centrale abbia cercato il supporto della comunità internazionale,

spesso riuscendo a ottenere l'estradizione in Cina di separatisti e terroristi uiguri che vivevano fuori dai confini nazionali.

Come si rileva da questa analisi, l'intervento dello stato nella gestione eteronoma delle minoranze etniche in Cina ha generato l'alienazione e la scarsa integrazione nel tessuto sociale di queste ultime. Una possibile via verso la pace e il ripristino degli equilibri economici e sociali nella regione potrebbe essere l'interruzione del circolo vizioso costituito dall'incremento del malcontento seguito da un intervento del Governo Centrale basato su una serie di misure repressive.

Bibliografia

- AI Jinghua 艾琼华, XIAO Hui 肖辉, ZHAO Jianxin 赵建新, XU Yuhe 许煜和, SAI Fuding 赛福鼎, *Weiwuerzu de tizhi tezheng yanjiu* 维吾尔族的体质特征研究, *Yining* 伊宁, *Xinjiang Yili Weisheng xuexiao* 新疆卫生学校, 1993(11): 357-365.
- BACHMAN David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 155-185.
- BECQUELIN Nicolas, *Staged Development in Xinjiang*, in "The China Quarterly", Vol. 178, Cambridge, UK, Cambridge University Press per School of Oriental and African Studies,, 2004, 358-377.
- BECQUELIN Nicolas, *Xinjiang in the Nineties*, in "The China Journal" N.44, Chicago, USA, The University of Chicago Press in vece di College of Asia and the Pacific, The Australian National University, 2000, 65-90.
- BETTERSUN Beydulla, *Rural economy, environmental degradation and economic disparity: a case study in Deryabuyi, Xinjiang*, "Central Asian Survey", Vol.13 No. 2, 2012, 193-207.
- BOVINGDON Gardner, *Autonomy in Xinjiang: Han Nationalist Imperatives and Uyghur Discontent*, Washington (DC) , East-West Center Washington, 2004, 1-66.
- BOVINGDON Gardner, *Heteronomy and Its Discontents 'Minzu Regional Autonomy' in Xinjiang*, Washington (DC), USA, University of Washington Press, 2004, 117-154.
- BOVINGDON Gardner, *The Not So Silent Majority: Uyghur Resistance to Han Rule in Xinjiang*, in "Modern China" Vol. 28, No. 1, Sage Publications Inc., California, 2002, 39-78.

- CAPRIONI Elena, *Daily Encounters Between Hans and Uyghurs in Xinjiang: Sinicization, Integration or Segregation?* in “Pacific Affairs”, vol. 84, no. 2, Vancouver, University of British Columbia, 2011, 267–287.
- CHEN Ying 陈瑛, “*Xibu dafafazhong de Xinjiang luyouye* 西部大开发中的新疆旅游业”, *Shandong* 山东, *Bingtuan Jianshe* 兵团建设, 2001(08):47.
- CHOUDHARY L.K., *ISLAMIC MILITANCY AND TERRORISM IN XINJIANG: CHINA’S ANXIETY AND CONCERNS*, in “India Quarterly”, vol. 58, No. 2, Sage Publications Inc., California, 2002, 69-94.
- CUNNINGHAM Christopher P., *COUNTERTERRORISM IN XINJIANG: THE ETIM, CHINA, AND THE UYGHURS*, in “International Journal on World Peace”, vol. 29, No. 3, Paragon House, Minnesota, 7-50.
- DILGER Bernhard. *The Education of Minorities*, “Comparative Education”, vol. 20, no. 1, Taylor & Francis, Ltd., 1984, 155–164.
- DING Hongying 丁红英, *Xinjiang wuliu fazhan shuiping kongjian chayi fenxi* 新疆物流发展水平空间差异分析, *Suzhou* 苏州, *Shangye Jinji Yanjiu* 商业经济研究, 2016(16):104-105
- GLADNEY Dru C., *Islam and Modernity in China: Secularization or Separatism?*, In “Chinese Religiosities: Afflictions of Modernity and State Formation”, pubblicato da YANG MAYFAIR MEI-HUI, University of California Press, 2008, 179-205.
- GOODMAN, David S. G., *The Campaign to “Open up the West”: National, Provincial-Level and Local Perspectives.*, “The China Quarterly”, no. 178, Cambridge, UK, Cambridge University Press a nome di School of Oriental and African Studies, 2004, 317–334.
- GRIFFIN, Keith, *Rural Development in an Arid Region: Xinjiang*, “Third World Quarterly”, vol. 8, no. 3, Taylor & Francis, Ltd., 1986, 978–1001.
- HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA’S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN*

URBAN XINJIANG, in “Religion and the State: A Comparative Sociology”, Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 121-137.

- HOWELL, Anthony e FAN C. Cindy, *Migration and Inequality in Xinjiang: A survey of Han and Uyghur Migrants in Urumqi*, in “Euroasian Geography and Economics”, No. 52, Bellwether Publishing, Ltd, Columbia, MD, USA, 2011, 119-139.
- HU Yue 胡月, *Xinjiang Bingtuan Nongye Chanye Jiegou Xianzhuang Ji Duice Yanjiu* 新疆兵团农业产业结构现状及对策研究, *Shihezi* 石河子, *Nanfang Nongye* 南方农业, 2019, 70–71.
- ILDIKÓ, Beller-Hann, *The Peasant Condition in Xinjiang*, in “The Journal of Peasant Studies”, 21:1, 1997, 87-112.
- JIANG, Meiyong 姜美英, *Xiangcun zhenxing beijingxia Xinjiang nongye jingji fazhan wenti yanjiu* 乡村振兴背景下新疆农业经济发展问题研究, *Yunnan* 云南, *Nanfang nongji*. 南方农机, 2019, 50(23), 45.
- JONIAK-LÜTHI, Agnieszka, *Xinjiang's geographies in motion*, “Asian Ethnicity”, Vol. 16, No. 4, 2015, 428-445.
- KONG Jianxin 孔建新, *Jiakuai Fazhan Xinjiang Lüyouye De Silu Yu Duice* 加快发展新疆旅游业的思路与对策, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang Jinrong* 新疆金融, 2000, 31-33.
- LIN, Yu Ping 林玉平. *Xinjiang Nongye Renkou Jiuye FalüWenti Yanjiu* 新疆农业人口就业法律问题研究, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang zhiye Daxue Xuebao* 新疆职业大学学报, 2010, 78-80.
- LÚ Yanqin 吕雁琴, *Dui Xinjiang Lüyouye Fazhan Zhanlüe De Sikao* 对新疆旅游业发展战略的思考, *Wulumuqi* 乌鲁木齐, *Xinjiang Caijing* 新疆财经, 2001, 17-20.
- MUMFORD, Andrew, *Theory-Testing Uyghur Terrorism in China*, in “Perspectives in Terrorism”, Vol. 12, No, 5, 2018, 18-26.

- PARHAD, Keyim, *Tourism and rural development in western China: a case from Turpan*, “Community Development Journal”, Volume 51, Issue 4, 4 October 2016, 534–551
- SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento: Dalla fine dell'impero a oggi*, Torino, Giulio Einaudi Editore s.p.a., 2008.
- SAUTMAN, Barry, *Is Xinjiang an Internal Colony?*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 239-271.
- SAUTMAN, Barry, *Preferential policies for Ethnic Minorities in China: The Case of Xinjiang*, in “National and Ethnic Politics”, 4:1-2, 1998, 86-118.
- SUN Mei 孙梅, *Xinjiang Wuliuye Fazhanzhong Cunzai De Wenti Ji Sikao 新疆物流业发展中存在的问题及对策*, Wulumuqi 乌鲁木齐, *Xinjiang Zhiye Daxue Xuebao 新疆职业大学学报*, 2007, 18-21+35.
- TAYNEN, Jennifer, *Interpreters, Arbiters or Outsiders: The Role of the Min kao Han in Xinjiang Society*, in “Journal of Muslim Minority Affairs”, 26:1, 45-62.
- TOOPS, Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 155-170.
- WU Daoxiu 吴道修. *Xinjiang dili duoyou “san” 新疆地理多有“三”*, *Zhongxue dili jiaoxue cankao 中学地理教学参考*, 1995(Z2): 40-41.
- WU, Xiaogang, SONG Xi. *Ethnic stratification amid China's economic transition: evidence from the Xinjiang Uyghur Autonomous Region*, in “Soc Sci Res”. 2014;44: 158-172.
- XUE Ting 薛婷, *Qianxi Xinjinag.nongye kechixu Fazhan de Xianzhuang 浅析新疆农业可持续发展的现状*, *A'kesu 阿克苏*, *Nanfang nongji 南方农机*, 2019, 50(23), 81.
- YEE, Herbert S., *Ethnic Relations in Xinjiang: a survey of Uyghur-Han relations in Urumqi*, in “Journal of Contemporary China”, vol. 12, No. 36, 2003, 431-452.

- YUCHAO, Zhu, and DONGYAN Blachford. *Economic Expansion, Marketization, and Their Social Impact on China's Ethnic Minorities in Xinjiang and Tibet*, in "Asian Survey", vol. 52, no. 4, California, USA, University of California Press 2012, 714–733.
- ZANG, Xiaowei. *Age and the Cost of Being Uyghurs in Ürümqi*, in "The China Quarterly", no. 210, Cambridge, UK, Cambridge University Press a nome di School of Oriental and African Studies 2012, 419–434.
- ZANG, Xiaowei, *Minority Ethnicity, Social Status and Uyghur Community Involvement in Urban Xinjiang*, in "Asian Ethnicity", 8:1, 2007, 25-42.
- ZANG, Xiaowei. *UYGHUR—HAN EARNINGS DIFFERENTIALS IN ÜRÜMQI*, in "The China Journal", no. 65, Chicago USA, The University of Chicago Press a nome di College of Asia and the Pacific, The Australian National University 2011, 141–155.
- ZANG, Xiaowei. *Uyghur Support for Economic Justice in Ürümqi*, in "Pacific Affairs", vol. 86, no. 1, Vancouver, University of British Columbia 2013, 7–29.

Sitografia

- <http://www.china-un.ch/eng/rqrd/jblc/t187368.htm>
“Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China”
- <http://www.china-un.ch/eng/rqrd/jblc/t85075.htm>
“Information Office of State Council, “East Turkestan” Forces Cannot Get Away With Impunity”, 2002, 1.
-
- <https://www.chinadiscovery.com/assets/images/xinjiang/maps/xingjiang-location-topography-254.jpg>
- https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kokbayraq_flag.svg#/media/File:Kokbayraq_flag.svg
- [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Xinjiang_in_China_\(de-facto\).svg#/media/File:Xinjiang_in_China_\(de-facto\).svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Xinjiang_in_China_(de-facto).svg#/media/File:Xinjiang_in_China_(de-facto).svg)
- https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c4/First_ETR_in_China.svg
- https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/82/Second_ETR_in_China.svg
- <https://www.youtube.com/watch?v=cMkHcZ5IwjU&t=244s>
“China's secret internment camps”

Indice dei contributi grafici

Indice delle mappe

- Mappa 1: La Regione Autonoma dello Xinjiang.....16
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Xinjiang_in_China_\(de-facto\).svg#/media/File:Xinjiang_in_China_\(de-facto\).svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Xinjiang_in_China_(de-facto).svg#/media/File:Xinjiang_in_China_(de-facto).svg)
- Mappa 2: Regione Autonoma dello Xinjiang e confini.....17
TOOPS Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 156.
- Mappa 3: Mappa topografica dello Xinjiang.....18
<https://www.chinadiscovery.com/assets/images/xinjiang/maps/xingjiang-location-topography-254.jpg>
- Mappa 4: Prefetture autonome dello Xinjiang.....22
BOVINGDON Gardner, *Heteronomy and Its Discontents “Minzu Regional Autonomy” in Xinjiang*, Washington (DC), USA, University of Washington Press, 2004, 119.
- Mappa 5: Numero di abitanti per contea.....44
TOOPS, Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in “Inner Asia 2”, Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 161.
- Mappa 6: Percentuale della popolazione Han in Xinjiang per contea.....45
BACHMAN, David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China’s Northwest*, in “Governing China’s Multiethnic Frontiers”, University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 165.
- Mappa 7: Percentuale di Uiguri in Xinjiang per contea.....46

BACHMAN, David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 166.

Mappa 8: Tassi di crescita naturale in Xinjiang per contea.....50

TOOPS, Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 161.

Mappa 9: Reddito pro capite per contea in Xinjiang nel 1998.....64

BACHMAN David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 167.

Mappa 10: Reddito dei contadini per contea in Xinjiang nel 1996.....71

TOOPS Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 166.

Mappa 11: I due stati indipendenti nello Xinjiang.....88

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c4/First_ETR_in_China.svg

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/82/Second_ETR_in_China.svg

Indice delle tabelle

Tabella 1: Composizione etnica della popolazione in Xinjiang fino al 1990.....41

TOOPS, Stanley, *The Population Landscape of Xinjiang/East Turkestan*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 159.

Tabella 2: Composizione etnica della popolazione in Xinjiang fino al 2008.....41

HOWELL, Anthony e FAN, C. Cindy, *Migration and Inequality in Xinjiang: A survey of Han and Uyghur Migrants in Urumqi*, in "Euroasian Geography and Economics No. 52", Bellwether Publishing, Ltd, Columbia, MD, USA, 2011, 123.

Tabella 3: Variazione delle percentuali di Han e Uiguri nelle maggiori città in Xinjiang.....47

HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 127.

Tabella 4: Confronto dei livelli di formazione della popolazione di etnia non-Han in Cina e in Xinjiang.....51

SAUTMAN, Barry, *Is Xinjiang an Internal Colony?*, in "Inner Asia 2", Cambridge, UK, The White Horse Press, 2000, 259.

Tabella 5: Studenti appartenenti a minoranze etniche nelle università cinesi.....52

SAUTMAN, Barry, *Preferential policies for Ethnic Minorities in China: The Case of Xinjiang*, in "National and Ethnic Politics", 4:1-2, 114.

Tabella 6: Concentrazione per settore occupazionale e tassi di impiego tra Uiguri e Han in Xinjiang53

HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 128.

Tabella 7: Quadri di rappresentanza delle minoranze etniche in Cina.....56

SAUTMAN, Barry, *Preferential policies for Ethnic Minorities in China: The Case of Xinjiang*, in "National and Ethnic Politics", 4:1-2, 116.

Tabella 8: Commercio estero in Xinjiang in USD (milioni).....65

BACHMAN David, *Making Xinjiang Safe for the Han? Contradictions and Ironies of Chinese Governance in China's Northwest*, in "Governing China's Multiethnic Frontiers", University of Washington Press, Washington (DC), USA, 2004, 171.

Tabella 9: Confronto fra PIL e percentuali di quota lavorativa.....67

HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 128.

Tabella 10: Percentuali di occupazione in relazione ai settori di attività.....67

HASMATH, Reza. *MANAGING CHINA'S MUSLIM MINORITIES: MIGRATION, LABOR AND THE RISE OF ETHNORELIGIOUS CONSCIOUSNESS AMONG UYGHURS IN URBAN XINJIANG*, in "Religion and the State: A Comparative Sociology", Anthem Press, LONDON; NEW YORK; DELHI, 2011, 128.

Indice dei grafici

- Grafico 1: Variazione nella composizione etnica della popolazione in Xinjiang dal 1949 al 2003.....43
WU, Xiaogang, SONG, Xi. Ethnic stratification amid China's economic transition: evidence from the Xinjiang Uyghur Autonomous Region in "Soc Sci Res", 2014;44: 161.
- Grafico 2: Crescita economica annua dal 1978 al 2004.....63
WU Xiaogang, SONG Xi. Ethnic stratification amid China's economic transition: evidence from the Xinjiang Uyghur Autonomous Region, in "Soc Sci Res". 2014;44: 161.
- Grafico 3: Andamento della variazione delle colture.....79
HU Yue 胡月, *Xinjiang Bingtuan Nongye Chanye Jiegou Xianzhuang Ji Duice Yanjiu* 新疆兵团农业产业结构现状及对策研究, *Shihezi* 石河子, *Nanfang Nongye* 南方农业, 20019, 71.

Indice delle immagini

- Immagine 1: Bandiera del Turkestan Orientale.....87
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kokbayraq_flag.svg#/media
File:Kokbayraq_flag.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kokbayraq_flag.svg#/media/File:Kokbayraq_flag.svg)
- Immagine 2: Fotogramma di una ripresa video della rivolta di Urumqi del 2009.....90
<https://www.youtube.com/watch?v=cMkHcZ5IwjU&t=244s>